

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

III\2

AURORA EGIDIO

DIBBUK RUSSO

INTRODUZIONE, TESTO, TRADUZIONE



UniorPress

AdSE
III\2

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

REDAZIONE: RAFFAELE ESPOSITO, DOROTA HARTMAN

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”

CENTRO DI STUDI EBRAICI

C/O DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI

TEL. + 39 0816909675 - FAX. + 39 0815517852

E-MAIL: CSE@UNIOR.IT

In copertina: Hannah Rovina come Leah nel *Dibbuk*

ISSN 2035-6528 ISBN 978-88-6719-011-9

Prodotto da IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali di Ateneo
finito di stampare nel mese di giugno 2012

© Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” 2012

Edizione digitale UniorPress - 2020

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

III\2

AURORA EGIDIO

DIBBUK RUSSO

INTRODUZIONE, TESTO, TRADUZIONE



Napoli 2012

SOMMARIO

7	Introduzione
16	Nota al testo e alla traduzione
17	C.A. АН-ский, <i>Меж двух миров (Дибук)</i>
75	S.A. An-skij, <i>Fra due mondi (Il Dibuk)</i>
141	Glossario

Introduzione

Quando nel 1912 comincia a scrivere il *Dibbuk*, S.A. An-skij ha una limitata esperienza di autore teatrale. Ha prodotto innumerevoli saggi politici, fortemente influenzati dal suo orientamento socialista; ha pubblicato romanzi, racconti, schizzi di vario genere. Ma ha scritto soltanto pochi drammi, di cui appena uno, *L'alloggio clandestino*, è stato rappresentato a Berna da una compagnia amatoriale.¹ Eppure il *Dibbuk* si rivela un'opera potente, dalle atmosfere dense e sapientemente costruite, come se fossero orchestrate da un drammaturgo esperto. La verità è che An-skij rielabora continuamente, incessantemente il *Dibbuk*, accogliendo spunti, critiche, suggerimenti che egli stesso sollecita, nel tentativo, infine riuscito, di rendere il suo testo efficace, drammaturgicamente valido.

La prima testimonianza in tal senso arriva da una lettera che il barone Vladimir Gincburg scrive all'autore da Parigi il 30 gennaio 1914, ringraziandolo per il manoscritto ricevuto qualche giorno prima. Gincburg si dichiara affascinato dalla lettura del dramma, in cui ha trovato «un'immagine vivida, ispirata della vita spirituale del popolo» che An-skij da molti anni studia con dedizione. Gincburg esprime dunque un apprezzamento generale per il lavoro, ma poi è costretto, da un'esplicita richiesta dell'amico, a formulare un giudizio tecnico sulla qualità artistica e teatrale dell'opera; e benché si schermisca, sostenendo di non avere «la dovuta esperienza, né le conoscenze, né tantomeno l'indispensabile imparzialità» per esercitare il ruolo di critico, muove infine alcune

¹ Per una rapida ricognizione delle opere prodotte da An-skij negli anni precedenti al *Dibbuk* cf. O. Aslan, “‘Le Dybbouk’ d’Anski et la réalisation de Vakhtangov”, in D. Bablet (a c.), *Les voies de la création théâtrale*, VII. *Mises en scène années 20 et 30*, CNRS, Paris 1979, 155-241. In particolare, la Aslan riduce ad appena quattro il numero delle opere drammatiche composte da An-skij prima del *Dibbuk*: *Giorno e notte*, dramma chassidico incompiuto; *Padre e figli*, *L'alloggio clandestino* e *Il nonno*. Per una dettagliata ricostruzione delle complesse vicende biografiche e della copiosa produzione pubblicistica e letteraria di An-skij cf. G. Safran, “Timeline: Semyon Akimovich An-sky/Shloyme Zanvl Rappoport”, G. Safran, S.J. Zipperstein (a c.), *The worlds of S. An-sky. A Russian Jewish intellectual at the turn of the century*, Stanford UP, Stanford 2006, xv-xxx.

osservazioni puntuali e sincere. Il *Dibbuk*, scrive Gincburg, sembra pensato «più per un lettore che per uno spettatore», poiché, particolarmente nel primo atto, manca di un elemento essenziale per una *pièce*, «manca di azione. L'interesse del dramma si focalizza troppo su ciò che i personaggi dicono e non su ciò che fanno». In più, la figura dello tsadik risulta poco credibile, perché non sembra animato da una tangibile onestà e fede: è più simile a un ciarlatano che a un profeta. Individuate le lacune del testo, Gincburg si dice tuttavia incapace di suggerire la soluzione, ma An-skij medita sui suoi rilievi e ne tiene conto nella rielaborazione del testo.²

La lettera del barone è un documento prezioso perché testimonia che a quella data esisteva una prima stesura completa del *Dibbuk*. Ha quindi già preso forma l'idea del dramma, nata durante la spedizione etnografica, finanziata proprio da Gincburg e condotta da An-skij fra il 1912 e il 1914 nei villaggi ebraici della Podolia e della Volinia, con la collaborazione del compositore Joel Engel e del pittore, nipote di An-skij, Solomon Yudovin. Stando alla testimonianza di Engel – autore in seguito delle musiche del *Dibbuk* – An-skij fu suggestionato da un fatto in particolare, realmente avvenuto e apparentemente banale, cui assistette proprio in Podolia:

A Jarmolincz eravamo ospiti di un ebreo facoltoso. Durante la cena fummo testimoni del gioco amoroso che si svolgeva, silenzioso e segreto, fra la figlia del padrone di casa e uno studente di yeshivah [scuola superiore di studi talmudici] che consumava i suoi pasti in quella casa. Quella relazione condotta in modo tanto modesto venne interrotta dall'annuncio del padre, che aveva deciso di dar la ragazza in sposa a un altro. La notte ci svegliò il pianto della ragazza. An-skij si alzò e fino all'alba prese febbrilmente appunti nel suo quaderno. Quell'amore gli aveva fatto una profonda impressione.³

L'episodio narrato da Engel assume sfumature diverse a seconda delle fonti.⁴ Secondo altre testimonianze, una prima bozza del *Dibbuk* sarebbe nata addirittura agli esordi del viaggio. M. Tshudner, uno dei componenti della spedizione, nelle sue memorie raccolte più di vent'anni dopo

² Per il testo integrale della lettera, cf. S. An-skij, *Mež dvuch mirov (Dibuk)*. *Cenzurnyj variant*, Publikacija, vstupiditel'nyj tekst i glossarij V.V. Ivanova, in *Mnemozina. Dokumenty i fakty iz istorii otečestvennogo teatra XX veka* (2004) 10-11 (d'ora in poi Ivanov, *Mež dvuch mirov*).

³ J. Engel, citato in A. Madeyska-Pawlikowska, "Al limitare fra i mondi", in S.Z. Rapoport (An-ski), *Il dibbuk. Fra due mondi*, a c. di L. Quercioli Mincer, Bollati Boringhieri, Cracovia et al. 2009, 12.

⁴ «Il capofamiglia decise di dare in moglie sua figlia al figlio di un ricco vicino, contrariamente alla sua volontà, poiché era innamorata di un povero studente della yeshivah che adorava. Il dolore di questa ragazza di diciassette anni era così espressivo che rimase impresso in An-skij». Cf. A. Kancedikas, "Semjon An-skij i 'Al'bom evrejskoj chudožestvennoj stariny'", in A. Kancedikas, I. Sergeeva (a c.), *Al'bom evrejskoj chudožestvennoj stariny Semjona An-skogo*, Mosty kultury, Moskva 2001, 55.

racconta che già nel 1912 An-skij aveva letto ai giovani assistenti una prima elaborazione del dramma, sottolineando il fervore quasi mistico con cui l'aveva redatta:

Stavo seduto e scrivevo e cancellavo per poi aggiungere e tagliare di nuovo, e mi sembrava di vedere librarsi su di me le anime disincarnate dei racconti e dei documenti raccolti in vari posti, come se quelle anime mi abbracciassero e stessero cercando un "tikkun" [correzione]. Per tre settimane sono rimasto chiuso in camera, dimentico di tutto, tranne che del mio lavoro. E oggi vi mostro questa piccola composizione.⁵

Un altro componente della spedizione, cui peraltro lo stesso Tshudner fa riferimento, ricorda che durante tutto il viaggio An-skij annotava dettagli rilevanti per il lavoro che aveva in mente in un taccuino speciale e che, tornando da Rovno a San Pietroburgo per discutere gli aspetti finanziari della missione in corso, aveva sfruttato l'opportunità di scrivere il dramma sulla base di queste annotazioni, «lavorando per tre settimane esatte, giorno e notte».⁶ In ogni caso, un'ulteriore e più attendibile testimonianza dell'esistenza di questa prima bozza viene da Chaim Žitlovskij, scrittore e filosofo, amico d'infanzia di An-skij, cui l'autore nel 1913 legge la sua composizione. Anni dopo Žitlovskij definirà quel *Dibbuk* una semplice drammatizzazione di un folclore primitivo.⁷

An-skij doveva però intervenire ancora lungamente e strutturalmente sul testo. Un grande peso avrebbero avuto le letture pubbliche che egli stesso avrebbe offerto, in particolare fra il 1916 e il 1917, nel suo peregrinare fra San Pietroburgo, Odessa, Kiev e Mosca, a platee composte di amici, scrittori, attivisti politici, attori e gente comune. Il testo, originariamente composto in russo, era stato nel frattempo tradotto in yiddish dall'autore, che infatti, in una lettera al critico letterario Shmuel Niger, fa riferimento a un manoscritto da lui redatto in tale lingua già nel 1916. Le reazioni del variegato pubblico raramente sono entusiastiche, lasciando in An-skij un senso di frustrazione e tuttavia spingendolo a migliorare il dramma, rendendo ad esempio il linguaggio della versione yiddish più fluente e naturale.⁸ Fino al 1919, e dunque per sette anni, il *Dibbuk* ondeggia «in uno stato costante di fluidità e cambiamento», com'è stato scritto, nella ricerca infinita della formulazione perfetta.⁹

⁵ Sulla genesi del dramma, una significativa gamma di testimonianze è stata raccolta da S. Werses, "S. An-ski's 'Tsvishn tsvey veltn (Der Dybbuk)'/ 'Beyn shney olamot (Hadybbuk)'/ 'Between two worlds (The Dybbuk)': a textual history", in AA.VV., *Studies in Yiddish literature and folklore*, Hebrew University, Jerusalem 1986, 99-185: 113-114.

⁶ Id., 114.

⁷ Ibid.

⁸ Id., 126-127.

⁹ Id., 109.

I cambiamenti strutturali più importanti sono tuttavia già stati apportati nel testo russo nel 1916, a seguito di una lunga, intensa e complessa trattativa intercorsa fra An-skij e il Teatro d'Arte di Mosca, in vista di una messa in scena mai realizzata. Fin dall'agosto del 1914 lo scrittore chiede al regista Nikolaj Popov, vicino a Stanislavskij dai tempi della Società d'Arte e Letteratura, di perorare la causa del *Dibbuk*. Popov segnala il dramma a Stanislavskij e tenta di creare un contatto con Nemirovič-Dančenko, ma solo sul finire dell'anno il testo approda al prestigioso teatro, letto e revisionato da Suleržickij, che intanto suggerisce ad An-skij di rendere più evidente l'amore che unisce Lija e Chonon già nel primo atto. Secondo lo studioso Ivanov, dunque, a questo punto si aprono due scenari possibili: o Stanislavskij, su sollecitazione di Popov, incarica Suleržickij della rielaborazione del testo, o, al contrario, Suleržickij si assume il compito di un lavoro preliminare sul dramma per presentarlo a Stanislavskij in una versione rifinita e scenicamente efficace.¹⁰ Della trattativa rimane comunque una sola traccia nella corrispondenza stanislavskiana. In una lettera a Popov del 30 dicembre 1915 il regista scrive:

Dite per favore a Rappoport d'inviarmi il dramma, ma alle seguenti condizioni:
 posso dire se il dramma è adatto o meno allo Studio
 devo avere il tempo necessario per leggerlo
 non risparmierei alcuna critica.

Sulla lettera di Stanislavskij, Popov fa un appunto che conferma l'ipotesi di una prima stesura in lingua russa: «Lettera relativa al dramma di An-skij (Rappoport) *Dibuk*, scritto originariamente in russo».¹¹ Intanto An-skij accoglie tutti i suggerimenti di Suleržickij, come annota solertemente nel suo taccuino, rendendo fra l'altro più realistica la scena del tribunale rabbinico: nella nuova redazione lo spirito del padre di Chonon esprime il suo livore contro Sender attraverso il rabbino, e non direttamente, nascosto da una cortina.¹² Ugualmente rilevante nel rimaneggiamento del *Dibbuk* sarebbe stata l'influenza di Stanislavskij, incontrato infine all'inizio del 1916, probabilmente a seguito della partecipazione al Congresso Panrusso dei Teatri Popolari.¹³

¹⁰ Sulla difficile trattativa intercorsa fra An-skij e il Teatro d'Arte, cf. Ivanov, *Mež dvuch mirov*, 12-13.

¹¹ Id., 15.

¹² Secondo il poeta simbolista Sologub, amico di An-skij, la scena era stata rovinata dalle modifiche apportate (id., 13).

¹³ An-skij viene eletto come rappresentante delle nazionalità non russe all'interno del Comitato direttivo del Congresso, svoltosi dal 27 dicembre 1915 al 5 gennaio 1916. In quell'occasione tiene anche un discorso in russo sul teatro ebraico: cf. S.L. Wolitz,

Non vi è nessuna testimonianza diretta dell'opinione di Stanislavskij sul *Dibbuk*, ma da due lettere di An-skij emergono chiaramente le modifiche apportate su sua indicazione. Una è datata 20 agosto 1920, e dunque è stata scritta qualche anno dopo l'incontro, ed è indirizzata a Chaim Žitlovskij.¹⁴ Nell'altra, risalente all'11 dicembre 1916, An-skij offre dettagli rilevanti. Scrive all'amica Roza Monoszon di aver introdotto il personaggio del Messaggero proprio perché Stanislavskij riteneva necessaria una figura che collegasse i "due mondi" che si agitano nel dramma. Il regista peraltro ha approvato il cambiamento, definendo tale personaggio «chiaro e unificante», come riporta soddisfatto An-skij.¹⁵ Stanislavskij chiede inoltre di ampliare la scena finale e di ripensare la parte di Chonon, il suo aspetto fisico e il suo grado di presenza nel terzo atto. Nella stessa lettera poi An-skij annota: «In generale, ha detto: accettiamo di rappresentare il dramma allo Studio (affiliato al Teatro d'Arte) ma dovrà aspettare il suo turno». E così lo scrittore conclude sollevato: «Stando così le cose, credo che il problema della rappresentazione dell'opera sia risolto una volta per tutte».¹⁶

Anche le cronache cominciano a dar notizia della messa in scena. L'8 gennaio 1917 la *Teatral'naja gazeta* annuncia: "Il dramma di S. An-skij *Fra due mondi* sarà rappresentato al Teatro d'Arte".¹⁷ E del resto una lettera di An-skij a Stanislavskij del 17 settembre 1916, in cui si discute dell'allestimento, testimonia che il lavoro era già a uno stadio avanzato. Nel Primo Studio, il laboratorio annesso al Teatro d'Arte – dove di fatto si progetta lo spettacolo – le parti sono già state attribuite, mentre Engel ha composto la musica. Eppure, dopo mesi di attesa, An-skij apprende che il suo dramma non è stato incluso in repertorio per la stagione in corso. A complicare la situazione, nel 1917 interviene la rivoluzione, che genera una caduta d'interesse nei confronti del *Dibbuk* e una dichiarata difficoltà degli attori russi a portare in scena una *pièce* ebraica, intrisa di una tradizione del tutto estranea ai sommovimenti politici e culturali contemporanei.¹⁸

"Inscribing An-sky's *Dybbuk* in Russian and Jewish letters", in *The worlds of S. An-sky*, 173-174.

¹⁴ Id., 174.

¹⁵ Lettera di An-skij a R. Monoszon, 11 dicembre 1916, cit. in Werses, "S. An-ski's 'Tsvishn tsvey veltn'", 116. Ivanov sostiene che l'introduzione del personaggio del Messaggero non sia stata sollecitata da Stanislavskij e, anzi, definisce tale episodio una «leggenda teatrale». Tuttavia le lettere lasciano ben pochi margini di dubbio.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ "Chronika", in *Teatral'naja gazeta*, 8 gennaio 1917, 6. Già nel 1915 il quotidiano *Russkie vedomosti* aveva rivelato che An-skij stava lavorando a una *pièce* intitolata *Fra due mondi* per conto del Teatro d'Arte (Werses, 115).

¹⁸ Cf. Wolitz, "Inscribing", 175.

I vari tentativi di rappresentare il *Dibbuk* fino ad allora sono dunque stati ripetutamente frustrati. Esempio l'episodio del 1915, quando An-skij, sfiduciato dalla lenta trattativa in corso con il Teatro d'Arte, propone il dramma ad Aleksandr Sanin, direttore del Teatro Drammatico di Suchodol'skij. La reazione è ben poco confortante. Come annota lo stesso scrittore nel suo taccuino il 20 settembre 1915, Sanin, alla sola descrizione del tema trattato, risponde che pur essendo molto interessante «non si adatta affatto al tempo presente. Il pubblico vuole gioia di vivere, qualcosa di luminoso». E la sua *pièce*, al contrario è «pesante».¹⁹

Tuttavia, nel 1917 il quadro generale è più complesso. An-skij non crede ormai più possibile una rappresentazione il *Dibbuk* in russo, dunque rafforza la decisione di farlo tradurre in ebraico. Non solo perché egli è un convinto assertore della necessità di costruire una letteratura ebraica nazionale nelle tre lingue (russo, ebraico e yiddish), ma anche per ampliare le possibilità di messa in scena. Già nell'estate del 1916 aveva incaricato Bjalik, che conosceva da diversi anni, di individuare un traduttore per la sua opera. Ma ora la questione si fa più stringente, e An-skij chiede allo stesso Bjalik di assumere l'impegno. Il poeta, benché riluttante, accetta e nel 1918 il *Dibbuk* in ebraico viene pubblicato sulla rivista *Ha-Tequfah*.²⁰

Il testo usato per la traduzione, secondo Ivanov, può essere considerato la redazione finale dell'autore, esito dell'attiva collaborazione con il Teatro d'Arte.²¹ Di certo è un testo che differisce significativamente dalla versione rinvenuta nella sezione Testi rari della Biblioteca teatrale Lunačarskij di San Pietroburgo dallo stesso Ivanov nel 2001, unica traccia dell'originale russo, a lungo ritenuto perduto. In una collezione di drammi che avevano subito il filtro del censore, lo studioso ha infatti rintracciato due taccuini presentati da An-skij alla Direzione generale per la censura drammatica. Il primo, che contiene tre atti, riporta l'annotazione «Si autorizza alla rappresentazione», datata 10 ottobre 1915. Il secondo consiste in una serie di fogli non numerati e include un rinnovato elenco dei personaggi, un prologo, un epilogo e una scena del matrimonio, assenti nel primo taccuino. In questo caso il visto risale al 30 novembre 1915, pertanto i frammenti del dramma sono stati scritti in un momento successivo e sottoposti alla censura a integrazione del testo già in precedenza approvato.²²

¹⁹ Cf. Ivanov, *Mež dvuch mirov*, 13.

²⁰ Sulle vicende legate alla traduzione e alla pubblicazione in ebraico del *Dibbuk* cf. Werses, "S. An-ski's 'Tsvishn tsvey veltn'", 132-136; e ora l'introduzione di G. Lacerenza in Id., *Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata*, Centro di Studi Ebraici, Napoli 2012, 7-11 (in questa stessa collana).

²¹ Cf. Ivanov, *Mež dvuch mirov*, 16.

²² Id., 9.

An-skij, dunque, fiducioso in una possibile rappresentazione al Teatro d'Arte, ha cominciato a chiedere il permesso alla censura nel 1915, dopo la revisione di Suleržickij. Ma anche qui il processo si rivela tutt'altro che lineare. Il barone Drizen, incaricato della valutazione del dramma, riscontra un'inammissibile analogia fra la cacciata del dibbuk e le narrazioni evangeliche in cui si narrano esorcismi di demoni. Dopo due incontri con Drizen, avvenuti il 2 e l'8 ottobre 1915, An-skij rielabora il testo, compiendo tuttavia un'operazione che Ivanov definisce puramente "cosmetica", introducendo cioè semplici varianti terminologiche. Sostituisce la parola "spirito" (*duch*) con i vocaboli "anima" (*duša*) e "ombra umana" (*ten' človeka*) ed elimina una battuta in cui si fa riferimento agli angeli («Tsadik di Tartakov! So che tu dai ordini agli angeli!»). Drizen però si accontenta di questa pur minima epurazione e dopo soli due giorni concede il visto.²³

L'integrazione al testo, che richiede una seconda autorizzazione concessa poi, come già accennato, il 30 novembre, nasce da un ulteriore suggerimento di Suleržickij, come testimonia un appunto di An-skij sul taccuino:

Ho detto a Suleržickij che introdurrò un nuovo atto dopo il primo – il matrimonio – e lui mi ha confermato che in tal modo il dramma sarà più adatto al Teatro d'Arte e che alla lettura potrebbe esserci Nemirovič-Dančenko.²⁴

La variante del *Dibbuk* russo, ritrovata nell'archivio pietroburghese, si traduce qui in italiano per la prima volta.²⁵ In seguito An-skij, nel testo che poi approderà nelle mani di Bjalik e che, specialmente dall'ultima versione in yiddish, sarà tradotto in molte lingue, inserirà un canto chassidico che sottenderà a tutta l'opera. Tramuterà lo tsadik Šlojmele di Tartakov nello tsadik Azriel da Miropol', e i tre vecchi del primo atto nei tre batlanim. Potenzierà infine la figura marginale del vecchio vagabondo nel personaggio mistico, e fondamentale, del Messaggero. Ma soprattutto eliminerà il prologo e l'epilogo, due elementi affascinanti, assenti anche

²³ Id., 14.

²⁴ Ibid. Dallo stesso appunto di An-skij si evince che intorno al 15 novembre si stava programmando una lettura collettiva del *Dibbuk* al Teatro d'Arte, ma poiché gli appunti successivi di An-skij sono andati perduti, o comunque non sono conservati allo RGALI (Archivio russo per la letteratura e le arti) dove si trovano i suoi precedenti taccuini, non è possibile sapere se la lettura sia avvenuta al Teatro d'Arte o al Primo Studio, se Nemirovič-Dančenko sia stato effettivamente presente e come Stanislavskij abbia recepito il dramma.

²⁵ Ne esiste già una versione inglese integrale in *The worlds of S. An-sky*, 361-435; una traduzione ebraica del solo prologo e dell'epilogo appare in S. Levy, D. Yerušalmi (a c.), *"Do not chase me away": new studies on the Dybbuk*, Assaph/Theatre Studies - Safra, Tel Aviv 2009, 25-27.

nella versione yiddish, che conferiscono al *Dibbuk*, nella sua struttura originaria in russo, una cornice epica.

Il prologo, infatti, introduce una diversa dimensione temporale, poiché è ambientato in un'epoca successiva e gli eventi rappresentati negli atti che seguono sono in realtà narrati da un padre a sua figlia. Il vecchio ebreo, protagonista del prologo, accudisce la ragazza, debole e malata, tornata a casa dopo una lunga assenza. Lei compare, pallida e fragile, in camicia da notte bianca, bisognosa di affetto e protezione. Dopo uno scambio di attenzioni reciproche e un tentativo della figlia di stabilire un contatto emotivo, recuperando ricordi d'infanzia, alla lettura di un passo del Talmud da cui emerge la figura di un Dio buono, incline al perdono, la figlia all'improvviso, con un tono «forte e asciutto», esclama «Il Signore perdona. E tu? Tu non perdoni!».

La frattura fra i due è resa così evidente. Il loro rapporto, in apparenza sereno e amorevole, è minato dal pesante silenzio del padre sulla condotta della ragazza, fuggita via dal promesso sposo per seguire l'uomo che invece amava appassionatamente e senza condizioni, e tornata di recente a casa, sola e affranta. Non è stata cacciata, né maledetta o rimproverata, ma relegata dietro il muro di silenzio del padre, incapace di concepire un amore travolgente e distruttivo. L'incomunicabilità fra padre e figlia è dunque reale, non deriva da una carenza d'affetto, piuttosto dal loro appartenere a mondi diversi, distanti. Ma la figlia, disperata, non si arrende, incalza: possibile che lui non abbia mai conosciuto una simile passione? «Pensa! Ricorda!», invoca. E così il vecchio rintraccia nella sua memoria la vicenda di un giovane studente della yešivah divenuto dibbuk per amore. La storia di Chonon e Lija diviene allora un modello, un esempio di amore assoluto e invincibile, incastonato fra il prologo e un brevissimo epilogo, che ritrae infine, come una rapida visione, il vecchio e la figlia stupefatta dal racconto, immobili.

Di questa cornice, pur suggestiva, non rimaneva che una sola traccia fino al recente ritrovamento dei taccuini nell'archivio pietroburghese. Nel 1918, infatti, quando An-skij ha perso ormai ogni speranza di rappresentare il *Dibbuk* in russo e Bjalik ha già pubblicato la sua traduzione in ebraico, la rivista moscovita sionista *Erd un frayhayt* stampa il prologo in yiddish.²⁶ Finora però non era noto il progetto complessivo del dramma, poi mutato dall'autore secondo le linee sin qui descritte. La rilettura del *Dibbuk*, alla luce di questa recente scoperta, conferma quanto An-skij fosse sensibile alle tematiche e alle tecniche simboliste. Nel prologo sceglie di non dotare di nomi propri il padre e la figlia. E nella didascalia iniziale il vecchio, con una lampada in mano, accompagna alla porta «un uomo anziano con soprabito scuro e bombetta», dall'identità

²⁶ La notizia di tale pubblicazione e una rapida sintesi del prologo è in Werses, "S. An-ski's "Tsvishn tsvey veltn", 117-118.

ignota, che si dilegua nella notte, destando tentennamenti e pensieri nell'uomo che rimane. Su tutto, poi, aleggia la potenza di un fato invincibile, ineluttabile.

La stessa scelta di anteporre un prologo al *Dibbuk* deriverebbe, secondo Wolitz, dalla frequentazione dell'opera di Andreev, il drammaturgo simbolista che nel 1907 aveva rappresentato proprio al Teatro d'Arte *La vita dell'uomo*, con la regia di Stanislavskij e Suleržickij.²⁷ An-skij, insomma, è davvero un intellettuale consapevole delle dinamiche teatrali d'inizio Novecento. Non stupisce dunque la sua disponibilità a introdurre il personaggio del Messaggero su suggerimento di Stanislavskij. Il Messaggero, secondo diverse interpretazioni, è un riflesso di Qualcuno in grigio, l'inquietante entità metafisica che compare nel prologo della *Vita dell'uomo* con una candela in mano e cinicamente dispone del destino che si consuma nei cinque atti che seguono. Voyslavski, un critico ostile al *Dibbuk*, arriva a dire che il Messaggero, il «personaggio misterioso che annuncia brevemente la tragedia imminente ... non è altro che l'Uomo in grigio di Andreev!». Ma vi è anche chi, come Niger, amplia l'orizzonte culturale di An-skij e coglie delle reminiscenze maeterlinckiane nel personaggio del messaggero, assimilandolo allo Straniero dell'atto unico *Interno*.²⁸

In ogni caso il *Dibbuk*, negli anni in cui viene concepito, è in sintonia con il teatro contemporaneo e con il contesto culturale russo. Forse per questo An-skij decide di comporre l'opera in lingua russa, quando invece, per il tema trattato e le incursioni nel folklore ebraico, sarebbe stato più naturale scegliere lo yiddish. Rimane ancora aperta, però, la questione posta da Wolitz su quale sia il testo e la lingua che ci avvicina di più agli intenti dell'autore e se tali intenti siano mutati durante la lunga gestazione dell'opera.²⁹ La storia del *Dibbuk* e la sua intricata vicenda testuale non ci consentono di dare una risposta definitiva, ma ci permettono di comprendere il legame profondo e complesso intessuto da An-skij con il suo dramma: mai rappresentato, però, in nessuna delle tre lingue in cui era stato redatto, finché l'autore fu in vita.

²⁷ Cf. Wolitz, "Inscribing", 189. *La vita dell'uomo* era già stato rappresentato da Mejerchol'd il 22 febbraio 1907 a Pietroburgo, al Dramatičeskij teatr di Vera Komissarževskaja: cf. L.N. Andreev, *Dramatičeskije proizvedenija*, 2 voll., Iskusstvo, Leningrad 1989, I, 497-498.

²⁸ Sulle radici del personaggio del Messaggero nella drammaturgia di Andreev e di Maeterlinck e sul relativo dibattito cf. Werses, "S. An-ski's "Tsvishn tsvey veltn", 107-108.

²⁹ Wolitz, "Inscribing", 168.

Nota al testo e alla traduzione

Il testo russo del *Dibuk* qui presentato segue l'edizione curata da Vladislav Ivanov, autore del ritrovamento dei dattiloscritti di An-skij nella sezione Testi rari della Biblioteca teatrale Lunačarskij di San Pietroburgo: "S. An-skij, *Mež dvuch mirov* (Dibuk). Cenzurnyj variant" [S. An-skij, *Fra due mondi* (Dibuk). Variante censurata], in *Mnemozina. Dokumenty i fakty iz istorii otečestvennogo teatra XX veka*, III, Artist. Režisser. Teatr, Moskva 2004, 9-63, 517-518. Il testo, curato da Ivanov, era già stato pubblicato in B. Entin (a c.), *Polveka evreiskogo teatra: 1876-1926. Antologija evreiskoj dramaturgii* [Cinquant'anni di teatro ebraico: 1876-1926. Antologia della drammaturgia ebraica], Dom evreiskoj knigi-Evreiskij Kul'turnyj Centr na Nikickoj, Moskva 2003, 319-385 ed è stato poi tradotto in inglese da C. Cravens, "S. An-sky, *Between two worlds* (The Dybbuk): censored variant", in G. Safran and S. Zipperstein (a c.) *The worlds of S. An-sky: a Russian Jewish intellectual at the turn of the century*, Stanford UP, Stanford 2006, 361-435.

Come riporta Ivanov, i due taccuini rinvenuti nel 2001 presentano una peculiarità determinata da un difetto della macchina da scrivere di An-skij: mancano del tutto di punti interrogativi ed esclamativi. Nel primo taccuino l'autore ha integrato a mano, con meticolosità, la punteggiatura assente; nel secondo le lacune permangono. Nella sua edizione del testo russo, che qui si ripropone, Ivanov ha ripristinato i segni secondo la logica e le regole correnti della sintassi, pur nella consapevolezza di non poter restituire le sfumature emotive conferite da An-skij in alcuni passaggi, per esempio dove talvolta si raddoppia o addirittura si triplica il punto esclamativo, secondo un criterio del tutto soggettivo. Nella sua edizione, inoltre, per armonizzare le due versioni Ivanov ha dovuto rinumerare gli atti: il secondo e il terzo atto del primo taccuino sono così diventati, rispettivamente, il terzo e il quarto. Nella traduzione italiana si sono seguiti i criteri usati dall'editore russo. I passi modificati della prima versione (parole e frasi cancellate per soddisfare il censore) sono state inserite, come nell'edizione di Ivanov, in parentesi quadra; le revisioni sono evidenziate in corsivo nel testo.

Per quanto riguarda la traslitterazione: la norma italiana, adottata in questa traduzione, prevede la traslitterazione della lettera cirillica ц con la lettera latina c. Tuttavia, per una maggiore leggibilità, nel testo si sono attuate tre eccezioni: цадик diventa tsadik (e non cadik); Лейви-Ицхок è Lejvi-Itschok (anziché Lejvi-Icchok) e Ицэле diventa Itsэле (e non Icele). Solo nella traduzione si è lasciato 'Dibuk' per Дибук, anziché 'Dibbuk', contravvenendo alla consuetudine ormai invalsa in italiano e qui seguita solo nell'introduzione.

С.А. Ан-ский

**МЕЖ ДВУХ МИРОВ
(ДИБУК)**

Еврейская драматическая легенда в четырех действиях
с прологом и эпилогом

ЛИЦА

В прологе и эпилоге:

СТАРИК.

ДОЧЬ.

В драме:

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ ТАРТАКОВЕР - цадик, старик.

МИХОЭЛЬ - его главный служка (габай).

РАБИ ШАМШОН - раввин в Тартакове.

1-й духовный судья (даян).

2-й духовный судья (даян).

Раввин в Бринице.

СЕНДЕР ГЕВИРЦМАН - купец, хасид в Бринице.

ЛИЯ - его дочь.

ФРАДА - ее старая няня.

ГИТЕЛЬ } племянницы Лии, приезжие.

БАСЯ

ХОНОН } ешиботники в Бринице.

ЭНЕХ

ХАИМ

МЕЕР - синагогальный служка в Бринице.

1-й } синагогальные завсегдатаи, старики.

2-й

3-й

ПРОХОЖИЙ СТАРИК.

СТАРЫЙ ХАСИД.

ПОЖИЛАЯ ЕВРЕЙКА.

МАРШАЛОК - свадебный поэт.

АЛТЕР - сервировщик.

БАБКА ХАНА - повитуха.

КУХАРКА.

СВАДЕБНЫЙ ГОСТЬ.

ГОРБУН.

НИЩИЙ НА КОСТЫЛЯХ.

ХРОМАЯ } нищие старухи.

БЕЗРУКАЯ

ПОЛУСЛЕПАЯ

ВЫСОКАЯ, БЛЕДНАЯ ЖЕНЩИНА, НИЩАЯ.

ХАСИДЫ, ЕШИБОТНИКИ, ПРИХОЖАНЕ, ЛАВОЧНИКИ, ЛАВОЧНИЦЫ, СВАДЕБНЫЕ ГОСТИ, СЛУГИ, НИЩИЕ, УЛИЧНЫЕ ПРОХОЖИЕ, ЖЕНЩИНЫ, ДЕТИ, ВОДОНОС, 2-я КУХАРКА.

Первое и второе действия происходят в Бринице, третье и четвертое – в Тартакове, в доме раби Шлоймеле. Между первым и вторым действием – три месяца.

ПРОЛОГ

Большая, хорошо убранная комната. Посреди комнаты стол, заваленный старыми фолиантами. У стены – мягкий диван. У входных дверей – п о ж и л о й ч е л о в е к в темном пальто и котелке, собираясь уйти, крепко пожимает руку провожающего его с лампой в руке С т а р и к а и печально, с поникшей головой медленно уходит. Старик, подавшись вперед, точно желая его задержать, остается на месте. Потом проводит рукою по лбу, возвращается медленно к столу, ставит лампу, садится в кресло, раскрывает фолиант и углубляется в чтение. Пауза. Из внутренних комнат неслышно выходит в белом ночном одеянии Д о ч ь, бледная и хрупкая. Останавливается у дверей.

Дочь (нерешительно): Папа...

СТАРИК (оборачивается к ней, тревожно): Что ты, дочь моя?

Дочь: Не могу уснуть... Жутко... Тяжело дышать... Побуду немного с тобою.

СТАРИК (тревожно): Доктор сказал, что тебе следует лежать.

Дочь: Ничего... Посижу здесь на диване. (Взбирается на диван, садится в углу.)

СТАРИК: Я принесу одеяло или платок закутать тебя.

Дочь: Не надо, папа, так мне легче... Ты читай себе, как раньше. Я буду сидеть молча, не буду тебе мешать. (Пауза.) В детстве я очень любила глядеть, как ты изучаешь твои фолианты. Я иногда целыми часами просиживала неподвижно на этом месте и следила за тобою, как ты, чуть-чуть раскачиваясь, тихо произносишь странным грустным напевом непонятные слова. Мне тогда казалось, что фолиант тоже живой и мудрый, что вы шепчетесь о чем-то очень важном и сообщаете друг другу тайны, которых никто не должен подслушивать... (Тише, подавленным голосом.) Как давно это было...

СТАРИК (поникнув головой): Давно...

Пауза.

Дочь: Тогда мне казалось, что никто не в состоянии понять и не должен знать то, о чем ты шепотом беседуешь с фолиантом... А

теперь мне хотелось бы знать, что там написано. О чем ты сейчас читал?

СТАРИК (*растерянно*): Тебе трудно будет понять... (*Заглядывает в фолиант.*) Впрочем, как раз это место, где я остановился, тебе будет понятно. (*Глядя в книгу.*) «И сказал раби Иосаи: “Однажды, будучи в пути, я зашел в один из разрушенных домов Иерусалима, чтобы там помолиться. Когда вышел, я нашел у дверей Илью-пророка, и он спросил меня: – Сын мой, какой глас слышал ты в сем пустынном доме? – И я ответил ему: – Я слышал глас голубиный, рыдающий и говорящий: Горе мне! Я разрушил свой дом, сжег свой Храм и обрек своих детей на скитание между чужими народами. – И сказал мне Илья: Клянусь жизнью и головой твоей, что не только в сей час, но три раза в день раздастся этот плачущий глас Господа”»...

Дочь (*поражена*): Неужели все это так и сказано?.. Бог кается! Бог плачет! Как это неожиданно! Я всегда представляла себе еврейского Бога грозным и непреклонным. И вдруг оказывается, Ему присущи человеческие чувства, раскаяние, слезы...

СТАРИК: Господь любит кающихся.

Дочь: И прощает их?

СТАРИК: В Талмуде сказано: «Величайшим праведникам недоступны чертоги, уготованные для раскаявшихся грешников».

Дочь (*вдруг совершенно иным тоном. Громко и сухо*): Господь прощает. А ты? Ты не прощаешь!

СТАРИК (*растерявшись*): Что ты говоришь?..

Дочь: Я говорю, что ты не прощаешь! (*С отчаянием.*) Почему ты все время молчишь?

СТАРИК: Что ты, дочь моя, что ты! Успокойся, не волнуйся. Кто молчит?

Дочь: Вот уже месяц, как я вернулась к тебе, больная и надломленная. И ты мне еще ни одного слова не сказал.

СТАРИК: Что же я должен был тебе сказать? Что я мог сказать?

Дочь: Как? Дочь, единственная дочь, опозорила твои седины, бежала из-под венца с человеком, которого ты к себе на порог не пускал, пропадала без вести целых пять лет. И вдруг неожиданно вернулась домой... И ты не нашел, что сказать ей?

СТАРИК (*сухо*): Не нашел...

Дочь: Ты не выгнал, не проклял меня, не упрекнул. Ты окружил меня нежным уходом. Но ты поставил между собой и мною немую стену, которую ничем нельзя пробить. Ты отнял у меня всякую надежду на прощение...

СТАРИК (*подавленным голосом*): Я тебя простил...

Дочь: Так не прощают... Так не прощают живых людей... Ты думаешь, я не понимаю, почему ты так осторожно относишься ко мне...

СТАРИК (*вскакивает, кричит*): Молчи! Ты ничего не понимаешь! Ни ты не понимаешь, ни я не понимаю, ни доктор не понимает. Понимает лишь Один, Тот, Кто все знает!

Дочь (*притихнув*): Да... Мы не понимаем. Поэтому, может быть, мы не умеем прощать... (*С горечью.*) Но почему ты не сделал попытки понять меня?

СТАРИК (*с мольбой*): Дочь моя, не будем говорить об этом. Я не могу тебя понять.

Дочь: Ты можешь, ты должен меня понять! Ты должен понять, что я полюбила этого человека беззаветно, безумно...

СТАРИК: Беззаветно... Безумно... Знала ты его всего несколько недель, может быть, несколько дней... И был еще человек, которого ты целых восемнадцать лет любила и, казалось, тоже беззаветно, человек, у которого, кроме тебя, никого в мире не было. Почему же вторая любовь перевесила первую?

Дочь: Не перевесила... Я продолжала тебя любить, как раньше. Но та любовь была совершенно иная...

СТАРИК (*тихо*): Иная... иная... Не понимаю...

Дочь: Отец! Ведь ты сам был когда-то молод. Неужели ты никогда не любил?

СТАРИК (*печально*): Как не любил? Любил! Твою покойную мать, и сильно любил. Любил всякого, кто был достоин любви...

Дочь (*в отчаянии*): Ах, не то... Не то... (*Иным тоном.*) Отец, ты мне рассказывал, что в молодости учился в ешиботе. Там были сотни юношей. Неужели ни с кем из них не случилось ничего подобного? Чтобы кто-нибудь влюбился в женщину. Понимаешь, влюбился!

СТАРИК: Влюбился в женщину... Нет. Случались развратники. Но о них не стоит говорить... А о любви мы не слыхали. У нас мысль была занята совершенно иным...

Дочь (*в сильном волнении*): Отец! Этого быть не может. Молодость всегда и везде одна. Подумай! Припомни!..

Старик: Ради Бога, не волнуйся! (*Торопливо.*) Ну, я припомнил, припомнил... Был такой случай... Но это было нечто совершенно другое.

Дочь (*радостно*): Был случай! Был!

Старик: Когда я был юношей, у нас в синагоге рассказывали историю про ешиботника. Но это совершенно не то, что ты думаешь!

Дочь (*жадно*): Расскажи! Расскажи!

Старик: История эта длинная и очень печальная! Там вмешались сверхъестественные силы. По вашим теперешним понятиям ты, пожалуй, не поверишь, что все это могло случиться. Но я слышал историю от людей, которые собственными глазами все видели.

Дочь: Расскажи! Я поверю! Я всему поверю!

Старик (*закрывает фолиант, садится против дочери и начинает повествовательным тоном*). У Талненского цадика, раби Довидл, блаженной памяти, был золотой трон, и на этом троне было начертано: «Давид, царь Иудейский, жив и вечен».

С первых его слов занавес начинает медленно опускаться.

ДЕЙСТВИЕ ПЕРВОЕ

Низенькая, очень старая деревянная синагога с почерневшими стенами с подпорками. С потолка спускаются два старинных медных канделябра. Посреди передней стены – кивот со свитками под завесой, рядом с ним справа (*от зрителей*) амвон, на котором горит толстая восковая поминальная свеча. У стены длинные скамьи со спинками. Посреди синагоги алмемор, покрытый темной скатертью. В стене справа, ближе к зрителям невысокая дверь в отдельную молельню, над дверьми и во всю правую стену несколько небольших оконцев из женского отделения. Вдоль стены длинный деревянный некрашеный стол, заваленный старыми фолиантами. В двух подсвечниках горят сальные огарки. За столом в разных позах сидят еш и ботники и тихо, тонким напевом, читают Талмуд. Отдельно, у передней стены, неподалеку от амвона, за пюпитром сидит, облокотившись и углубившись в фолиант, Энех. В левой стене, ближе к зрителям, большая дверь с улицы, у дверей – рукомойник и грубого полотна полотенце в кольцо. За дверьми большая выбеленная печь, длинный деревянный простой стол, на нем тоже фолианты и бутылка с

сальным огарком. У стола сидят 1-й, 2-й и 3-й с и н а г о г а л ь н ы е
з а в с е г д а т а и в позах беседующих на скамье, у печи лежит
П р о х о ж и й с т а р и к с туго набитым мешком в головах. За
столом – шкаф с книгами. Возле него стоит, держась рукою за верх
шкафа и прислонившись к стене, в задумчивой позе Х о н о н. У
раскрытого алмемира сидит на корточках М е е р, раскладывая
молитвенные облачения. В синагоге полумрак, тяжелые тени. На всем
печать глубокой грусти. Долгая пауза.

1-й СТАРИК (*медленно, мечтательно, тоном легенды*): У Талненского
цадика, раби Довидл, блаженной памяти, был золотой трон, и на
этом троне было начертано: «Давид, царь Иудейский, жив и вечен»...

Пауза.

2-й СТАРИК (*таким же тоном*): Святой раби Исроэль Ружинский вел
себя истинным монархом. За его столом постоянно играла капелла из
двадцати четырех музыкантов. Выезжал он не иначе, как на шестерке
лошадей цугом.

3-й СТАРИК (*с умилением*): А о раби Шмуэль Каминкере рассказывают,
что он ходил в золотых туфельках... в золотых туфельках!..

ПРОХОЖИЙ СТАРИК (*приподымается, садится. Тонем протеста*): А
святой раби Зуся Анопольский всю жизнь был нищим, собирал
милостыню, ходил в сермяге, опоясанный веревкой, а все-таки
творил не меньше чудес, чем Талненский или Ружинский цадик;
даже, может быть, больше...

1-й СТАРИК (*с неудовольствием*): Вы, извините, не понимаете, о чем
говорят, и вмешиваетесь. Когда рассказывают о величии Талненского
или Ружинского, разве имеют в виду их богатства? Мало ли богачей
на свете!.. Надо же понимать, что и в золотом троне, и в капелле, и в
шестерке лошадей, и в туфельках скрывался глубокий и таинственный
СМЫСЛ.

3-й СТАРИК: Конечно, конечно!

2-й СТАРИК: Кто имел очи – тот видел. Рассказывают: когда великий
Аптрский раввин встретился с Ружинским, он бросился целовать
колеса его кареты. И когда его спросили, что это означает, он
воскликнул: «Слепцы, вы не видите, что это Небесная Колесница?»

3-й СТАРИК (*в восторге*): Ай, ай, ай!

1-й СТАРИК: Вся суть в том, что золотой трон не был золотым тронем,
лошади не были лошадьми, капелла не была капеллой. Все это была
одна видимость, отражение величия. И необходимо это было как
материальная оболочка для их великой мощи.

3-й СТАРИК: Их мощь! их мощь! Она не имела границ!

1-й СТАРИК: Шутка ли, их мощь! Вы слышали историю с плеткой святого раби Шмельке Никельсбургского? Стоит послушать! Однажды бедняк пожаловался ему на первого богача в округе, который был близок к царю и перед которым все падали ниц. Раби Шмельке вызвал их на суд, разобрал дело и признал богача неправым. Богач рассердился и начал кричать, что не подчинится приговору. Тогда раби Шмельке говорит ему спокойно: «Ты подчинишься. Когда раввин велит, нельзя ослушаться». Богач еще больше раскипятился и начал кричать: «Я смеюсь над вами и над вашим судом!» Раби Шмельке поднялся во весь рост и воскликнул: «Сию минуту подчинись моему приговору! Иначе я возьму плетку!» Тут богач совсем разгневался, начал ругать и оскорблять раввина. Тогда раби Шмельке чуть-чуть приоткрыл ящик стола – и оттуда выскочил Первозданный Змий, окутался вокруг шеи богача и стал его душить. Ну, ну! можете себе представить, что он запел. Стал кричать, молить раввина, чтобы тот его простил, обещал покорно исполнять все его повеления. И сказал ему раби Шмельке: «Ты и внукам и правнукам закажешь, чтобы они боялись раввинской плетки».

3-й СТАРИК: Ха-ха-ха! Хорошая «плетка», нечего сказать!

Короткая пауза.

2-й СТАРИК (*1-му старику*): Мне кажется, что вы, раби Волф, ошибаетесь. Дело было, вероятно, не с Первозданным Змием.

3-й СТАРИК: Почему? Почему нет?

2-й СТАРИК: Очень просто: раби Шмельке не стал бы пользоваться Первозданным Змием. Кто такой Первозданный Змий! Ведь это Обратная Сторона – Ситро Ахро! (*Отплеывается.*)

3-й СТАРИК: Что же из этого? Раби Шмельке, конечно, знал, что он делает!

2-й СТАРИК: Я уверен, что даже нет таких священных имен и каббалистических сочетаний, чтобы вызвать Ситро Ахро. (*Отплеывается.*)

1-й СТАРИК: Что ты говоришь! Я ведь рассказываю историю, которая случилась. Десятки людей видели это собственными глазами, а ты говоришь: этого не могло быть!

ПРОХОЖИЙ СТАРИК (*уверенно*): Это могло быть! Действенной каббалой можно все сделать. Я это хорошо знаю. У нас в местечке был заклинатель, великий чудодей. Он, например, святым Именем вызывал пожар и сейчас же другим Именем тушил его; он видел, что

творится за тысячи верст от него, умел цедить вино из стены, стать невидимкой. Он и разъяснил мне все эти дела. Он говорил, что действенной каббалой можно воскрешать мертвых, вызывать нечистую силу, даже самое Ситро Ахро. *(Отплеывается.)* Конечно, это очень опасно, но умеючи можно все сделать. Я это слышал из собственных уст заклинателя.

ХОНОН *(прислушивавшийся внимательно к словам Прохожего старика, делает шаг к столу. Глухим голосом)*: Где он теперь?

ПРОХОЖИЙ СТАРИК *(с удивлением оглядывается в его сторону)*: Кто?

ХОНОН: Заклинатель.

ПРОХОЖИЙ СТАРИК: Где ему быть? У нас в местечке, если он еще жив.

ХОНОН: Далеко отсюда?

ПРОХОЖИЙ СТАРИК: Местечко? Очень далеко. В глубине Полесья.

ХОНОН: Сколько ходьбы?

ПРОХОЖИЙ СТАРИК: Ходьбы? Недели три. Пожалуй, месяц... А ты зачем об этом спрашиваешь? Может быть, хочешь пойти к нему?

Хонон молчит.

Местечко называется Красное. Заклинателя зовут раби Элхонон.

ХОНОН: Элхонон? *(Про себя.)* Эль-Хонон... Эль Хонон: Бог Хонона... Странно...

ПРОХОЖИЙ СТАРИК: Стоит его повидать, если он еще жив. Его чудеса прямо удивительны! Он однажды каббалистическими сочетаниями...

3-й СТАРИК: Не надо говорить к ночи об этих вещах, да еще в синагоге!

2-й СТАРИК: Вообще не следует громко говорить о каббалистических сочетаниях. Можно нечаянно промолвиться словом, сочетанием и наделать бедствия. Бывали случаи!

Х о н о н медленно выходит из синагоги.

ПРОХОЖИЙ СТАРИК *(глядит ему вслед)*: Какой-то странный юноша. Кто он такой?

1-й СТАРИК: Ешиботник... Замечательный юноша! Тончайший сосуд!

2-й СТАРИК: Гений! Знает почти весь Талмуд наизусть.

1-й СТАРИК: Старые раввины обращались к нему за разрешением спорных вопросов.

ПРОХОЖИЙ СТАРИК: Откуда он?

МЕЕР (*подходит к столу*): Он откуда-то из Литвы. Учился здесь несколько лет, считался украшением нашего ешибота, получил звание раввина. И вдруг куда-то исчез. Говорили, что он отправился «справлять изгнание». Недавно он вернулся. Станный какой-то стал. Постоянно сидит задумавшись, постится от субботы до субботы, часто ходит в бассейн окунаться и проводит там иногда целые часы. (*Тише.*) Ешиботники говорят, что он углубился в каббалу.

2-й СТАРИК: Об этом говорят и в городе. Я знаю, что к нему уже приходили просить камеи, но он не дал.

3-й СТАРИК: Кто знает, кто он! Может быть, из великих... Кто может знать? А подсматривать – опасно.

Пауза.

1-й СТАРИК (*зевает*): А-а, надо лечь спать... (*Улыбается.*) Вот если б сюда явился заклинатель ваш, который умеет цедить вино из стены. А! Я бы теперь ожил от рюмочки! Целый день крошки во рту не имел.

2-й СТАРИК: У меня сегодня тоже пост. Только утром гречаный коржик съел.

МЕЕР (*полутаинственно*): Подождите, кажется, скоро будем иметь хорошую выпивку. Будет и водочка, и коржики, и пряники... Сендер поехал смотреть жениха для дочки. Он и сваты съехались в Климовке. Если состоится обручение – Сендер угостит на славу!

1-й СТАРИК: А! Я уже не верю, чтобы он когда-нибудь обручил дочку. Три раза ездил смотреть женихов, и все возвращались ни с чем. То ему жених не нравится, то сваты оказывались недостаточно знатного рода, то не сходилась насчет приданого. Нельзя так выбирать!

МЕЕР: Сендер может себе позволить быть разборчивым. Слава Богу, не сглазить бы, богат, знатен, дочка – красавица.

3-й СТАРИК: Люблю Сендера! Истинный хасид! Из Тартаковских хасидов: с огнем, с порывом!

2-й СТАРИК: Хасид-то он хороший, это верно. Но единственную дочь свою он мог бы выдать замуж иначе...

3-й СТАРИК: А что? а что?

2-й СТАРИК: В былое время богатый и знатный еврей, когда ему был нужен жених для единственной дочери, – то он не искал ни богатства, ни знатности, а отправлялся в какой-нибудь прославленный ешибот, подносил главе ешибота хороший подарок и выбирал себе в зятя самого лучшего, самого способного ешиботника... Сендер мог бы тоже взять для дочери жениха из ешибота.

1-й СТАРИК: Ему и не надо было далеко ехать для этого. Что, Хонон не был бы подходящим женихом для его дочери?

2-й СТАРИК: Да все и считали, что он возьмет его в зятя. Держал его год у себя в доме, кормил, поил... Домашние относились к нему, как к родному.

1-й СТАРИК (*улыбнувшись*): Однажды зашел я к Сендеру. Хонон, по обыкновению, сидел в особой комнате и читал нараспев Талмуд, а в соседней комнате дочь Сандера, Лия, сидит не двигаясь, затихшая, как зачарованная, и слушает. Я не удержался и говорю ей: «Что, Лееле, хотела бы иметь жениха, который бы так сладко, так проникновенно учил Тору?» Она вся покраснела, потупилась и стыдливо прошептала: «Да». Хе-хе-хе!

2-й СТАРИК: А Сендер, когда ему предложили жениха с десятью тысячами червонцев приданого, поехал сговариваться со сватами. Тартаковский хасид не должен бы так поступать.

3-й СТАРИК: Ну, ну! Не надо осуждать, не надо. Не состоялось – значит, не суждено было. Сказано: «Сорок дней перед рождением ребенка глас небесный вызывает: – Дочь такого-то предназначена для сына такого-то».

Вбегает Пожилая еврейка, таща за руки двух детей.

ЕВРЕЙКА (*кричит с плачем*): А-ай! Создатель! Помоги и мне!! (*Устремляется к кивоту.*) Ай, деточки, деточки! Мы раскроем кивот, мы припадем к священным Свиткам. Мы не уйдем отсюда, пока не вымолим исцеления для вашей матери. (*Отдернув завесу, раскрывает кивот и припадает головой к Свитком. Рыдающим молитвенным речитативом.*) Бог Авраама, Исаака и Якова! Воззри на мое великое горе-е! Сжался над моей единственной дочерью! Воззри на горе ее бедных деточек! Священные Свитки Торы! Идите, предстательствуйте перед Господом Богом за мою доченьку! Святые патриархи, святые праматери, бегите, спешите к Господнему Престолу, просите, молитесь, чтобы молодое деревцо не было вырвано с корнем, чтобы тихая овечка не была изгнана из стада, чтобы нежная голубка не была выброшена из гнезда!.. Я не уйду отсюда! Я лягу у подножия кивота! Я разбужу все святы души! Я нарушу покой всех миров, пока мне не возвратят мою красу и гордость!!

Дети плачут.

МЕЕР (*подходит. Осторожно трогает Еврейку за руку*): Еврейка, не посадить ли десять человек читать Псалмы?

ЕВРЕЙКА: Ой, читайте, читайте! Только скорее, скорее! Каждый час дорог! Она тает, как свеча! Уже два дня, как лежит без языка и борется со смертью!

МЕЕР (*торопливо*): Сию минуту! Соберу десять человек, и сядем читать... (*Заискивающе.*) Но ведь им надо что-нибудь дать... бедняки...

ЕВРЕЙКА: Как же! (*Дает ему монету.*) Вот вам злотый. Больше у меня нет.

МЕЕР: Маловато... По три гроша на человека...

ЕВРЕЙКА (*не слушая его*): Пойдемте, дети, в другие синагоги!

Уходят.

МЕЕР (*возвращается к столу*): Вот и послал нам Господь злотый. Почитаем Псалмы, выпьем по капельке, пожелаем болящей исцеления – и она, даст Бог, выздоровеет.

1-й СТАРИК: Пойдемте читать в молельню. (*Громко, ешиботникам.*) Юноши, кто будет читать Псалмы? По коржику получите!

Подходят несколько ешиботников.

С т а р и к и, П р о х о ж и й, е ш и б о т н и к и уходят в молельню. Скоро оттуда начинает доноситься громкое пение «Блажен муж» и т.д. Входит Х о н о н.

ХОНОН (*идет медленно, устало, еле держась на ногах. Идет наугад, не думая куда. В некотором расстоянии замечает раскрытый кивот, останавливается пораженный*): Кивот раскрыт?.. Кто отдернул полог?.. Кто раскрыл кивот?.. Для кого он раскрылся в час ночной?.. (*Подходит ближе.*) Свитки... Стоят, как живые, прижавшись друг к дружке, спокойные, безмолвные... А в них-то сокрыты все тайны, все тайны от сотворения миров до их исчезновения, до скончания веков! Все тайны, все намеки, все Священные Имена, все сочетания! А как трудно от них добиться указания... как трудно! (*Считает.*) Раз, два, три, четыре, пять, шесть, семь, восемь, девять. Девять Свитков. Слово «Истина» по малому буквенному Счислению.¹ А в каждом из Свитков по четыре «Древка жизни»... Опять 36!.. Не проходит дня, чтобы я не столкнулся с этим числом, а что оно означает – не знаю. Но я чувствую, что в этом числе лежит все... 36 по буквенному счислению имя Лия. Три раза 36 – Хонон. 36 произносится «Лой». Лой означает «ему». Кому?.. А Лия? (*Вздрагивает.*) Опять эта мысль Ло-ха. Не-Бог, Не Через Бога... Какая страшная мысль – и как она меня влечет!..

¹ Еврейские буквы имеют численное значение [*nota di An-skij*].

ЭНЕХ (*поднимает голову и долго внимательно глядит на Хонона*):
Хонон, ты ходишь как во сне.

ХОНОН (*оглядывается, замечает Энеха. Механически направляется к нему. Садится. Про себя*): Намеки, намеки без конца, а прямого пути не видно...

ЭНЕХ: Что ты говоришь?

ХОНОН (*удивленно*): Я? Ничего. Я думал...

Пауза.

ЭНЕХ (*качает головой*): Ты слишком увлекся каббалой. С тех пор, как ты вернулся, ты книги не раскрыл.

ХОНОН (*силится понять*): Книги не раскрыл? Какой книги?

ЭНЕХ: Как – какой? Талмуда, Постановлений. Что ты спрашиваешь?

ХОНОН: Талмуда?.. Постановлений?.. Кажется, не раскрыл... Кажется... Талмуд холоден и сух. Постановления холодны и сухи... (*Как бы очнувшись. Говорит сперва медленно и задумчиво, затем более оживляется.*) Под землю находится точно такой же мир, как и над землей. Там имеются глубокие моря и бездонные пропасти, большие и грозные пустыни, густые, непроходимые леса. И по морям там носятся огромные корабли и подымаются страшные волны. По пустыням проносятся сильные ветры и ураганы. А в дремучих лесах царит грозное величие. Только одного там нет. Нет высокого неба, не видно ни яркого солнца, ни ослепительных молний, не слышно громов. Таков Талмуд. Он велик, он грозен, он беспределен. Но он приковывает к земле, не дает подниматься ввысь! А каббала! А каббала! Она раскрывает пред глазами все врата небес! Она яркими молниями освещает тысячи миров! Она великими прорывами устремляет душу к бесконечному! Она ведет в чертоги высших Тайн, доводит до Пардеса,² приподнимает Великий Полог!.. (*Откидывается обессиленный.*) Тяжело говорить. Сердце замирает.

ЭНЕХ (*очень сосредоточенно*): Все верно, но ты забываешь, что ввысь надо подниматься медленно и осторожно. И чем выше ты взлетишь одними порывами, тем труднее удержаться там, тем страшнее может быть падение в пропасть. Талмуд поднимает душу к бесконечному медленно, без порывов, но он защищает человека. Он плотно обхватывает его, как стальным панцирем, и не дает уклониться от прямого пути ни вправо, ни влево. Он бдит над человеком, как верный страж, который не спит и не дремлет... А каббала? Ты помнишь, что сказано в Талмуде о тех, которые дерзнули приподнять

² Небесный сад [*nota di An-skij*].

Великий Полог? *(Талмудическим напевом.)* Четверо вошли в Пардес: Бен Азай, Бен Зоймо, Ахойр и раби Акива... Бен Азай заглянул и был сражен; Бен Зоймо заглянул и был задет в рассудке; Ахойр подрубил Насаждения, отрекся от Бога, и только раби Акива вошел с миром и вышел с миром.

Хонон: Не пугай меня ими. Мы не знаем, каким путем и зачем они шли в Пардес. Может быть, они были задеты только потому, что шли смотреть, а не исправлять. Ведь вот последующие великаны от святого Ари, от святого Бешта шли и не были задеты.

ЭНЕХ: Ты сравниваешь себя с ними?

Хонон: Я не сравниваю, я иду своим путем.

ЭНЕХ: Каким?

Хонон: Ты меня не поймешь...

ЭНЕХ: Я тебя пойму. В моей душе тоже живет стремление к высшим степеням.

Хонон *(после некоторого колебания)*: Деяния цадииков, великанов поколений, заключаются в том, что они исправляют души, срывают цепи греха и поднимают их к светлому первоисточнику. Эта борьба очень тяжелая. Ибо «грех лежит у дверей». Одержана победа над одним грешником, является другой человек с новыми грехами; одержана победа над одним поколением – и его сменяет другое, опять греховное. И приходится начинать все сначала. А поколения становятся мельче, а грехи становятся сильнее, а цадики слабее.

ЭНЕХ: Что же, по-твоему, делать?

Хонон *(тихо, но очень определенно)*: Надо не бороться с грехом, а исправлять его. Как золотоделатель очищает огнем золото от шлака, как земледелец отделяет полновесное зерно от пустого, так надо очистить грех от его скверны и оставить в нем только искру святости.

ЭНЕХ *(удивленно)*: Искру святости в грехах?

Хонон: Да. Нет такого греха, в котором бы не было искры святости. То, что создано Богом, не может не иметь в себе святого начала.

ЭНЕХ: Что ты говоришь! Грех создан не Богом, а сатаной.

Хонон *(спокойно)*: А сатану кто создал? Тоже Бог! Значит, и в сатане есть святость.

ЭНЕХ *(испуганно)*: В сатане?.. В Ситро Ахро? Святость?!..

Хонон: Ситро Ахро есть оборотная сторона Божества. И раз оно – сторона Божества, в нем должна быть святость.

ЭНЕХ (*потрясенный*): Я не могу! Дай мне сообразить! (*Закрывает лицо руками, наклоняется к пюпитру и опирается об него головой. Остается все время в такой позе.*)

ХОНОН (*трепетно*): Какой грех всего страшнее для человека и всего больше влечет его? Какой грех всего труднее победить? Грех стремления к женщине? Да?

ЭНЕХ (*не поднимая головы*): Да!

ХОНОН (*с трепетной радостью*): А если это греховное стремление очищать в огне до тех пор, пока в нем останется одна лишь искра Божества – тогда величайшая скверна превратится в высшую святость, в песню песней, в «Песнь Песней». (*Выпрямляется, закрывает глаза и, откинув немного набок голову, тихо, восторженно поет.*) «Ты прекрасна, подруга моя, ты прекрасна. Глаза твои голубиные выглядывают из-под кудрей твоих; волосы твои, как стадо коз, сходящих с горы Галаадской. Зубы твои, как стадо выстриженных овец, вышедших из умывальни, из которых у каждой пара ягнят, а бесплодной меж ними нет...».

Слабый стук: Дверь тихо открывается, входят нерешительно Л и я, ведя за руку Ф р а д у, и Г и т е л ь, останавливаются у дверей. Из молельни выходит М е е р.

МЕЕР (*узнает пришедших. Удивлен. Подобострастно*): Смотри!.. дочь раби Сендера?.. Лия?

ЛИЯ (*смущенно*): Помните, вы обещали показать мне старые-старые завесы кивота?

При первых ее словах Хонон обрывает пение и широко раскрытыми глазами глядит на Лию. Затем все время он то глядит на нее с молитвенным восторгом, то стоит с закрытыми глазами.

ФРАДА (*Мееру*): Покажи ей старые завесы, покажи! Лиеле дала обет к поминальному дню по матери вышить завесу для кивота. Вышьет она чистым золотом по нежному бархату святую завесу, как в старину вышивали, со львами, с орлами. Повесят над кивотом – и будет радоваться сердце матери в раю...

Лия нерешительно оглядывает синагогу. Увидав Хонона, опускает глаза, отступает на шаг, остается все время с опущенными глазами, в трепетном напряжении.

МЕЕР (*предупредительно*): Как же! как же! Сейчас принесу из шкафа все самые старые, самые дорогие завесы. (*Отходит к шкафу.*)

ГИТЕЛЬ (*хватает Лию за руку*): Лиенка! Тебе не страшно ночью в синагоге?

Лия: Я никогда не была здесь ночью. Да и днем была всего один раз. Ведь девушки не ходят в синагогу... Как здесь печально, как печально...

Фрада: Деточки мои, в синагоге не может быть иначе. В полночь приходят покойники молиться и оставляют здесь свою печаль...

Гитель: Бабушка, не рассказывайте о покойниках, мне страшно...

Фрада (*не слушая ее*): А когда на заре Господь плачет над разрушенным Храмом, Его слезы падают в синагоги. Поэтому в старых синагогах стены заплаканные. И их нельзя белить. Если их белить – они сердятся и кидают камнями...

Лия: Какая она старенькая-старенькая. Снаружи я не замечала этого...

Фрада: Старенькая, очень старенькая. Никто, никто не помнит и не знает когда ее строили. Говорят даже, что она была найдена под землей выстроенной... Сколько было пожаров, сколько раз весь город выгорал дотла – а она оставалась целой. Однажды только загорелась в ней крыша. И прилетели голуби, целая стая голубей, стали кружиться над крышей, махать крылышками – и потушили огонь. (*К Гитель.*) А обгороженный холмик возле синагоги ты видела? Это святая могилка.

Лия (*вздыхнув*): Могилка жениха и невесты...

Фрада (*жалостливо*): Когда их венчали, Хамелюк напал и убил их под венцом. На том месте их и похоронили. И теперь, когда раввин венчает жениха и невесту возле синагоги, он слышит из могилки стоны... А после свадебного пира все идут туда и пляшут вокруг могилки, увеселяют жениха и невесту, которые там похоронены.

Лия (*не слушая ее. Как бы про себя*): Как здесь печально и как хорошо. Я не ушла бы из этой старенькой и бедненькой синагоги... Мне хотелось бы нежно ласкать ее, прижаться к ней, спросить ее, отчего она такая печальная и задумчивая, такая заплаканная и безмолвная... Хотелось бы... сама не знаю чего, но во мне сердце разрывается от жалости и нежной печали...

Фрада (*умильно*): Когда ты так говоришь, Лиеле, мне кажется, что слышу голос твоей бабушки, праведницы Рохеле.

МЕЕР (*приносит завесы, развешивает*): Вот самая старая. Ей более двухсот лет. Мы навешиваем ее только в Пасху.

Гитель (*в восторге*): Какая красота! Посмотри, Лееле! Густым золотом вышито по плотному малиновому бархату. Два дерева, на них сидят голуби, а внизу два льва держат Щит Давидов. Теперь ни такого золота, ни такого бархата не найти...

Лия: Какая она нежная и тоже печальная... *(Целует завесу и ласково гладит ее.)*

МЕЕР *(развернув другую завесу)*: И вот жемчужная завеса. Наверху цветочки из алмазов. А все слова Богословения вышиты чистым жемчугом. Это мы навешиваем в Судный день.

Лия и Гитель рассматривают завесы.

ФРАДА *(Мееру, указывая головой на Лию, негромко)*: Золотое дитя! Чистая голубка! А Бог наказал ее, послал на нее хворь. Похудела вся, ослабела, по ночам плачет. Я и посоветовала ей вышить завесу для кивота. Это помогает... *(Тише.)* Говорят, Хонке вернулся?

МЕЕР: Да, уже несколько недель. Он здесь. Хотите, я его позову?

ФРАДА: Нет. Если он сам не приходит к нам, значит не надо... Ну, как он?

МЕЕР: Изменился сильно. Стал задумчив. Углубился в каббалу...

ФРАДА: Углубился?.. *(Вынимает из кармана горсть бобов.)* На, дай ему горстку бобов, пусть полакомится.

МЕЕР: Он не ест. Пост от субботы до субботы.

ФРАДА: От субботы до субботы.. Хоть бы его посты помогли Лиеле, чтобы она выздоровела.

ГИТЕЛЬ *(заметив Хонона, хватая Лию за руку, шепотом)*: Лиеле, погляди! У амвона стоит юноша и глядит на тебя. Как странно он на тебя глядит!

Лия *(не подымая глаз)*: Это ешиботник... Хонон... Он у нас получал стол... И жил у нас... Его долго не было здесь...

ГИТЕЛЬ: Какими блестящими глазами он на тебя глядит.

Лия: Он всегда глядит на меня блестящими глазами. У него такие глаза... И когда он говорил со мною, у него захватывало дыхание... И у меня тоже... Ведь грех, когда чужие юноши и девушки разговаривают друг с другом...

ГИТЕЛЬ: Он точно зовет тебя глазами... Ему, верно, хотелось бы подойти к тебе, но непристойно.

Лия: Я хотела бы знать, отчего он так бледен... Он, верно, был болен.

ФРАДА: Меер, дай-ка нам поцеловать священные Свитки. Как же это, быть у Бога в гостях и не поцеловать Его Торы.

МЕЕР: Пойдемте. *(Идет вперед.)*

Гитель ведет Фраду, за ними Лия. Меер раскрывает кивот, вынимает Свитки, подставляет Фраде и Гитель для поцелуя.

Лия (поравнявшись с Хононом, останавливается и, чуть подняв голову, глядит на него и снова опускает глаза): Добрый вечер, Хонон... Вы опять приехали?

ХОНОН (шепотом): Да...

Лия: Вы теперь к нам не приходите...

ХОНОН (еле выговаривая слова): Я не могу приходить...

Лия: Ваша комната не занята. И все книги остались на местах, как раньше.

ХОНОН: Знаю. (Хочет что-то сказать, но не может.)

Лия: Только теперь у нас в доме тихо... Никто не читает Талмуда, никто так не поет молитв, как вы... Стало тихо...

ХОНОН: Я больше не читаю Талмуд... и не пою...

ФРАДА: Лиеле, иди сюда, поцелуй Свитки!

Лия подходит и, вся дрожа, припадает к Свиткам долгим страстным поцелуем.

(Тревожно.) Ну, довольно, доченька, довольно. Тору нельзя много целовать. Она огненная. Она писана черным огнем по белому огню... (Начинает вдруг тревожно торопиться.) Пойдемте, деточки, домой, пойдемте домой! Ай как поздно! Ай как поздно!

Уходят поспешно. М е е р, закрыв амвон, убирает занавесы и выходит. Хонон сидит неподвижно, с закрытыми глазами. Долгая пауза. Хонон продолжает петь «Песнь Песней» с того места, где остановился: «Как лента алая, губы твои и уста твои прекрасны. Как пласт гранатового яблока, виски твои под кудрями твоими...»

ЭНЕХ (подымает голову, слушает): Что ты поешь?

Хонон умолкает, открывает глаза, глядит неподвижно, ничего не видя.

У тебя мокрые волосы! Ты вечером опять окунался?

ХОНОН (машинально): Да.

ЭНЕХ: При окунании ты все время справляешь проникновение, совершаешь сочетания, произносишь Имена? По книге «Ангела Розиеля»?

ХОНОН: Да.

ЭНЕХ: И тебе не страшно?

ХОНОН: Нет.

ЭНЕХ: И ты постишь от субботы до субботы? Тебе это не трудно?

ХОНОН: Мне труднее в субботу есть, чем в будни постить. Я потерял охоту к еде.

Пауза.

ЭНЕХ: Зачем ты все это делаешь, чего ты хочешь добиться?

ХОНОН *(не сразу. Точно отвечая себе)*: Хочу... Хочу добыть яркий алмаз, растопить его, превратить в светлые слезы и впитать в свою душу. Хочу привлечь к себе лучи из «Третьего Чертога», из Чертога Красоты. *(Не может больше говорить от волнения. Вдруг очень беспокоино.)* Да! Еще одно! Хочу иметь два бочонка золотых червонцев... *(Шепотом.)* Для человека, душу которого можно привлечь только червонцами, золотыми червонцами...

ЭНЕХ: Вот что! *(Качает головой.)* Берегись, Хонон, таких вещей прямым путем не достигнешь...

ХОНОН *(восторженно)*: Я уже многого добился. Три раза! *(Шепотом.)* Слушай, я тебе открою: вчера я сотворил во сне Запрос – и во сне же получил ответ. Я теперь знаю, что делать. Мне только надо отгадать тайну одного слова, имеющего численное значение 36.

ЭНЕХ: Берегись, Хонон. Враг силен! *(Встает.)* Скоро полночь. Пойду в большую синагогу справлять полуночное бдение. *(Уходит.)*

Приходит М е е р. Из молельни выходит 1-й с т а р и к.

1-й СТАРИК *(Мееру)*: Прочли восемнадцать Псалмов, и довольно. Не весь же Псалтырь прочесть за злотый. Но толкуй с ними. Они любят Псалмы петь.

Входит Х а и м.

ХАИМ *(возбужденно)*: Только что видел Боруха-портного. Он вернулся из Климовки, куда Сендер ездил смотреть жениха. Говорит, что все расстроилось. Сендер требовал кроме приданого еще десять лет стола для молодых, а сват давал только пять, и разошлись. *(Уходит в молельню.)*

МЕЕР: Уже четвертый раз! Какая досада!

ХОНОН *(выпрямляясь. С восторженной радостью)*: Я снова добился своего! *(Падает на скамью в изнеможении, остается с застывшим выражением торжества на лице.)*

Из молельни выходят с т а р и к и, е ш и б о т н и к и.

Старинки (друг другу): Пошли, Господь, болящей исцеления.

2-й СТАРИК: Теперь следовало бы выпить и закусить.

МЕЕР: Я уже приготовил и водку, и коржиков. (*Вынимает из бокового кармана бутылку и рюмочку.*) Пойдемте в притвор, там и выпьем.

Шумно раскрывается дверь. Входит Сендер и несколько евреев.

СЕНДЕР (*останавливается, весело оглядывается. Громко*): Вот тебе раз! Думал, они сидят за священными книгами или спят, а они совсем собираются устраивать выпивку! Поистине, Тартаковские хасиды. Ха-ха-ха!

Все (*устремляются ему навстречу. Радостно*): А-а, раби Сендер! Во-от неожиданный гость! Выпьете с нами?

СЕНДЕР: Дурни, сам поставлю угощение. Поздравьте меня. В добрый час обручил дочку.

Хонон выпрямляется. Глядит, пораженный, на Сендера.

Все (*радостно*): Поздравляем, поздравляем!

МЕЕР: А нам только что сказали, что все расстроилось и вы едете ни с чем обратно. Мы были страшно огорчены.

СЕНДЕР: Сперва-таки было разошлись. Из-за стола для молодых. А в последнюю минуту сват поддался, и мы совершили помолвку, в добрый час.

ХОНОН (*задыхаясь, шепотом*): Помолвку? Помолвку?.. Значит, все было напрасно... Не помогли ни посты, ни проникновения, ни окунания, ни сочетания. А?.. (*Восторженно.*) Теперь мне все ясно! Все! Теперь знаю, что означает число 36! Что означает имя Лия – Ло-ха. Не-Бог, Не Через Бога. (*Задыхаясь от восторга.*) Победа!.. Я... (*Слабый крик, падает на пол.*)

СЕНДЕР (*указывает на бутылку в руке Меера*): Что это у вас за выпивка? (*Хайму.*) Хайм, сбегай ко мне, скажи, что я велел дать бутылку хорошего спирта, пряников, редьку в меду – и притащи сюда! Живо!

Хайм выбегает.

1-й СТАРИК (*Мееру, шепотом*): Спрячь пока эту бутылочку. Пригодится на завтра.

Меер прячет бутылку за пазуху.

СЕНДЕР: Меерка, отчего так темно? Ты бы свечи зажег! Веселее стало бы.

Меер зажигает.

СЕНДЕР: Пока принесут угощение, расскажите что-нибудь о нашем цадики, о ребе Шлоймеле. Кто знает что-нибудь новое из его деяний? Может быть, изречение его, притчу. Каждое его слово – жемчуг!

Садятся у стола.

ПРОХОЖИЙ СТАРИК: Если хотите, я расскажу одну его притчу. Пришел однажды к нему богач. Раби Шлоймеле взглянул на него своими святыми очами и сейчас отгадал, что тот скуп. Вот он взял его за руку, подвел к окну и спрашивает: «Что ты видишь?» Богач посмотрел в окно на улицу и говорит: «Я вижу людей». Затем раби Шлоймеле подвел его к зеркалу и спрашивает: «А теперь что видишь?» Богач ответил: «Теперь я вижу себя». Тогда раби Шлоймеле ему и говорит: «Понимаешь ли: и то стекло, и это стекло. Но это немного посеребрено и уже перестаешь видеть людей и начинаешь видеть одного себя».

3-й СТАРИК: А! А! А! Слаще меда!

2-й СТАРИК: Божественные слова! *(Пауза.)* Спеть бы что-нибудь! Мендель, ведь ты знаешь песни раби Лейви-Ицхока Бердичевера? Ну-ка спой что-нибудь!

СЕНДЕР: А ну-ка, ну!

3-й СТАРИК: Что же спеть? Разве его «Ты»? *(Поет.)*

«Создатель вселенной, *(bis)*

Я Тебе сыграю “Ты”. *(bis)*

Где Тебя нахожу?

И где Тебя не нахожу?

Куда ни взглянешь – только Ты!

И нет предмета без Тебя.

Все – Ты, лишь Ты, един – Ты!

Ты, Ты, Ты, Ты!

Коль хорошо – значит Ты,

А если нет – все же Ты!

Но если Ты – то хорошо.

Все – Ты, лишь – Ты, един – Ты.

Ты, Ты, Ты, Ты!

Север – Ты, запад – Ты!

Юго-восток – снова Ты!

В высях Ты. – Ты в низах!

Все – Ты, лишь – Ты, един – Ты!

Ты, Ты, Ты, Ты!»

2-й СТАРИК: Святая песнь! Святая!

СЕНДЕР: А теперь поплясать! Что? Сендер выдает замуж единственную дочку и не поплясать? Какие мы были бы Тартаковские хасиды!

Старики и Сендер делают круг. Кладут друг другу руки на плечи. Закинув головы набок, закатив глаза, начинают медленно кружиться, напевая однообразный, печальный мистический напев. Входит Ха и м, расстроенный, взволнованный.

МЕЕР (*подходит к Хаиму*): Ну? Где же водка и закуска?

ХАИМ (*шепотом*): Какая тебе водка и закуска! Там не до того! Дочь Сендера лежит в обмороке, и не могут ее привести в чувства... Мне велели сказать Сендеру, чтобы он шел домой.

МЕЕР: Ну, ну! Нечего тебе к нему лезть! Он этого не любит. Еще пару пощечин получишь! Сам скоро пойдет домой.

СЕНДЕР (*выйдя из круга*): Ну, а теперь веселую! Эй! Юноши! Где вы? Куда запропастились?

Подходят ешиботники, Хаим.

3-й СТАРИК: Где еще? Где Энех? Где Хонон? Тащите и их!

СЕНДЕР (*смущенно*): А! Хонон! Ведь мой Хононке здесь! Где он? Где он? Разыщите его! Достанется ему от меня!...

МЕЕР (*увидев издали Хонона*): Он спит на полу.

СЕНДЕР: Разбудите его, разбойника! Разбудите!

Несколько человек подходят к Хонону.

МЕЕР (*испуганно*): Он не просыпается!

Все подходят, суется вокруг него.

1-й СТАРИК (*вскакивает*): Он умер!

ПРОХОЖИЙ СТАРИК (*подымая с полу книжку, в ужасе*): У него в руке была Книга Ангела Розиеля! Он – сражен... сражен!..

З а н а в е с.

ДЕЙСТВИЕ ВТОРОЕ

Площадь в Бринице. Слева – высокая деревянная синагога, старая, почерневшая, с целой системой крыш, одна над другою, с дверьми в виде

ворот в некотором углублении. Перед нею, у правого ее края, небольшой огороженный холмик со стоящей надгробной плитой с надписью по древнееврейски. За синагогой переулок, дальше ряд домиков, переходящих в декорацию.

Справа – большой деревянный старинной архитектуры дом реб Сендера. За ним – широкие ворота во двор, переулок, брама, ряд лавок под каменным сводом, тоже переходящих в декорацию. Далее, на декорации, корчма с высоким помелом, за нею парк и большой дворец помещика.

Широкая дорога, спускающаяся к реке. На противоположном обрывистом берегу, en face, еврейское кладбище с множеством стоящих каменных плит разной величины. С левой стороны на декорации через реку перекинута широкая гать. Стоит ветряная мельница. За нею, ближе к сцене – баня с колодцем и журавлем. На фоне – густой сосновый лес.

Ворота у дома Сендера широко раскрыты. Во дворе расставлены длинные столы, уходящие вглубь двора и выдвигающиеся из ворот на площадь. Столы накрыты, и за ними на длинных скамьях тесно сидят н и ц и е, к а л е к и, с т а р и к и, с т а р у х и, д е т и и жадно едят. Из дома с л у г и на больших подносах, которые держат высоко над головой, разносят хлеба и яства.

Перед домом, у крыльца, ближе к рампе – стол, уставленный бутылками с винами, различным печеньем. За столом сервировщик А л т е р, без сюртука, с засученными рукавами, расставляет на подносах вина и печенье. Дальше сидят на земле к у х а р к а и п о м о щ н и ц а. Первая скубит индюка, вторая толчет что-то в ступке.

На площади перед синагогой стоит п р и е з ж и й г о с т ь, пожилой еврей в длинном атласном сюртуке, опоясанный черным атласным поясом, в меховой шапке, белых чулках и туфлях. Рядом с ним 1-й и 2-й с т а р и к и, синагогальные завсегдатаи.

Гость (заложив руки за пояс, оглядывает синагогу): Хорошая у вас синагога, большая, красивая. Дух Божий почиет на ней. Видно, очень старая.

1-й СТАРИК: Очень старая. Старики говорят, что их деды не помнили, когда ее строили.

Гость (заметив могилу): А это что? (Подходит, читает надпись.) «Здесь похоронены святые, невинноубиенные, жених и невеста, смертью своей прославившие Господа».

1-й СТАРИК: Это давняя могилка. Когда Хамелюк, храни нас Господь, напал на местечко и вырезал многих евреев, он убил жениха и невесту, которых как раз в это время вели к венцу. Обоих и похоронили, как святых, на этом же месте, где венчали, в одной могиле. Мы называем ее «святой могилкой».

2-й СТАРИК (*полутаинственно*): И теперь, когда раввин венчает молодых, он иногда слышит из могилки стоны. И у нас с давних пор установился обычай, что после венчания все пляшут вокруг могилки, увеселяют похороненных тут жениха и невесту.

Гость: Хороший обычай.

Со двора Сендера выходит М е е р и подходит к беседующим.

МЕЕР (*возбужденно*): Ну и пир! Ну и пир! Во всю свою жизнь я такого пира для бедных не видал.

Гость: Неудивительно! Сендер выдает единственную дочь. (*Медленно отходит. Остнавливается то у одного, то у другого дома, осматривая их.*)

МЕЕР: По целому куску рыбы на человека, по тарелке жаркого. Затем еще сладкое. А перед обедом давали каждому мужчине по рюмке водки и всем по куску пряника.

1-й СТАРИК: Сендер знает, что делает. Если званому гостю не угодить – беда не велика. Самое большее, что обидится и будет дуться. А если нищий останется недовольным – можно большую беду нажить.

2-й СТАРИК: В том-то и дело, что с нищим не знаешь, с кем имеешь дело. Обыкновенного еврея сразу узнаешь, кто он: раввин, арендатор, купец. А у нищего иди-ка отгадай, кто там скрывается под лохмотьями. Может быть, обыкновенный нищий, а может быть, кто-нибудь из великих, какой-нибудь цадик, раньше чем он открылся миру, праведник, справляющий «изгнание» или же один из тех тридцати шести «сокрытых праведников», без которых рухнул бы мир.

1-й СТАРИК: А то и сам Илья-пророк!

2-й СТАРИК: *Сокрытые праведники* [Ведь он] всегда являются [является] в облике нищих [нищего] или мужиков [лирника]. Бешт, блаженной памяти, встречался с ними [Ильей-пророком] почти всегда на свадьбах и находил их [его] в компании нищих. Рассказывают, однажды Бешт пришел на свадьбу, но был очень расстроен и кого-то искал среди гостей. Потом он закурил трубку и стал петь. И вот из компании нищих, прибывших на пир, вышел один в сермяге, с толстой палкой в руке, подошел к Бешту, хлопнул его по плечу, рассмеялся и говорит по-хохлацки: «Гарно спиваешь, за те и

поспиваешь». И исчез. Никто ничего не понял. И только через много лет Бешт открыл своим ученикам, что это был *сам святой Ари*, блаженной *памяти* [Илья-пророк] и пришел известить Бешта, что своим пением он успел отстранить грозное бедствие, которое должно было обрушиться на евреев...

1-й СТАРИК (*вздыхает*): Что и говорить. Ведь и в Талмуде сказано: «Относись осторожно к нищим».

Со двора выходят нищие, по одиночке, по несколько человек, сходятся в небольшие группы. 1-й, 2-й старики и Меер отходят к столу, за которым стоит Алтер, обмениваются с Алтером шепотом несколькими словами. Он наливает им по рюмке. Пьют, закусывают пряником.

ХРОМАЯ СТАРУХА: Говорили, что дадут по тарелке супу – и не дали.

ГОРБУН: Булки давали по небольшому ломтику.

НИЩИЙ НА КОСТЫЛЯХ: Такой богач. Не хвор был бы дать и по целой булке на человека.

ВЫСОКАЯ, БЛЕДНАЯ НИЩАЯ: Могли бы дать и по куску курицы. (*Указывает на сидящую на земле Кухарку.*) Ничего, для богатых гостей готовят и кур, и индюков, и гусей.

ГОСТЬ (*подходит к столу, с любопытством оглядывает его*). Зачем это ты так рано расставляешь угощенья?

АЛТЕР: Это не для гостей. Эти подносы реб Сендер отнесет во двор, поздравительное нашему пану.

ГОСТЬ: А-а, во двор пану...

АЛТЕР: Тончайшие вина, самые дорогие яства.

МЕЕР: Посылали за этим нарочного, за пятьдесят миль в город.

ГОСТЬ: Видно, вы сильно боитесь вашего пана. Что он? Очень грозный?

АЛТЕР: Как все паны. Может одним словом осчастливить человека и может в яме сгноить.

КУХАРКА (*многозначительно*): Может и нечто худшее сделать...

ГОСТЬ (*насторожившись*): А что?

КУХАРКА: Ничего... Не обо всем следует говорить...

МЕЕР: Вы, вероятно, слыхали о деде нашего пана, о старом графе?

ГОСТЬ: Не припомню что-то. Ведь я издалека.

1-й СТАРИК (*удивленно*): Ничего не слыхали о старом графе? Ведь вся округа гремела им. Шутка ли, что он вытворял. И рассказывать страшно. Он по ночам превращался в черную кошку и душил еврейских младенцев накануне обрезания. И ничем нельзя было спасти от него, пока сам Бешт не выступил и не поборол его.

МЕЕР (*2-му старику*): Раби Михоэль, ведь узнаете эту историю. Расскажите. Пусть чужой еврей тоже услышит.

2-й СТАРИК (*вздыхает, садится*).

Садятся и другие, кроме Меера.

Однажды святой Бешт, блаженной памяти, велел своему вознице Алексе запрягать лошадь. Алекса запряг, и Бешт с учениками поехал. Как Бешт обыкновенно ездил – вы, конечно, знаете. Он сидит в кибитке и беседует с учениками, Алекса сидит на козлах спиной к лошади и спит. Лошадка сама едет, знает куда, идет тихо, еле переставляет ноги, а проезжают в полчаса тысячу миль, две тысячи миль. И это потому, что под лошадью земля скачет в обратную сторону. Едут они – вдруг лошадка останавливается возле корчмы. Остановилась – значит, так надо. Вышел Бешт с учениками из кибитки, заходят в корчму – видят: корчма убрана по-праздничному, зажжено множество свечей, а сам хозяин сидит в углу сильно удрученный и даже голову не поднял, когда они вошли. Бешт подошел к нему и спрашивает, чем он так удручен. Корчмарь сперва не хотел с ним разговаривать, но когда Бешт к нему пристал – он рассказал о своем горе. «Семь раз жена моя рожала детей, мальчиков,- рассказал он.- Рождались они совершенно здоровыми – а в полночь, накануне обрезания, все умирали. Теперь жена родила восьмого мальчика, завтра должно быть обрезание – и я знаю, что ночью этот ребенок тоже умрет». Бешт выслушал его и говорит: «Твой ребенок будет жив. Ложись спокойно спать». Корчмарь послушался. Бешт поставил возле колыбели двух своих учеников, велел им бодрствовать и дал им пустой мешок. «Этот мешок,- сказал он,- держите наготове раскрытым у самой колыбели. И если появится какое-нибудь существо и бросится к колыбели, захватите его в мешок, завяжите крепко-накрепко и позовите меня». А сам ушел в другую комнату и углубился в божественных мыслях. Ученики сделали все, как Бешт велел. Когда настала полночь, стали тухнуть свечи и в комнату вбежала огромная кошка и бросилась к колыбели. Ученики захватили ее в мешок, завязали и позвали Бешта. Он велел беспощадно бить палками по мешку и затем выбросить избитую кошку на улицу. Так и сделали. Утром ребенок оказался живым и здоровым. Устроили обрезание, пировали и веселились. После пира корчмарь, по обычаю, отнес пану поздравительное угощение.

МЕЕР: Этот пан и был старый граф, дед нашего пана. Понимаете?

2-й СТАРИК (*продолжает*): Когда корчмарь принес на двор угощение, слуги сказали ему, что пан болен. Но пан услышал, что пришел корчмарь, и велел его позвать к себе. Корчмарь нашел пана в постели всего покрытого пластырями. Пан спросил его: «Какой это еврей приехал к тебе вчера ночью?» Корчмарь говорит: «Я не знаю, кто он, но видно, божественный человек. Он спас моего ребенка от смерти». И рассказал пану все, что случилось. Пан и говорит: «Скажи этому еврею, чтобы он пришел ко мне». Корчмарь вернулся домой опечаленный, так как боялся, чтобы пан не причинил Бешту какое-нибудь зло. Бешт рассмеялся и говорит: «Не бойся» – и пошел к пану. Как только он пришел, пан ему говорит: «Это не штука, что ты неожиданно захватил меня и избил. А вот если хочешь сразиться со мною, выйдем оба в чистое поле на бой – тогда увидишь, кто из нас сильнее». Бешт ему отвечает: «Я не думал бороться с тобою, а только хотел спасти ребенка. Но если ты меня вызываешь на бой, я не отказываюсь. Я соберу моих учеников, ты собери своих, и через месяц сойдемся на открытом месте». Ровно через месяц оба они сошлись на поле, как условились. Бешт сделал вокруг себя два круга и один вокруг учеников и велел ученикам пристально глядеть ему в лицо, и если заметят, что он изменился в лице, чтобы они усилили проникновение божественными мыслями. Пан тоже сделал вокруг себя и своих учеников круги и начал посылать из своего круга страшных зверей, которые с диким ревом кидались на Бешта. Но как только добежали до первого круга, они исчезали. Так продолжалось целый день. Наконец пан выгнал против Бешта диких кабанов, которые выбрасывали из ноздрей огонь. Кабаны бросились со страшной яростью и прорвали первый круг. Бешт изменился в лице. Ученики, увидев это, усилили божественное проникновение – и кабаны у второго круга исчезли. Три раза посылал пан кабанов, и все они исчезали. Тогда он вышел из круга и говорит Бешту: «У меня уж больше нет сил бороться с тобою. Ты победил и можешь меня убить». Бешт ему ответил: «Если бы я хотел тебя убивать, я бы мог давно это сделать. Я только хотел показать тебе величие нашего Бога. Взгляни на небо». Пан поднял глаза к небу. Прилетели два ворона и выклевали ему глаза. Пан ослеп и не мог больше творить зла, так как вся колдовская сила была у него в глазах. Так да погибнут все враги Твои, Господи.

Пауза. Все поражены рассказом.

КУХАРКА: Старики еще помнят, как этот старый граф ходил слепой по местечку и два гайдука водили его.

ГОСТЬ: Ну, а вот теперешний пан. Разве он тоже замечен в этих делах?

КУХАРКА: В прошлом году умирали дети как мухи... Перед Пасхой в одну неделю умерли три роженицы... Летом утонула середь бела дня девушка-невеста. Непроста же это...

АЛТЕР: И подозревают... и дрожат...

Выходит Сендер, одетый по-праздничному, в сопровождении нескольких слуг.

СЕНДЕР (Алтеру): Все приготовлено, как я велел?

АЛТЕР: Все, все, реб Сендер, все. Можете положиться на меня. *(Подает слугам подносы.)* Смотрите, несите осторожно.

Сендер в сопровождении слуг с подносами направляется к площади и сворачивает в переулок направо. Все расступаются, провожают процессию глазами, шепчут друг другу: «Реб Сендер понес во двор поздравительные». Алтер убирает, уносит в дом стол вместе с остатками вина и печений. Одна за другой уходят и кухарки. 1-й и 2-й старик и Мера возвращаются в синагогу. Гость, постояв на крыльце, заходит в дом. Во дворе позади столов показывается Лия в подвенечном платье, кружась поочередно с нищими. К ней тянутся со всех сторон другие. Нищие поодиночке встают из-за стола, выходят на площадь.

БЕЗРУКАЯ НИЩАЯ: Я плясала с невестой!

ХРОМАЯ СТАРУХА: Я тоже! Обняла ее и кружила, хе-хе!!!

ГОРБУН: Почему это невеста пляшет только с женщинами? Я бы тоже хотел обнять и поплясать, хе-хе!

НИЩИЕ: Хе-хе-хе!

На крыльцо выходят Фрада, Гитель и Бася.

ФРАДА: Горе мне! Лееле все еще пляшет с нищими. У нее головка закружится. Девочки, уведите ее скорее! *(Садится на завалинку у крыльца.)*

Гитель и Бася подходят к Лии, останавливают ее.

ГИТЕЛЬ: Довольно, Лееле, танцевать! Пойдем!

ЛИЯ *(глядит на нее бессознательно. Закрывает глаза)*: Еще... еще...

БАСЯ: У тебя головка закружится.

Бася и Гитель берут Лию за руки, хотят увести.

НИЩИЕ *(обступают Лию, удерживают ее, кричат жалобно, плаксиво)*.

– Она еще со мною не плясала!

– Чем я хуже других?

– Я жду целый час!

– Пустите меня! Теперь моя очередь!!

– С хромой Яхной она долго кружилась, а со мною не хочет? Я во всем несчастнее других!

– Пусть она со мною хоть разок покружится! Хоть один разок!

МАРШАЛОК (*выходит, становится на скамейку. Громко, нараспев*):

Все под навес отправляйтесь скорей:

Там каждый получит по десять грошей... (*Уходит.*)

Н и щ и е гурьбой, толкая друг друга, кидаются во двор, выкрикивая возбужденно: «По десять грошей... По десять грошей». На опустевшей сцене остаются *Лия, Гитель, Бася и Полуслепая старуха*.

СТАРУХА (*цепляясь за Лию*): Хоть разок покружись со мною. Мне не надо грошей. Сорок лет уже как я не плясала... Ой, как я плясала в молодости, как плясала!

Лия обнимает ее, кружится. Старуха, вцепившись в нее, повторяет: «Еще... еще...» Кружатся. Старуха, задыхаясь, кричит: «Еще... еще...» Бася и Гитель насильно останавливают Старуху. Бася отводит ее во двор, возвращается. Гитель подводит Лию к скамье, сажает ее. Слуги убирают столы, закрывают ворота.

ФРАДА: На тебе лица нет, Лееле! Ты устала?

Лия (закрыв глаза, подняв голову, полусознательно): Они крепко обнимали меня, прижимались ко мне, впивались в меня холодными пальцами... Голова кружилась, замирало сердце, земля уплывала из-под ног. И какая-то неземная сила подхватила меня и унесла с собою далеко, далеко...

БАСЯ: Они измяли и испачкали твое платье! Что ты теперь будешь делать?

Лия (продолжает, как раньше): Когда невесту оставляют одну в день венца, ее подхватывают духи и уносят, и она сама превращается в дух... Зачем вы меня вернули?..

ФРАДА (*испуганно*): Какие страшные слова ты произносишь, Лееле. Про духов даже упоминать нельзя. Они лукавые. Они сидят, притаившись во всех уголках, во всех щелочках, все высматривают, ко всему прислушиваются и только ждут, когда про них упомянут, чтобы наброситься на человека. Тьфу! тьфу! тьфу!

Лия (открывает глаза): Я их знаю и не боюсь их. Они не страшные...

ФРАДА: И хвалить их нельзя. Когда злого духа хвалят, он становится дерзким.

Лия (*особенно убедительно*): Бабушка, ведь нас окружают не злые духи, а души людей, которые жили на земле раньше нас и вместе с нами и умерли. Это они присматриваются ко всему, что мы делаем, прислушиваются ко всему, что мы говорим. Они живут с нами.

ФРАДА: Что ты, что ты, Лееле! Души умерших взлетают на небо, покоятся в светлом раю. А грешные души...

Лия (*перебивает ее*): Нет, бабушка, нет! Они живут с нами... (*Иным тоном.*) Бабушка! Ведь человек рождается для целой большой жизни! А если он умирает раньше времени – куда же девается его недожитая жизнь, его радости и горести, мысли, которые он должен был думать, дела, которые он должен был сотворить, дети, которых он должен был родить! Куда? Куда?.. (*Иным тоном.*) Жил юноша с высокою душой, с глубокими мыслями. И была перед ним целая жизнь. И вдруг, в один миг, она оборвал ась. И пришли чужие люди и отнесли его на кладбище, и похоронили в чужой земле. А куда же делась его недожитая жизнь? его недосказанные слова? его недопетые молитвы? Бабушка, ведь если свеча гаснет раньше, чем догорает, она не исчезает. И ее можно вновь засветить, и она будет гореть, пока не догорит до конца. Как же может исчезнуть потухшая раньше времени человеческая жизнь? Как она может исчезнуть?

ФРАДА (*качает головой*): Нельзя, Лееле, думать о таких вещах. Господь знает, что делает. А мы, слепые и ничего не знаем.

Лия (*тихо*): Я знаю, бабушка. Жизнь человеческая не исчезает. Души покойников возвращаются на землю и бесплотными духами доживают свою жизнь, довершают свои дела, переживают свои неиспытанные радости, допевают свои молитвы. Вы сами рассказали, как по ночам покойники собираются в синагогу на молитву. Мать моя умерла молодой и не испытала всех материнских радостей. Сегодня пойду к ней на кладбище и приглашу ее к себе на свадьбу. И она придет. И вместе с отцом поведет меня под венец и потом будет плясать со мною... И все другие души тоже живут с нами, радуются и печалются. Но мы их не видим, не понимаем. (*Шепотом.*) Бабушка! Если сильно захотеть, можно их видеть, и слышать их голоса, и жить с ними, как с живыми. Я знаю... (*Пауза. Указывает на могилку.*) Вот святая могилка! (*Встает и медленно идет к могилке.*)

Фрада, Гитель и Бася следуют за нею.

Я знаю эту могилку с раннего детства, знаю покоящихся в ней жениха и невесту, видела их много раз во сне и наяву – и они мне близки, как родные. Шли они молодые и радостные – к венцу, и была перед

ними долгая жизнь. И вдруг крики, смятение, налетели жестокие и кровожадные люди. Блеснул топор – и жених с невестой пали мертвыми. И их похоронили в одной могилке. И они стали неразлучными навеки, и души их сплелись вместе, видят и слышат друг друга. И при каждой свадьбе, когда пляшут вокруг их могилки, они выходят и берут у новобрачных частицу их радости и веселья, и справляют собственную свадьбу. *(К могилке.)* Вечные жених и невеста! прошу вас явиться ко мне на свадьбу! Приходите и станьте рядом со мною под венцом.

Туш музыки. Лия вскрикивает и чуть не падает. Гитель и Бася поддерживают ее.

ГИТЕЛЬ: Чего ты испугалась? Это приехал жених – его встречают у околицы с музыкой.

БАСЯ *(возбужденно)*: Я побегу посмотрю на него!

ГИТЕЛЬ: Я тоже. Потом прибежим и скажем тебе, какой он. Хорошо?

ЛИЯ *(тихо)*: Не надо...

БАСЯ: Она стыдится. Не стыдись, глупенькая! Мы никому не расскажем!

Б а с я и Г и т е л ь поспешно уходят. Лия и Фрада возвращаются на прежнее место.

ФРАДА: Невеста всегда просит подружек, чтобы они поглядели и сказали ей, какой из себя жених, беленький или черненький.

Подходит С е н д е р.

СЕНДЕР: Что это ты сидишь здесь, дочь моя?

ФРАДА: Она увеселяла нищих, плясала с ними, у нее головка закружилась. Она и отдыхает.

СЕНДЕР: А-а, нищих увеселяла. это хорошо... А я был у графа во дворе. Он остался доволен угощением и обещал прислать тебе дорогой подарок. *(Глядит на небо.)* Уже не рано. Сваты и жених приехали. Вы готовы?

ФРАДА: Мы должны еще пойти на кладбище...

СЕНДЕР: Иди, иди, дочь моя, в гости к матери. Пригласи ее на свадьбу, поплачь над ее могилкой... и скажи ей, что я тоже прошу ее прийти, что я непременно хочу вместе с ней вести к венцу нашу единственную дочь. *(С волнением.)* Скажи ей, что я исполнил все, о чем она меня просила на смертном одре. Все мои заботы я посвятил тебе, воспитывал тебя в страхе Божиим и теперь выдаю замуж за

достойного, ученого юношу из лучшей семьи... *(Всхлипывает. Вытирает слезы и с поникшей головой уходит в дом.)*

Пауза.

Лия: Бабушка, ведь можно и кроме матери кого-нибудь из покойников пригласить на свадьбу?

ФРАДА: Только самых близких родственников. Пригласишь дедушку Эфраима, тетку Миреле...

Лия *(тише)*: Хочу пригласить одного... не родственника.

ФРАДА: Нельзя, дочь моя! Если пригласишь чужого, все другие покойники обидятся, что их не пригласили, и будут причинять зло...

Лия: Но это не чужой... Он был у нас в доме, как родной.

ФРАДА *(шепотом)*: Кто?

Лия *(чуть слышно)*: Хонон...

ФРАДА *(испуганно)*: Ой, боюсь, дочь моя! Говорят, что он умер нехорошей смертью.

Лия опускает голову и беззвучно плачет.

Ну не плачь! не плачь! Пригласи и его! На себя возьму грех! *(Спохватившись.)* Но ведь я не знаю, где его могила. А спрашивать непристойно!

Лия: Я знаю...

ФРАДА: Откуда знаешь?

Лия: Я ее видела во сне! *(Закрыв глаза, как бы про себя.)* И его самого видела... И он говорил со мною, и рассказывал, что с ним происходит на том свете, и просил, чтобы я позвала его к себе на свадьбу.

Прибегают Г и т е л ь и Б а с я.

ГИТЕЛЬ и БАСЯ *(вместе)*: Мы его видели! Мы его видели!

Лия *(отшатнувшись, вскрикивает)*: Кого? Кого вы видели?

ГИТЕЛЬ: Жениха! Он черненький-черненький!

БАСЯ: Нет, беленький! Нет, беленький!

Пауза.

Лия *(встает)*: Бабушка, пойдемте на кладбище.

ФРАДА: Постой, Лееле! Раньше ты еще должна отнести своей повитухе, бабке Хане, рубаху, которую ты для нее сшила.

БАСЯ: И она будет в ней плясать по базару, и петь, и угощать лавочников.

ФРАДА: Да! Это стародавний обычай и его надо исполнять. (*К Гитель и Басе.*) Пойдите, девочки, в дом и принесите рубаху и угощение на подносах.

Гитель и Бася уходят в дом и выносят на двух подносах рубаху и угощение, мед и пряники. Передают поднос с рубахой Лие. Она идет вперед, за нею Гитель с другим подносом. Направляется к крайнему домику с левой стороны сцены. Сбегаются дети, подростки.

ДЕТИ (*весело, подпрыгивая*): Несут рубаху бабке Хане! Несут рубаху бабке Хане! (*Бегут за процессией.*)

Лия и другие подходят к дому Ханы.

Лия (*стучит в дверь*): Баба Хана, откройте! Внучка пришла, подарок принесла!

Выходит старая бабка Хана.

БАБКА ХАНА: Внученька пришла! Бабку старую вспомнила!

Лия (*подает ей поднос с рубахой*): Бабушка! Рубаху эту я сама для вас шила и прошивала! (*Подает ей другой поднос.*) Печенье это я сама для вас пекла и выпекала! Как вы принимали меня, когда я родилась, так примите от меня подарок в день моей свадьбы. Живите до сто двадцати лет!

БАБКА ХАНА: Немного уж осталось до сто двадцати лет, хе-хе! (*Принимает второй поднос.*) Внучка моя золотая! Как ты одарила меня рубахой, так да одарит тебя Господь двенадцатью сыновьями, которые день и ночь сидели бы над Торой и прославили бы твое имя во всем мире! (*Целует ее. Кладет ей руки на голову.*) Да благословит тебя Господь Авраама, Исаака и Иакова! (*Берет рубаху, рассматривает ее.*) Ай, ай, ай, какая хорошая рубаха! Я оставлю ее себе на саван! Ну, пойду наряжаться! (*Уходит в дом.*)

Л и я, накинув на плечи черный платок, уходит вместе с Фрадой в боковой переулок.

ГИТЕЛЬ (*Басе*): Лия и Фрада ушли на кладбище.

Выходит Хана в рубахе, опоясанная белым шнурком.

БАБКА ХАНА (*берет в руки поднос и, подплясывая, направляется через базар к лавкам. Поет*):

Наплодила бабка Хана

Множество внучат.

Все в день свадьбы ей рубаху

Белую дарят.
Нарядилась бабка Хана
В белый свой убор
И выходит, как графиня,
На широкий двор.

Выплывает бабка Хана
Да на стар базар,
Выбегают ей навстречу
Все – и млад, и стар.

Внучку Лию бабка Хана
Замуж выдает,
И подносит всем соседям
Пряники и мед.

Угощает лавочников.

Угощенье бабки Ханы
Сладко и пьяно,
Кто к губам подносит рюмку,
Тот кричит: еще.

ГОЛОСА: Еще! Еще!

Лавочники и лавочницы обступают ее, пьют мед, закусывают пряниками и кладут на поднос монеты.

Бабка Хана (*передает поднос*): А теперь пойду увеселять святых покойников, жениха и невесту. Зовите музыкантов.

Все притихают. Среди общей тишины бабка Хана, подплясывая, направляется к могилке. Толпа обступает ее большим полукругом. Выходит м у з ы к а н т и под сурдинку играет заунывную тихую мелодию. Под эту мелодию бабка Хана медленно пляшет вокруг могилки, обходя ее три раза. Толпа молча расходится. Б а б к а Х а н а возвращается к себе. Темнеет. Л а в о ч н и к и запирают лавки. В синагоге и доме Сендера зажигаются огни. Выходят С е н д е р, Г о с т ь, Г и т е л ь и Б а с я, тревожно оглядываются.

СЕНДЕР (*беспокойно*): Где Лия? Где Лия? Почему она так поздно не возвращается с кладбища?

Гость: Не случилось ли чего с нею?

ГИТЕЛЬ и БАСЯ: Мы пойдем ей навстречу. (*Идут.*)

Из переулка поспешно выходят закутанные в черных платках Ф р а д а и Л и я.

ФРАДА: Скорее, доченька, скорее! Мы страшно запоздали. Ох, зачем я тебя слушалась! Я вся дрожу. Не случилось бы чего дурного, Боже упаси!

СЕНДЕР: Вот и она! (*Подходит.*) Отчего вы так запоздали?

Выходят несколько женщин.

ЖЕНЩИНЫ: Ну, вот и невеста! Ведите ее освящать свечи. (*Уводят Лию.*)

ФРАДА (*Гитель и Бася*): Она упала в обморок. Еле привели ее в чувства. Я вся дрожу.

БАСЯ: Она весь день ничего не ела.

ГИТЕЛЬ: Вероятно, сильно плакала над могилой матери?

ФРАДА: Ой, лучше не спрашивай меня. (*Уходит в дом.*)

Выносят полукадку, в которой месят хлеб, ставят ее опрокинутою у крыльца, кладут подушку и покрывают простыней. Выводят Лию и сажают. Играет музыка. Из дома возле синагоги выходит группа празднично одетых евреев и евреек, среди них худенький юноша в длинном сюртуке и в меховой шапке. Идет робка, с опущенными глазами, держа перед собою покрывало. Подходит, накидывает Лие покрывало через голову на лицо. Отходит к своей группе, которая вместе с ним заходит в дом Сендера. Выступает Маршалок.

МАРШАЛОК (*громко, плачущим напевом*):

Невеста, невеста, невеста краса.

Сегодня день твоего великого суда.

Пред Богом на небе предстанут все твои дела,

И тайные и явные, и мысли и слова

От часа рождения до нынешнего дня...

И на всю твою жизнь, на долгие года

Решится сегодня твоя судьба-а-а!

Музыка.

И в этот час не должна ты, невеста, забывать,

Что Бог судил сиротством тебя наказать.

Что в сырой земле лежит твоя бедная мать,

Не может она из холодной могилочки встать,

Чтобы вместе с отцом тебя под руки взять

И, благословляя, к венцу провожать.

Музыка, женщины плачут.

Поэтому должна ты, невеста, плакать и рыдать

И строгим постом и молитвой себя очищать.

Чтобы перед судом Всемогущего Бога предстать

Невинной и чистою, как родила тебя мать.
И за это Всевышний тебе не откажет послать
Свою безграничную милость и свою благо-да-ать.

Музыка.

ГОЛОСА: Ведите невесту к венцу!!!

Возле синагоги ставят балдахин на четырех шестах, которые подростки придерживают. Из дама выходят Сендер и старуха-тетка и берут Лию под руку. Выходят сваты с женихом, родные, гости со свечами в руках. Образуется кортеж. Впереди выступают музыканты. Перед ними пляшут лицам к кортежу мужчина в вывернутом кожаном плаще и женщина с большим плетеным калачом в руках. За музыкантами важна выступают раввин и кантор. За ними Меер несет на подносе графин вина и стакан. Дальше отец и мать ведут жениха. За ними Сендер и тетка ведут Лию, за ними Фрада, Гитель и Бася, далее идут па два, па три человека родные, гости. Направляются к синагоге полукругом через всю сцену. Выходит навстречу в одонос с полными ведрами. Все кидают в ведра монеты. Под балдахинам подходит раввин с кантором и служкой. Подводят жениха и ставят в середине. Вводят Лию и семь раз обводят ее вокруг жениха. Меер передает жениху кольца. Сендер берет руку Лиц, подымает ее. Жених подымает руку с кольцом, чтобы надеть Лиц на указательный палец.

Лия (вырывает руку, отталкивает жениха. Кричит истерически): Не ты мой жених!!! (Падает на землю.)

Сильное смятение. Все кидаются к Лиц, подымают ее, суеются вокруг нее.

СЕНДЕР (потрясенный): Дочь моя, дочь моя!!! Что с тобой?

Лия (снова вырывается. Подбегает к могилке, простирает руки): Вечные жених и невеста, защитите меня! (Вскакивает. Совершенно иным, мужским голосом кричит.) Вы меня похоронили! А я вернулся к моей суженой – и не уйду от нее. Отступитесь от меня!

Раввин подходит к ней. Она ему кричит: «Хамелюк...»

Гости (отшатываются от нее в ужасе): В нее воплотилась чужая душа.

РАВВИН: В нее вошел Дибук!

Общее смятение.

Занавес.

ДЕЙСТВИЕ ТРЕТЬЕ

В даме раби Шлоймеле Тартаковера. Большая комната, служащая домашней молельней. Слева дверь с улицы, за нею во всю левую стену стал, покрытый скатертью. Лежит горка ломтиков белого хлеба. С обеих сторон стола – скамьи. У почетного места – кресла. Посреди передней стены небольшой кивот и амвон. С обеих сторон – окна. Правая часть комнаты имеет более характер жилого помещения. Диван, несколько стульев, стол. С правой стороны – дверь во внутренние комнаты. У длинного стола, с краю стоят М и х о э л ь и с т а р ы й х а с и д. Сумерки. Из внутренних комнат слабо доносится молитвенное пение.

СТАРЫЙ ХАСИД (*пожимает плечами*): Такое несчастье! Такое несчастье! И с кем это должно случиться – с Сендером!

МИХОЭЛЬ: Не узнать его стало! Не тот человек совсем! Страшно смотреть на него!

СТАРЫЙ ХАСИД: Шутка сказать! Единственная дочь! Но как это случилось, каким образом?

МИХОЭЛЬ: Кто знает! Перед самым венцом...

СТАРЫЙ ХАСИД: Может быть, оставили ее одну?

МИХОЭЛЬ: Что вы говорите! Что они, маленькие дети, не знают, что опасно оставлять невесту перед венчанием одну? Все были при этом, и родители, и жених. Уже вели ее к венцу, как вдруг она падает, начинает кататься по земле и кричать не своим голосом: ругает сватов, жениха, раввина...

СТАРЫЙ ХАСИД: А! Волос дыбом становится!

МИХОЭЛЬ: Тотчас же поняли, что в нее *воплотилась душа покойника, то есть* [вошел дух,] Дибук. Кричала мужским голосом. Стали спрашивать Дибука, кто он? – не сказал. Только кричит, что он – жених дочери Сендера. [Но его сейчас же узнали: ешиботник, незадолго перед тем умерший.] Можете себе представить, что там творилось! Сендер не стал долго размышлять, взял лошадей и привез ее прямо сюда, к раби Шлоймеле. Приехал вчера вечером к самому заходу субботы. Не хотел заезжать на постоянный, чтобы не было лишнего шума в местечке, и заехал ко мне. И вот, имел я такую субботу, что во веки не забуду ее. Целые сутки «он», не переставая, кричал из нее.

СТАРЫЙ ХАСИД: Что же кричит «он», что?

Михоэль: Что «он» кричит? Кричит: «Сжальтесь! Не ведите меня к цадику! Я боюсь его! Я знаю, что он очень силен и будет принуждать меня выйти. Но я не послушаюсь, не выйду!» Все в таком роде. А когда «он» отпускал ее, она говорила своим голосом, клала голову на колени старой няне и плакала. Сердце надрывалось...

СТАРЫЙ ХАСИД: Равви, конечно, не видел ее еще?

Михоэль: Когда же? Не станет же он нарушать субботний покой такими делами.

Входят х а с и д ы по одиночку и группами. Разговаривают друг с другом шепотом. Открывается дверь из внутренних покоев комнат. Входит р а б и Ш л о й м е л е, глубокий старик, в белом жупане, в высокой меховой шапке.

Ша-а!

Все сразу умолкают.

Раби Шлоймеле задумчив. Идет медленно к столу. Садится устало в кресло. Михоэль становится у его правой руки. Хасиды занимают места. Старики усаживаются на скамьях, молодые стоят за их спиной. Михоэль раздает присутствующим по ломтику булки. Раби Шлоймеле подымает голову, тяжело вздыхает и начинает тихими дрожащим напевом: «Сие есть пир царя Давидова!» Все повторяют. Полупшепотом читают молитву. Пауза. Начинают петь, сперва тихо, затем все громче песню без слов, очень грустную и торжественно-мистическую. Пауза. Раби Шлоймеле, подперев голову руками, сидит углубившись в мыслях. Напряженная тишина.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*подымает голову и начинает говорить торжественно, медленно*): Рассказывают о святом Бал-Шеме, да защитит он нас. (*Коротенькая пауза.*) Однажды приехали в его город, Меджибож, фокусники из тех, которые ломаются на улицах, проделывают разные штуки. И протянули они веревку через реку, и один из них собирался идти по веревке. И побежал весь город к реке. И пошел Бал-Шем тоже к реке и стоял вместе со всеми. И тоже глядел, как фокусник ходил по веревке. И дивился народ, что святой Бал-Шем шел смотреть такие вещи. И обратились к нему приближенные и спросили, что сие означает? И ответил он: «Я пошел смотреть, как человек умудряется ходить над пропастью. И глядел я и думал: если бы этот человек столько работал над своей душой, сколько он работал над своим телом, через какие страшные пропасти она могла бы переходить по тонкой нити жизни».

Шепот одобрения.

1-й ХАСИД: А! а! а! Как высоко!

2-й ХАСИД: Божественные слова!

Снова поют песнь без слов. Пауза.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*как раньше*): Существует великий святой мир. В этом мире самое священное место – Страна Израиля. В Стране Израиля всего святее Иерусалим. В Иерусалиме святейшим местом был Храм, в Храме всего святее была Святая Святых. (*Короткая пауза.*) Существует в году 355 дней. Среди них наиболее святы праздники, среди праздников наиболее святы Субботы, среди Суббот всего святее Суббота Суббот – Йом-Кипур. (*Короткая пауза.*) Существует 70 племен. Среди них самое святое племя – еврейское. В еврейском племени самое святое колено – Левитово. В Левитовом колене святее других потомки Аарона, койганы. Среди койганов самым святым был первосвященник. (*Короткая пауза.*) Существует 70 наречий, среди них самое святое – язык еврейский. В еврейском языке всего святее – Библия. В Библии самое святое место – Десять заповедей. В Десяти заповедях самое святое слово – Имя Господне. (*Короткая пауза.*) И раз в году, в установленный час сходились вместе все четыре высшие святыни вселенной. Это было, когда в день Йом-Кипура первосвященник входил в Святая Святых и произносил тогда полностью Имя Господне. И этот святейший час был самым грозным и самым опасным как для первосвященника, так и для всего еврейского народа. Поэтому, раньше чем первосвященник проникал в Святая Святых, народ заклинал его Именем Обитающего Храм подумать, не имеет ли он греховных мыслей. И он простирали руки. И плакал, что его заподозрили. И народ плакал, что заподозрил его. Ибо если б в тот миг, когда он входил в Святая Святых, у него появилась греховная мысль – мир рухнул бы. (*Пауза.*) Каждое место, с которого человек поднял только взор к небу, – Святая Святых. Каждый миг жизни – Йом-Кипур, день суда. Каждый еврей – первосвященник. Каждое слово, произнесенное в святости, – Имя Господне. Поэтому падение еврейской души влечет за собой разрушение мира. (*Пауза. С дрожью в голосе.*) Еврейские души. Сквозь тяжелые муки страдания, через различные перевоплощения тянутся они, как дитя к сосцам матери, к Престолу Всевышнего. И когда они подходят совсем близко, случается иногда, что темная сила одерживает верх и они падают. И чем выше было их воспарение, тем глубже их падение. И когда такая душа падает в пропасть – плачут все миры, все десять Сефирот... (*Пауза. Точно очнувшись.*) Дети, сегодня мы сократим наши Проводы Королевы – Субботы.

Все встают из-за стола.

МИХОЭЛЬ: Раби просит всех уйти.

Все медленно расходятся. Раби Шлоймеле остается у стола, погруженный в мысли.

Михоэль (нерешительно): Раби...

Раби Шлоймеле глядит на него молча и скорбно.

Приехал Сендер Бриницкий...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (точно повторяя за ним): Приехал Сендер Бриницкий... Знаю...

Михоэль: У него случилось большое несчастье... В его дочери воплотился Дибук.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Воплотился Дибук... Знаю...

Михоэль: Он привез ее к вам...

Раби Шлоймеле: Ко мне... ко мне... Как он мог привести ее ко мне, когда нет этого «мне», когда нет моего «я».

Михоэль: Раби, к вам идет целый свет...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Слепой свет... Слепые овцы устремляются к слепому пастырю. Если бы они не были слепы, – они обращались бы не ко мне, а к Тому, Кто может сказать о Себе – Я; к единому, великому Я мира...

Михоэль: Раби! Вы его посланец.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (вздыхает): Это говорят люди, а во мне нет уверенности... Уже сорок лет, как состою цадиком – и до сих пор не знаю, поистине ли я посланец Бога. Бывают времена, когда ощущаю в себе великую мощь, чувствую близость к Богу и сознаю свою власть в высших мирах. Тогда не сомневаюсь, не спрашиваю... Но бывают времена, когда чувствую себя слабым и беспомощным, как покинутый ребенок... И тогда мне хочется самому бежать к кому-нибудь, молить о помощи...

Михоэль: Я помню, раби...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (испуганно): Что ты помнишь?

Михоэль: Однажды, в глухую ночь, вы пришли ко мне в дом, разбудили меня и со слезами стали просить, чтобы я читал с вами Псалмы...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Да... Это было давно... Теперь бывает хуже... (Жалобно.) Чего хотят от меня? Я стар и немощен... Тело просит покоя... душа жаждет уединения. А ко мне тянутся со всех сторон нужды и муки всего мира. Предо мною обнажаются страшные язвы;

от меня требуют исцеления, помощи, заступничества... Каждая записка, которую мне подадут, вонзается в тело, как острая игла. *(Всхлипывает.)* Не могу больше...

МИХОЭЛЬ *(испуганно)*: Раби! Раби!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Не могу больше, не могу!

МИХОЭЛЬ: Раби! Вы не должны забывать, что за вами стоит целый ряд великих предков...

Пауза.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ *(приходит в себя. Сосредоточенно)*: Предки... Отец раби Ицеле, блаженной памяти, три раза в день восходивший на небо; дядя, великий раби Меер-Бер, воскресавший мертвых... дедушка, святой раби Велвеле, ученик и друг Бал-Шема... *(Подымает голову.)* Знаешь, Михоэль, дедушка, раби Велвеле, изгонял Дibuка без Святых Имен и заклинаний, одним властным окриком, одним окриком. *(Твердо.)* В трудную минуту я всегда обращаюсь к нему, и он мне помогает. Он и теперь поддержит мою десницу... Позови Сендера!

Михоэль выходит и возвращается с Сендером.

СЕНДЕР *(делает шаг вперед, простирает руки, с плачем)*: Раби! Помогите! Спасите мою дочь!..

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Расскажи, как случилось несчастье.

СЕНДЕР: Случилось это, когда я вел дочь к венцу...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ *(перебивает его)*: Я спрашиваю не об этом. Я хочу знать, как это могло случиться.

СЕНДЕР: Не знаю, раби...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Червяк может проникнуть в плод только тогда, когда плод начинает портиться...

СЕНДЕР: Раби! Моя дочь – благочестивая дочь Израиля. Она всегда ходила с опущенными глазами и ни в чем не ослушалась родителей.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Дети бывают иногда наказаны за грехи отцов.

СЕНДЕР: Если бы я знал за собой грех вольный, я бы в нем раскаялся.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Спрашивали Дibuка, кто он и почему вошел в твою дочь?

СЕНДЕР: Спрашивали. Не говорит... Но по голосу в нем узнали ешиботника, учившегося в нашем местечке, [большого каббалиста], умершего неожиданно в синагоге...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Ты его знал?

СЕНДЕР: Да... Он некоторое время получал у меня стол...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*пытливо*): Ты ничем не обидел его? не провинился перед ним?

СЕНДЕР: Не знаю... Не помню... (*В отчаянии.*) Раби, я не больше, как смертный!

Пауза.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*решительно*): Введи сюда свою дочь.

Сендер выходит. Раби Шлоймеле остается глубоко сосредоточенным. В дверях появляются Сендер и Фрада, ведущие за руки Лию. Она упирается у порога, не хочет войти.

СЕНДЕР (*умоляющим голосом*): Доченька, доченька! Сжался! Сжался над отцом, войди!

ЛИЯ (*плачущим тоном*): Отец! Я хочу войти, но не могу! «Он» не дает мне войти.

СЕНДЕР: Доченька, сделай над собой усилие.

ЛИЯ (*голосом Дибук. Кричит*): Я не хочу войти! Я не хочу к равви! Не хочу, чтобы он меня изгонял!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*тихо и повелительно*): Отроковица, повелеваю тебе войти в комнату.

Лия послушно, с опущенной головой входит.

Садись!

Она послушно садится на стул.

Сендер и Михоэль, держите ее.

Берут ее за руки. Фрада стоит сбоку и гладит ее по спине.

ЛИЯ (ДИБУК) (*рванувшись с места*): Пустите меня, не хочу!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Дибук! Тень человека, ушедшего из мира живых! Скажи нам, кто ты.

ЛИЯ (ДИБУК): Не скажу. Тартаковский цадик, ты сам знаешь, кто я. А другим я не хочу открывать своего имени.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Почему ты вошел в эту отроковицу?

ЛИЯ (ДИБУК): Я ее суженый.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: По закону нашей Святой Торы, мертвый не должен находиться среди живых. Поэтому ты должен оставить тело отроковицы и уйти из мира живых.

Лия (Дибук): Я не выйду!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*повышая голос*): Я тебе вторично повелеваю!

Лия (Дибук) (*кричит*): Тартаковский цадик! Я знаю, как ты велик и могуществен. [Я знаю, что ты можешь повелевать ангелами.] Но со мною ты ничего не поделаешь. (*С отчаянием.*) Горе мне! Горе мне! Я проиграл оба мира! И некуда мне идти! Из мира живых меня гонят, и земля меня не принимает. И со всех сторон окружает меня тьма дьяволов, щелкают зубами, ждут пока выйду, чтобы растерзать меня! Не выйду! Не выйду!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Михоэль, позови десять евреев.

Михоэль выходит и возвращается с десятью человеками.

Святая община еврейская! Даете ли вы мне разрешение действовать вашим именем и вашей властью?

ВСЕ ДЕСЯТЬ ЧЕЛОВЕК: Мы даем вам разрешение действовать нашим именем и нашей властью.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Именем святой еврейской общины, именем Великого Судилица в Иерусалиме, именем всех праведников и великанов духа в Израиле я, Шлойма бен Годес, предупреждаю тебя и повелеваю тебе, Дибук, *покинуть тело* [духу, выйти из тела] отроковицы Лии бас Ханы без вреда для нее и чтобы, уходя, ты не причинил вреда ни тем, которые здесь, ни тем, которых здесь нет. Если не слушаешься моего повеления, я выступлю против тебя с заклетами, отлучениями и проклятиями, со всей мощью десницы моей. Если же слушаешься, я употреблю все силы, чтобы исправить и спасти твою душу молитвами и милостыней... Вся община возьмет на себя, чтобы в течение года каждый день, кроме суббот и праздников, кто-нибудь постил для твоего спасения. Я буду читать по тебе поминальную молитву, дабы ты имел покой от дьяволов...

Лия (Дибук): Я не верю вашим обещаниям! Нет такой силы, которая могла бы меня спасти от дьявола и дать мне покой. Мне не страшны никакие заклета, проклятия, отлучения! Мне некуда идти! (*С рыданием.*) Для меня закрыты все пути и тропы, для меня замкнуты все миры. Я не могу подняться ввысь, и нет такого дна, которого я мог бы достигнуть, падая в пропасть. Существует небо, земля и преисподняя, существует бесконечное число миров. И во всех мирах, во всей вселенной нашлось только одно убежище, где моя истерзанная

душа нашла свой покой. И вы хотите лишить меня и этого последнего убежища. Сжальтесь, не гоните, не заклиняйте меня!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Мы преисполнены жалости к тебе и обещаем спасти тебя от злых сил и найти тебе место покоя в *царстве небесном* [мире духов. Но я в последний раз повелеваю тебе оставить тело отроковицы].

Лия (Дибук) (*с ожесточением*): Не выйду! Не выйду! Не выйду!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Михоэль! Позови от моего имени раввина и двух духовных судей. Вели приготовить семь черных свечей, семь трубных рогов, отбери семь Свитков Торы. Мы прибегнем к последнему, самому грозному средству.

М и х о э л ь уходит.

Пока выведите отроковицу и выйдите все отсюда.

СЕНДЕР: Равви... Равви... (*Громко плачет.*) Равви... за что я так наказан!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Мой сын, принимай испытания с любовью и спокойствием. Господь праведен во всех своих путях, но Он полон жалости и милосердия.

Лия (*как бы проснувшись*): Отец! Я боюсь... Я вся охвачена страхом... Что хотят сделать с ним?

СЕНДЕР: Ничего, ничего, дочь моя! Не бойся! Равви знает, что делает. Идем! (*Уводит ее.*)

Все уходят. Раби Шлоймеле сидит в глубокой задумчивости. Входят раби Шамшон, двое духовных судей и Михоэль.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*подымается им навстречу*): Благословенны грядущие!

РАБИ ШАМШОН, судьи: Добрая неделя, равви!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Я беспокоил вас, просил прийти ко мне. Надо спасти дочь Израиля, *освободить от Дибук* [изгнать из нее духа], который не хочет выйти по доброй воле. Приходится *прибегнуть к грозным мерам* [изгнать его посредством проклятий и отлучения). Я обращаюсь к вам, раби, как к духовному повелителю общины, чтобы вы дали мне разрешение выступить против *Дибук* [духа] с отлучением и заклятиями.

РАБИ ШАМШОН (*вздыхнув*): Отлучение страшно для живого, тем более для мертвого. Но если нет другого средства и такой божественный муж, как вы, находит нужным прибегать к этому, я даю свое согласие.

Но раньше я должен открыть вам тайну, которая имеет отношение к этому делу.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Говорите, равви.

РАБИ ШАМШОН: Помните, равви, когда-то приезжал сюда к вам молодой человек Нисон Ривкес, очень набожный и ученый?

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Помню его хорошо. Он умер молодым.

РАБИ ШАМШОН: Да. И вот, в эту ночь он явился ко мне трижды и сказал, что Дибук, вошедший в дочь Сендера, – *душа* [дух] его сына, недавно умершего. И со слезами молил, чтобы я вызвал Сендера на суд с ним, так как он считает его виновником смерти сына.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: В чем обвиняет он Сендера?

РАБИ ШАМШОН: Он не говорит. Обещает на суде все рассказать... но еще раньше я что-то слышал, что Сендер, бывший его близким другом, чем-то обидел его, не выполнив какого-то обещания...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Если еврей требует еврея на суд, раввин не имеет права отказать ему. Тем более – покойнику. Но какова бы ни была вина Сендера, это к Дибук не имеет отношения. Он должен сейчас же покинуть тело отроковицы. А завтра, если Господь позволит, мы разрешим ваш сон, и вы вызовете Сендера и покойника на суд.

РАБИ ШАМШОН: Хотя я духовный властелин общины и мы втроем духовные судьи, но мы просим вас, раби, вместе с нами разобраться это трудное дело и быть у нас верховным судьей.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Уступаю вашей просьбе... А теперь, Михозль, вели ввести отроковицу.

Сендер и Фрада вводят Лию и сажают на прежнее место.

Тень человека! Именем духовного властелина общины и суда праведного, сидящего здесь, я, Шлойме бен Годес, в последний раз предупреждаю тебя и повелеваю покинуть тело отроковицы Лии бас Ханы. Если ты и на этот раз не окажешь нам должного повиновения, мы выступим против тебя с самыми грозными закланиями. Я подыму против тебя высших и низших. И тогда тебя ждет вечная гибель...

Лия (Дибук): Я не выйду!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Пусть входят десять человек в белых кителях.

Входят.

Выньте Свитки.

Вынимают.

Зажгите черные свечи.

Зажигают.

Берите трубные рога!

Берут рога.

(Громко, торжественно.) Тень человека, ушедшего из мира живых, заклинаю тебя, чтобы ты в сей же миг покинул тело отроковицы Лии бас Ханы! (Выжидание. Решительно.) Трубите Текио!

Трубят.

Лия (ДИБУК) (*бьется в ужасе*): Отпустите меня, не тащите меня! Не хочу выйти! Не могу!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Трубите Шворим!

Трубят.

Лия (ДИБУК) (*изнемогая*): Не могу, не могу...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Трубите Теруо!

Трубят.

Лия (ДИБУК) (*слабо*): Я изнемог... Горе мне. Я должен выйти. (С мольбой.) Раби, сжался, дай мне сроку хоть до завтра, чтобы вы молитвами успели очистить для меня путь от дьяволов.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*подумав*): Даем тебе двенадцать часов сроку. И если ты завтра, по истечении этого времени, не исполнишь обещания, мы извлечем тебя насильно Святыми Именами и трубными звуками.

Лия (ДИБУК): Горе мне! Горе мне!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Спрячьте Свитки. Тушите свечи.

Тушат.

(Сендеру.) Сей же час пошли самых быстрых лошадей за сватами и женихом, чтобы они приехали сюда не позже, как через двенадцать часов.

СЕНДЕР: Они, может быть, не захотят ехать?..

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Пусть им скажут, что я велел!

Лия (*очнувшись. Своим голосом*): Не хочу... не хочу... не хочу...

З а н а в е с.

ДЕЙСТВИЕ ЧЕТВЕРТОЕ

Та же обстановка, что в третьем действии, только на месте длинного стола слева небольшой четырехугольный стол. За ним в кресле сидит раби Шлоймеле в молитвенном облачении (талесе) и филактериях. По обеим сторонам цадика сидят судьи. Перед ними стоит раби Шамшон. У дверей стоит Михоэль. Заканчивают обряд «пояснения сна».

РАБИ ШАМШОН: Добрый сон я видел, добрый сон я видел, добрый сон я видел!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ и оба судьи (вместе): Добрый сон ты видел, добрый сон ты видел, добрый сон ты видел!

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Раввин! Мы пояснили ваш сон к добру. Теперь сядьте с нами как судья.

Усаживаются все четверо в ряд, оба судьи по краям.

Михоэль, подай мне посох.

Михоэль подает.

Михоэль! Возьми мой посох и ступай на кладбище и пойдя по кладбищу к востоку. И когда дойдешь до середины, закрой глаза и с закрытыми глазами иди дальше и шарь посохом впереди себя. И на том месте, где посох задержится остановись. И подойди к могиле, которая будет всего ближе к тебе, и ударь по ней посохом три раза и скажи такими словами: «Покойник праведный! Шлойме, сын великого Тартаковского цадика, раби Ицеле, послал меня просить тебя, чтобы ты, ведомыми тебе путями и способами, известил покойника Нисона бен Ривке, что суд праведный вызывает его на суд с Сендером бен Гени». Повторишь это три раза. Потом повернись лицом к западу и иди обратно. И не оборачивайся, не оглядывайся назад, какие крики, призывы и голоса ты бы ни слышал за собою. Иначе ты будешь в большой опасности. И ни на один миг не выпускай из рук моего посоха. Остерегайся и остерегайся! Ступай, и Господь тебя спасет, ибо посланцы по святому делу охраняются от бед.

Михоэль хочет взять посох.

Подожди, Я сперва должен сделать отделяющий круг для покойника. (Подымается, подходит к левому углу и делает посохом слева направо большой круг и при этом что-то шепчет. Дает Михоэлю посох.)

Михоэль уходит.

Теперь пусть сделают ограду для покойника. Только следует остерегаться не ступить в круг, который я сделал.

Приносят простыню и привешивают ее за два края к потолку так, что спускаясь до пола, она закрывает весь левый угол.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Позовите Сендера.

Входит Сендер.

Ты послал подводу за сватами и женихом?

СЕНДЕР: Послал.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Их еще нет?

СЕНДЕР: Нет, но, должно быть, скоро придут. Я послал самых быстрых лошадей.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Пошли гонца им навстречу, чтобы торопились.

СЕНДЕР: Пошлю.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*иным тоном*): Раби Сендер, служба судейский известил тебя, что покойник Нисон бен Ривке вызывает тебя на суд?

СЕНДЕР: Да...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Ты принимаешь наш суд?

СЕНДЕР (*дрожащим голосом*): Принимаю.

Пауза.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*судьям*): Скоро среди нас появится *бесплотный* [беспокойный] дух из мира праведного и мы должны будем рассудить его тяжбу с человеком из мира призрачного. Такой суд свидетельствует, что, хотя Тора на земле, ее законы обязательны и для небес, и для *бесплотных* [беспокойных] духов. (*Пауза.*) Такой суд грозен и страшен – ибо за ним следят во всех высших Чертогах, и при малейшем отклонении от закона сами судьи могут быть вызваны к Верховному Судилищу. Мы должны быть стойки и непреклонны, ибо... ибо... (*Обрывает речь, оглядывается.*)

Все оглядываются. Наступает жуткая тишина. Раби Шлоймеле устремляет взор на полог. Все за ним.

1-й СУДЬЯ (*тихим шепотом, со страхом*): Кажется, он здесь...

2-й СУДЬЯ (*тоже*): Он, кажется, здесь...

РАБИ ШАМШОН: Он здесь...

Жуткая пауза.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Покойник Нисон бен Ривке! Суд праведный повелевает тебе не выступать из круга, который для тебя обведен. *(Пауза.)* Покойник Нисон бен Ривке, суд праведный спрашивает тебя, что ты имеешь против Сендера бен Гени?

Слышны шепот, неясные слова. Все трепетно прислушиваются. Жуткая тишина.

1-й СУДЬЯ *(шепотом)*: Он отвечает...

2-й СУДЬЯ *(тоже)*: Он отвечает.

РАБИ ШАМШОН: Сендер бен Гени. Покойник Нисон бен Ривке рассказывает, что в молодости ты с ним учился в одном ешиботе и вы жили душа в душу. Когда вы оба женились, вы встретились на праздниках у старого Тартаковского цадика раби Ицеле и, чтобы сильнее закрепить свою дружбу [душу], дали друг другу руку с клятвенным обещанием, что если у одного из вас родится сын, а у другого дочь – вы их будете считать женихом и невестой и потом ожените...

СЕНДЕР *(дрожащим голосом)*: Это... было... Мы поклялись.

РАБИ ШАМШОН: Сендер бен Гени. Покойник Нисон бен Ривке говорит, что вскоре после этого его жена родила сына, а через год сам он умер. *(Короткая пауза.)* В мире праведном он узнал, что сын его наделен высокой душой и быстро подымается по ступеням совершенства. И радовалась, и веселилась душа его, и видел он, что, когда настало время жениться, сын его, сам не зная того, стал искать свою суженую. И ходил он из города в город, пока пришел в тот город, где жил Сендер. И вошел он в дом Сендера и сел у стола его. И устремилась душа юноши к нареченой его. Но Сендер был богат, а сын Нисона был нищ. И Сендер презрел его. И стал искать для дочери женихов с богатым приданым. И в душе сына Нисона зародилось отчаяние, и он стал искать новые пути. И душа Нисона печалилась и трепетала. И князь тьмы, увидав душевное смятение юноши распростер перед ним силки и сети и изловил его. И сын Нисона ушел из мира живых раньше времени. И умер он страшной смертью, с хулою против Бога на устах. И душа его блуждала без пристанища, как отверженная, пока не превратилась в Дибук. *(Пауза.)* Нисон бен Ривке говорит, что он остался отрубленным от обоих миров, без потомства, без поминальщика. Свет его погас до скончания миров. И единственным виновником своего позора и вечной гибели своего рода он считает Сендера. И он молит суд праведный, чтобы Сендера судили по законам святой Торы за кровь его потомства до последнего поколения, которую Сендер пролил.

Слышны рыдания. Пауза.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*Сендеру*): Что ты можешь ответить?

СЕНДЕР (*тоном кающегося*): Не могу раскрыть уст моих, и нет у меня слов, чтобы говорить. Я признаю свою великую вину и молю Нисона, чтобы он простил меня. Ибо не по жестокости сердечной и не по злой воле совершил я грех свой... После нашей встречи мы разъехались в разные стороны, в дальние края, и я ничего не слышал о моем друге, и не знал, где он, и не знал, что у него родился сын, и что сам он умер. И, видя, что он меня не разыскивает и не напоминает, я решил, что жена его не родила сына и наша клятва уничтожена.

РАБИ ШАМШОН: Почему ты не разыскивал Нисона?

СЕНДЕР: У меня была дочь – и я считал, что, если б у него был сын, он бы меня искал. Ибо сторона жениха должна делать первый шаг.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Почему, когда сын Нисона пришел к тебе в дом и сел за твой стол, ты не спросил его, кто он и откуда?

СЕНДЕР: Не знаю, не помню... Но клянусь, что душа моя стремилась взять его в мужья для дочери... И когда мне предлагали самые выгодные партии – я нарочно ставил свои невыполнимые условия. Таким образом, три раза различные сваты уезжали ни с чем... Но родственники, друзья настаивали...

Пауза.

РАБИ ШАМШОН: Покойник Нисон бен Ривке говорит, что это неправда!.. Ты уловил в сыне сходство с отцом и боялся спросить, кто был его отец. Ты гнался за червонцами, за сытым и долголетним столом для дочери – и по твоей жадности дерево его жизни подрублено под корень и венец с головы его скатился в пропасть.

СЕНДЕР: Нисон, во имя нашей дружбы, прости меня!

Пауза. Жуткая тишина. Входит М и х о э л ь и молча подает посох раби Шлоймеле.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*совещается с раввином и судьями. Берет посох*): Мы, суд праведный, выслушали обе стороны и постановляем: так как неизвестно, были ли жены обоих тяжущихся беременны в тот час, когда было совершено клятвенное обещание, и так как по законам святой Торы всякая сделка считается недействительной, если предмет сделки еще не создан, то суд праведный не может признать, что выполнение клятвы было обязательно для Сендера. Но так как в небесах клятва была принята и в душу юноши было заложено чувство, что отроковица – его суженая, то Сендер должен искупить совершившееся несчастье. Поэтому мы повелеваем, чтобы он до конца жизни читал по Нисону и его сыну поминальную молитву, как

по родным, и чтобы он роздал половину своего имения бедным за упокой души безвременно погибшего юноши. И суд праведный просит покойника Нисона бен Ривке простить Сендера полным прощением. И за это Господь прольет на него и сына его Свое великое милосердие. Аминь.

СУДЬИ, РАБИ ШАМШОН, СЕНДЕР: Аминь...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Покойник праведный, ты слышал, что мы постановили? Принимаешь ли наше постановление?

Тишина. Еле слышны рыдания.

Покойник Нисон бен Ривке. Суд праведный закончен. Теперь ты должен вернуться туда, откуда пришел. В пути своем не задень ни одного живого существа. *(Пауза.)* Михоэль, подай воды.

Михоэль подносит кружку воды, таз, ставит на пол; все моют руки.

Снимите полог.

Снимают.

Михоэль, подай мне посох. *(Проводит посохом круг по тому же месту, что раньше, но обратно, справа налево. Сендеру.)* Сендер, ты слышал постановление суда праведного?

СЕНДЕР: Слышал.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Ты его принимаешь?

СЕНДЕР: Принимаю.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Сендер! Скоро истекает время, данное нами Дибуку. Как только он выйдет из тела дочери твоей, необходимо в тот же миг повести ее под венец. Что будет совершено, то будет совершено. Пусть к тому времени все будет приготовлено! Пусть дочь твою нарядят в подвенечное платье! Если жених еще не приехал, пошли нового гонца.

СЕНДЕР: Сделаю все, как велите.

С е н д е р выходит вместе с М и х о э л е м.

Раби Шлоймеле снимает с себя облачение и филактерий и складывает.

РАБИ ШАМШОН *(шепотом судьям)*: Вы заметили, что покойник не простил Сендера?

СУДЬИ: Заметили.

РАБИ ШАМШОН: Вы заметили, что он не сказал, что подчиняется постановлению суда?

Судьи: Заметили.

РАБИ ШАМШОН: Вы заметили, что на слова цадика он не ответил «Аминь»?

Судьи: Заметили.

РАБИ ШАМШОН: Это очень дурное предзнаменование... Глядите, как раби Шлоймеле расстроен. У него руки дрожат.

Судьи: Да.

РАБИ ШАМШОН (*шепотом*): Мы свое дело сделали. Мы можем уйти...

Незаметно уходят.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*сильно поглощенный мыслями. Поднимает руку к небу*): Создатель вселенной! Что должно свершиться – пусть свершится! Твоих постановлений я не хочу ломать. (*Пауза.*) Михоэль, вели ввести отроковицу.

С е н д е р и Ф р а д а вводят Л и ю в подвенечном платье, сажают на диван.

Дибук [Дух]! Ты помнишь свое обещание?

Лия (ДИБУК) (*бледным, ЗАМОГИЛЬНЫМ голосом*): Помню.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Ты его исполнишь?

Лия (ДИБУК) (*так же*): Исполню...

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*поднимает руки к небу. Молитвенно*): Создатель! Господь прощения, жалости и милосердия. Мы прибегаем к Тебе с молитвой: возри на муки и страдания *отверженной души человеческой* [отверженного духа] и поступи с нею милосерднее закона, не отринь от нее надежды на спасение, ибо пред Тобою открыто и Тебе ведомо, что согрешила она хулой против Твоего Святого Имени не по дерзости своей, а по неведению. Пусть пред Престолом Твоим предстанут ее добрые дела, заслуги ее предков и наши молитвы. И пусть все сие будет принято Тобою, как благоухающее воскурение. Господь Израиля! Отстрани в Своем великом милосердии от сей *души человеческой* [духа сего] всех дьяволов с их князем тьмы, очисти для него путь и дай ему в Твоих бесконечных мирах место покоя, тишины и отдохновения. Аминь!

ВСЕ: Аминь!

[РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ: Дух! Повелеваю тебе выйти из отроковицы, вылететь через окно и в своем пути не задеть ни мужчину, ни женщину, ни живую тварь.]

Лия (ДИБУК) (*с отчаянием*): Скорее читайте поминальную молитву. Скорее. Час истекает!..

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*читает*): Да возвеличится, да освятится Его Великое Имя!

Лия (ДИБУК): Ай!

Разбивается стекло. Лия падает.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*поспешно*): Ведите невесту к венцу!

Михоэль (*вбегает*): Только что вернулся гонец. Говорит, что у сватов сломалось колесо, и они идут пешком. Но их уже видно издали, они на пригорке. Скоро придут.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (*очень расстроенный*): Что должно совершиться – пусть совершится... С невестой останется старуха. А мы все пойдем встречать жениха.

Делает посохом круг вокруг Лии. Все выходят. Остаются Лия и Фрада. Долгая пауза.

Лия (*открывает глаза*): Кто здесь? Бабонька!.. Бабонька, мне тяжело!.. Помогите мне... убаюкайте меня...

ФРАДА: Пусть тебе не будет тяжело, доченька моя. Тяжело пусть будет злому татарину, черному коту. А тебе на сердечке пусть будет легко-легко, как пушок, как снежиночка, как тихое дыханье... Сладкие сны пусть тебе снятся, чистые думушки пусть реют вокруг тебя; святые ангелы пусть обвевают тебя своими крылышками.

Слышна музыка.

Лия (*вздрагивает*): Идут плясать вокруг святой могилки, увеселять мертвых жениха и невесту...

ФРАДА: Не дрожи, доченька, не бойся. Вокруг тебя стоит большая стража, сильная стража. Шестьдесят могучих богатырей стоят с обнаженными мечами, Святые патриархи охраняют тебя от дурной встречи. Святые праматери охраняют тебя от дурного глаза. Скоро поведут тебя, доченька, к венцу. Мать твоя, праведница, в золоте и серебре наряженная, из рая выходит, из рая выходит. Идут ей навстречу два ангела, два ангела – и за руки берут, и за руки берут. Один справа, другой слева. «Ханеле моя, Ханеле краса, что ты разрядилась так, в злате-серебре, в злате-серебре?» И отвечает им Ханеле: «Как не наряжаться мне радость велика: доченьку родимую под венец ведут». И отвечает им Ханеле: «Как мне не кручиниться – велика печаль. Под венец родимую чужие поведут». Вот ведут красавицу Лееле к венцу. Тут же появляется сам пророк Илья.

Поднимает высоко свой большой бокал. Мир благословляет он, праведных и злых... Голос его слышится... далеко вокруг... *(Засыпает.)*

Долгая пауза.

Лия *(тяжело стонет. Открывает глаза)*: Кто здесь так тяжело стонет?

Хонон *(появляется перед нею в саване)*: Я!

Лия *(глядит на него)*: Кто ты? Я тебя не узнаю...

Хонон: Тебя отделили от меня непроницаемой оградой, заклтым кругом.

Лия: Твой голос мне так мил, как тихий плач скрипки в ночной тишине. Говори...

Хонон: Я весь истерзан...

Лия: Одежды твои белы и чисты.

Хонон: Земля меня не принимает.

Лия: Твое лицо и руки не покрыты ранами и язвами.

Хонон: Тело мое я убил раньше, чем дьяволы могли его коснуться. Но они терзают мою душу, обжигают ее своими взорами, обливают ядом, пронизывают безнадежным мраком.

Лия: Расскажи мне, кто ты.

Хонон: Я забыл. Я помню только тебя.

Лия: Но ведь ты был слит со мною.

Хонон: С тех пор, как во мне проснулась первая мысль, я ощутил в себе странную печаль и тоску. И в грезах беспокойного сна, и в грезах талмудического напева звучал для меня голос, звавший меня, как глас Господень отрока Самуила-пророка. И сердце мое, преисполненное трепетным восторгом, рвалось ввысь. И я убегал в лес, падал на землю, прижимался к ней и орошал слезами молитвы и восторга. И в тихую полночь я вскакивал с моего ложа, кидался к кивоту, прижимал пылающую голову к Священным Свиткам, бил себя в грудь, плакал и калялся в грехах несодеянных. Я искал пути к Богу – и припал жадными устами к источнику Торы. Но я не нашел покоя – и ушел «справлять изгнание». И бродил я с места на место, пока не пришел в твой город, пока не вошел в дом отца твоего. И я увидал тебя.

Пауза.

Лия (*с закрытыми глазами*): Говори... Когда ты говоришь, я сквозь закрытые веки вижу яркое солнце. Когда ты умолкаешь, вокруг меня становится темно и страшно.

Хонон: Я тебя увидел – и вся душа моя потянулась к тебе с трепетом восторга и молитвы. И я понял, что это я тебя видел в своих грезах и что раньше, чем встретить тебя, все мои ощущения были уже проникнуты тобою. Тебя я чувствовал в лучах солнца, в пении птичек, в дуновении ветерка и в прозябании травки. И каждая мысль моя была молитвой тебе, каждое дыхание – славословием тебе, каждый взгляд очей моих – благодарственной жертвой тебе. И я понял, что знал тебя с первого часа моего рождения – ибо ты моя суженая от Бога.

Лия: Припоминаю: и я тосковала тихой и нежной тоской по ком-то... И моя душа тянулась жадно к какому-то яркому светочу... Припоминаю: и я проливала сладкие слезы и в грезах ночных нежно, как мать, кого-то ласкала... Это был ты?

Хонон: Я...

Лия: Припоминаю: у тебя были мягкие, точно заплаканные волосы. У тебя были длинные ресницы и грустные, тихие глаза... у тебя были нежные руки с тонкими, длинными пальцами. И голос твой был печальный и ласковый... Я дни и ночи думала только о тебе и не ощущала в этом греха – это ты, мой суженый от Бога... (*Пауза.*) Почему ты ушел от меня?

Хонон: Я ушел убивать плоть, чтобы очистить и возвысить душу, дабы она была достойна воспринять тебя. Я видел, что силами земными я не могу обрести тебя – и пошел искать силы небесные, силы преисподние.

Лия: И ты ушел из мира живых. И солнце мое погасло... и душа моя завяла... И повели меня, невесту-вдову, с веселым пением к венцу с чужим. Затем ты вернулся и пошла я с непокрытой головой к венцу с тобою. И в сердце моем зацвела мертвая жизнь и печальная радость.

Хонон: Теперь отняли у нас и эту печальную радость... Последнюю. (*Плачет.*)

Лия (*нежно*): Не плачь, не плачь... Вернись ко мне, мой жених, мой муж. Я буду тебя, мертвого, носить в своей груди. И в ночных снах мы будем убаюкивать наших нерожденных детей. (*Плачет.*) Я буду им шить рубашечки, буду им петь песенки:

Баю, деточки мои,
Не родившись, умерли.
Мать – могила для отца,
Овдовела без венца...

С улицы доносится музыка, обычный мотив, с каким ведут к венцу.

(Встрепенувшись.) Опять идут, чтобы вести меня к венцу с чужим... с чужим... Приди ко мне... Приди.

ХОНОН (рванувшись): Не могу переступить круг! Не могу!

Лия (подымается, протягивает к нему руки): Если ты не можешь прийти ко мне, я иду к тебе. Мой вечный жених... мой муж! (Кидается к нему. Падает мертвой.)

Х о н о н исчезает.

ГОЛОСА (за сценой): Дружки. Идите вести невесту к венцу.

Входит раби Шлоймеле с посохом. За ним мужчины, женщины.

РАБИ ШЛОЙМЕЛЕ (увидав мертвую Лию, останавливается, опускает голову): Опоздали... (Поднимает голову. Громко и торжественно.) Благословен Судия праведный! Борух Даян эмет!

З а н а в е с.

ЭПИЛОГ

Та же декорация, что в Прологе. Старик и Дочь сидят в тех же позах. Дочь, подавшись вперед, глядит на Старика широко раскрытыми глазами, потрясенная только что выслушанным рассказом.

СТАРИК (поднимает опущенную голову и медленно, торжественно произносит): Борух Даян эмет! Благословен Судия праведный.

Занавес медленно опускается.

К о н е ц.

S.A. AN-SKI

**FRA DUE MONDI
(IL DIBUK)**

LEGGENDA DRAMMATICA EBRAICA IN QUATTRO ATTI
CON UN PROLOGO E UN EPILOGO

PERSONAGGI

Nel prologo e nell'epilogo

VECCHIO

SUA FIGLIA

Nel dramma

RABI ŠLOJMELE DI TARTAKOV - vecchio tsadik

MICHOEL' - il suo servitore principale (gabaj)

RABI ŠAMŠON - rabbino di Tartakov

PRIMO GIUDICE RELIGIOSO (DAJAN)

SECONDO GIUDICE RELIGIOSO (DAJAN)

RABBINO DI BRINIC

SENDER GEVIRCMAN - mercante chassidico di Brinic

LIJA - sua figlia

FRADA - la sua vecchia balia

GITEL' } cugine di Lija, arrivate da poco

BASJA

CHONON

ENECH } studenti della yešivah di Brinic

CHAIM

MEER - custode della sinagoga di Brinic

1 } vecchi, frequentatori abituali della sinagoga

2

3

VECCHIO VIANDANTE

VECCHIO CHASSID

ANZIANA EBREA

MARŠALOK - poeta nuziale

ALTER - servo

NONNA CHANA - levatrice

CUOCA

OSPITE DELLE NOZZE

GOBBO

POVERO CON LE STAMPELLE

ZOPPA

MONCA } vecchie povere

SEMICIECA

POVERA ALTA E PALLIDA

CHASSIDIM, STUDENTI DELLA YEŠIVAH, MEMBRI DELLA SINAGOGA, MERCANTI, OSPITI DELLE NOZZE, SERVITORI, POVERI, PASSANTI, DONNE, BAMBINI, UN PORTATORE D'ACQUA, UNA SECONDA CUOCA.

Il primo e il secondo atto si svolgono a Brinic, il terzo e il quarto a Tartakov, in casa di rabi Šlojmele. Fra il primo e il secondo atto passano tre mesi.

PROLOGO

Una stanza grande, ben arredata. In mezzo alla stanza un tavolo coperto da vecchi in-folio. Appoggiato alla parete c'è un divano sofficе. Vicino alla porta d'ingresso un uomo anziano con soprabito scuro e bombetta, in procinto di uscire, stringe forte la mano di un Vecchio che lo accompagna con una lampada in mano e poi esce piano, tristemente, con la testa chinata. Il Vecchio si sporge in avanti, come se desiderasse trattenerlo, ma rimane fermo. Si passa la mano sulla fronte, torna lentamente al tavolo, poggia la lampada, si siede su una poltrona, apre un in-folio e si sprofonda nella lettura. Pausa. Dalle stanze interne silenziosamente entra la Figlia pallida e fragile, in camicia da notte bianca. Si ferma vicino alla porta.

FIGLIA: *(titubante)* Papà...

VECCHIO: *(voltandosi verso di lei, ansioso)* Che c'è, figlia mia?

FIGLIA: Non riesco a dormire... Ho paura... Faccio fatica a respirare... Resto un po' con te.

VECCHIO: *(con ansia)* Il dottore ha detto che devi stare a letto.

FIGLIA: Non ti preoccupare... Resto un po' qui sul divano. *(Monta sul divano e si siede in un angolo)*

VECCHIO: Ti porto una coperta o uno scialle per copirti.

FIGLIA: Non c'è bisogno, papà, sto già meglio... Tu continua a leggere, come prima. Io siederò in silenzio e non ti disturberò. *(Pausa)* Quand'ero piccola adoravo guardarti mentre studiavi i tuoi in-folio. A volte sedevo immobile per ore intere proprio qui e ti osservavo mentre, dondolandoti appena appena, pronunciavi piano parole incomprensibili con un mormorio strano e melanconico. Allora mi sembrava che anche l'in-folio fosse vivo e saggio, e che steste sussurrando qualcosa di molto importante, confidandovi segreti che nessun altro doveva origliare... *(A voce bassa, appena percettibile)* È stato tanto tempo fa...

VECCHIO: *(chinando la testa)* Tanto tempo...

Pausa

FIGLIA: Allora mi sembrava che nessuno fosse in grado di capire e non dovesse nemmeno sapere che cosa bisbigliavi con l'in-folio... Ora invece mi piacerebbe sapere cosa c'è scritto lì. Cosa stai leggendo adesso?

VECCHIO: *(con aria smarrita)* Sarebbe difficile per te capire... *(Getta un'occhiata all'in-folio)* Però potresti capire il punto in cui mi sono fermato. *(Guardando il libro)* «E disse rabi Iosai: “Una volta, mentre ero in viaggio, entrai in una delle case distrutte di Gerusalemme per pregare. Quando uscii trovai il profeta Elia accanto alla porta e mi chiese: – Figlio mio, quale voce hai udito in questa casa vuota? – Ed io gli risposi: – Ho udito una voce di colomba che singhiozzava e diceva: Guai a me! Ho distrutto la mia casa, incendiato il mio Tempio e condannato i miei figli a vagare fra genti straniere. Ed Elia mi disse: Giuro sulla mia vita e sulla tua testa che la voce singhiozzante del Signore risuona non soltanto in questo momento, ma tre volte al giorno”»...

FIGLIA: *(colpita)* Davvero è scritto tutto questo?... Dio si pente! Dio piange! Com'è inatteso tutto ciò! Ho sempre immaginato il Dio di Israele minaccioso e inflessibile. E all'improvviso si scopre che ha sentimenti umani, pentimento, lacrime...

VECCHIO: Il Signore ama coloro che si pentono.

FIGLIA: E li perdona?

VECCHIO: Nel Talmud è scritto: «I palazzi preparati per i peccatori che si pentono sono inaccessibili persino ai più giusti».

FIGLIA: *(all'improvviso con un tono completamente diverso, forte e asciutto)* Il Signore perdona. E tu? Tu non perdoni!

VECCHIO: *(confondendosi)* Ma che dici?

FIGLIA: Dico che tu non perdoni! *(Disperata)* Perché hai taciuto tutto questo tempo?

VECCHIO: Cos'hai, figlia mia, cos'hai? Calmati, non agitarti. Chi tace?

FIGLIA: È già un mese che sono tornata da te, malata e scossa. E tu non mi hai detto ancora una parola.

VECCHIO: E cosa dovevo dirti? Cosa potevo dirti?

FIGLIA: Come? Tua figlia, la tua unica figlia ha disonorato il tuo buon nome fuggendo dal baldacchino nuziale con un uomo cui tu non avresti fatto attraversare nemmeno la soglia della tua casa, è sparita per cinque lunghi anni. All'improvviso inaspettatamente torna a casa... E tu non hai trovato cosa dirle?

VECCHIO: (*secco*) No.

FIGLIA: Non mi hai cacciata, non mi hai maledetta, né rimproverata. Mi hai circondata di tenere cure. Ma hai messo fra di noi un muro di silenzio, impossibile da abbattere. Mi hai privata di ogni speranza di perdono...

VECCHIO: (*con voce afflitta*) Ma io ti ho perdonata...

FIGLIA: Non si perdona così... Non si perdonano così i vivi... Tu credi che io non capisca perché ti comporti in modo così accorto con me...

VECCHIO: (*salta su, grida*) Taci! Tu non capisci niente. Tu non capisci, io non capisco, e nemmeno il dottore capisce. Soltanto Uno capisce, Colui che sa tutto!

FIGLIA: (*abbassando la voce*): Già... Noi non capiamo. Perché forse noi non siamo capaci di perdonare... (*Con amarezza*) Ma perché non hai fatto dei tentativi di capirmi?

VECCHIO: (*supplichevole*) Figlia mia, non parliamone più. Io non posso capirti.

FIGLIA: Tu puoi, tu devi capirmi! Tu devi capire che io ho amato quell'uomo senza riserve, follemente...

VECCHIO: Senza riserve... Follemente... Lo conoscevi da poche settimane, forse solo da pochi giorni... E c'era un altro uomo che avevi amato per diciotto lunghi anni, anche lui, sembrava, senza riserve. Un uomo che non aveva nessuno al mondo a parte te. Perché il secondo amore ha soprafatto il primo?

FIGLIA: Non lo ha soprafatto... Io ho continuato ad amarti come prima. Ma quell'amore era completamente diverso.

IL PADRE: (*piano*) Diverso... diverso... Non capisco...

FIGLIA: Padre! Anche tu sei stato giovane un tempo. Forse non hai mai amato?

VECCHIO: (*tristemente*) Come non ho amato? Ho amato! La tua povera madre, e l'ho amata intensamente. Ho amato chiunque fosse degno d'amore...

FIGLIA: (*disperata*) Ah, ma non intendo questo. (*Cambiando tono*) Padre, tu mi raccontavi spesso che in gioventù hai studiato in una yešivah. Lì c'erano centinaia di ragazzi. Non è successo nulla di simile a qualcuno di loro? Perché qualcuno si sarà innamorato di una donna. Capisci, innamorato!

VECCHIO: Innamorato di una donna... No. C'erano dei libertini. Ma non vale nemmeno la pena di parlare di loro... E non abbiamo mai sentito parlare d'amore. La nostra mente era occupata da tutt'altri pensieri...

FIGLIA: (*fortemente agitata*) Padre! Non può essere. La giovinezza è uguale ovunque e in ogni tempo. Pensa! Ricorda!...

VECCHIO: Per amor di Dio, non agitarti! (*Affrettandosi*) Ma sì, ricordo, ricordo... C'è stato un caso... Ma è stato qualcosa di completamente diverso.

FIGLIA: (*con gioia*) C'è stato un caso! C'è stato!

VECCHIO: Quand'ero giovane, nella sinagoga raccontavano una storia su uno studente della yešivah. Ma è una cosa completamente diversa rispetto a quello che pensi!

FIGLIA: (*con avidità*) Racconta! Racconta!

VECCHIO: È una storia lunga e molto triste! C'è l'ingerenza di forze soprannaturali. Con le tue idee moderne forse non crederai nemmeno che tutto ciò è potuto accadere. Ma io ho sentito questa storia da persone che hanno visto tutto con i propri occhi.

FIGLIA: Racconta! Crederò! Crederò a tutto!

VECCHIO: (*chiude l'in-folio, si siede di fronte alla figlia e comincia con un tono da cantastorie*) Lo tsadik di Talna, rabi Dovidl, di beata memoria, aveva un trono d'oro su cui era inciso: «David, re di Israele, vive eternamente».

Sulle sue prime parole il sipario comincia lentamente a calare.

PRIMO ATTO

Una sinagoga in legno molto vecchia, con il soffitto basso e le pareti annerite dal tempo. Dal soffitto scendono due antichi candelabri di bronzo. Al centro della parete anteriore c'è un'arca, coperta da una tenda, che contiene rotoli sacri. Accanto all'arca, a destra (dello spettatore) sta un ambone, su cui arde una grossa candela funeraria di cera. Lungo le pareti corrono lunghe panche dotate di schienale. In mezzo alla sinagoga c'è un podio coperto da una tovaglia scura. Nella parete di destra, più vicino allo spettatore, si apre una porta bassa che conduce a un oratorio separato. Sulla porta e lungo tutta la parete di destra si aprono alcune piccole finestre della galleria riservata alle donne. Lungo la parete corre un lungo tavolo in legno non dipinto, coperto di vecchi in-folio. Nei due candelieri ardono mozziconi di candele di sego. Dietro al tavolo in pose diverse siedono studenti della yešivah che leggono il Talmud piano, con un canto leggero. In disparte, vicino alla parete anteriore, non lontano dall'ambone, dietro un leggio, siede Enech. Sta appoggiato su un gomito ed è sprofondato nella lettura di un in-folio. Nella parete di sinistra, verso la sala, c'è una grande porta che dà sulla strada con accanto un lavamano e un asciugamano di tessuto grezzo. Dietro la porta una grande stufa bianca, un tavolo lungo, semplice, di legno, su cui ci sono ugualmente in-folio e una bottiglia con una candela di sego consunta. Presso il tavolo siedono su una panca un primo, un secondo e un terzo frequentatore della sinagoga nell'atto di chiacchierare, mentre accanto alla stufa è steso un vecchio Viandante con un sacco ben stipato sotto la testa. Dietro al tavolo c'è uno scaffale con dei libri accanto al quale sta Chonon, meditabondo, appoggiato al muro, con la mano poggiata sulla sommità dello scaffale. Accanto al podio aperto sta accovacciato Meer che intanto ripone i paramenti sacri. La sinagoga è immersa nella semioscurità, indulgono ombre pesanti. Su tutti c'è il sigillo di una profonda tristezza. Una lunga pausa.

PRIMO VECCHIO: *(lentamente, trasognato, come se stesse narrando una leggenda)* Lo tsadik di Talne, Rabi Dovidl, di beata memoria, aveva un trono d'oro su cui era inciso: «David, re di Israele, vive eternamente».

Pausa

SECONDO VECCHIO: *(con lo stesso tono)* Il santo rabi Israel di Ružin si comportava come un vero monarca. Al suo desco suonava sempre un'orchestra di ventiquattro musicisti. E non usciva mai con meno di sei cavalli in fila.

TERZO VECCHIO: *(con tenerezza)* Raccontano che rabi Šmuel di Kaminka camminasse con pantofole d'oro... con pantofole d'oro!...

VECCHIO VIANDANTE: (*si alza, poi si siede. Con tono di protesta*) Ma il santo rabi Zusja di Anopol' è stato povero per tutta la vita, ha chiesto l'elemosina, vestito panni ruvidi con la cintura di corda, eppure ha compiuto non meno miracoli degli tsadik di Talna o di Ružin; anzi forse di più...

PRIMO VECCHIO: (*infastidito*) Scusate, non capite di cosa si parla e v'intromettete. Quando raccontano della magnificenza dello tsadik di Talna o di Ružin si riferiscono forse alle loro ricchezze? Come se non ci fossero abbastanza ricchi sulla terra!... Bisogna capire che dietro al trono d'oro, all'orchestra, ai sei cavalli e alle pantofole d'oro si nasconde un senso profondo e segreto.

TERZO VECCHIO: Naturalmente, naturalmente!

SECONDO VECCHIO: Chi aveva occhi ha visto. Dicono che quando il grande rabi di Aptra ha incontrato quello di Ružin si è precipitato a baciare le ruote del suo carro. E quando gli hanno chiesto che cosa significasse, ha esclamato: «Ciechi, non vedete che è il Carro Celeste?».

TERZO VECCHIO: (*in estasi*) Ahi, ahi, ahi!

PRIMO VECCHIO: Il punto è proprio questo. Il trono d'oro non era un trono d'oro, i cavalli non erano cavalli, l'orchestra non era un'orchestra. Tutto ciò era pura apparenza, riflesso di grandezza. Ed era indispensabile come involucro materiale del loro grande potere.

TERZO VECCHIO: Il loro potere! Il loro potere! Non aveva limiti.

PRIMO VECCHIO: Il loro potere non è cosa da poco. Avete sentito la storia della frusta del santo rabi Šmelke di Nikel'sburg? State a sentire. Una volta un povero si rivolse a lui per una disputa con il più ricco del circondario, uno molto vicino allo zar, che sopraffaceva sempre tutti. Rabi Šmelke li chiamò a giudizio, ragionò sulla faccenda e riconobbe colpevole il ricco. Il ricco si arrabbiò e cominciò a gridare che non avrebbe accettato la sentenza. Allora rabi Šmelke gli disse con tranquillità: «Tu l'accetterai. Quando il rabi dà un ordine, non si può disobbedire». Il ricco si arrabbiò ancora di più e cominciò a strillare: «Io mi faccio beffe di voi e della vostra decisione!». Rabi Šmelke si drizzò in tutta la sua altezza ed esclamò: «Accetta la mia sentenza immediatamente! Altrimenti dovrò ricorrere alla frusta!». A questo punto il ricco perse del tutto le staffe, cominciò a bestemmiare e a insultare il rabi. Allora rabi Šmelke aprì appena appena il cassetto del tavolo e ne tirò fuori il Serpente Primordiale, che si attorcigliò intorno al collo del ricco e cominciò a

soffocarlo. Ebbene, potete immaginare che si mise a supplicare. Cominciò a gridare, a implorare il perdono del rabi, promettendo di eseguire umilmente tutti i suoi ordini. E rabi Šmelke gli disse: «Ordinerai ai tuoi nipoti e pronipoti di temere la frusta del rabi».

TERZO VECCHIO: Una bella frusta, non c'è che dire!

Breve pausa

SECONDO VECCHIO: (*al primo vecchio*) Mi sembra, rabi Volf, che vi stiate sbagliando. Probabilmente non si trattava del Serpente Primordiale.

TERZO VECCHIO: Perché? Perché no?

SECONDO VECCHIO: È molto semplice: rabi Šmelke non poteva servirsi del Serpente Primordiale. Cos'è il Serpente Primordiale se non l'Altro Lato – il Sitro Achro! (*sputa*)

TERZO VECCHIO: E quindi? Rabi Šmelke naturalmente sapeva cosa stava facendo!

SECONDO VECCHIO: Sono sicuro che non ci sono né nomi santi né incantesimi cabalistici che possano evocare il Sitro Achro. (*sputa*)

PRIMO VECCHIO: Ma cosa dici? Io racconto una storia che ho sentito. Decine di persone l'hanno visto con i loro stessi occhi e tu dici che non è potuto accadere!

VECCHIO VIANDANTE: (*con sicurezza*) È potuto accadere! La cabbalà operativa può fare tutto. Lo so bene io. Nel nostro villaggio c'era un esorcista, un grande taumaturgo che, per esempio, con un Nome santo provocava un incendio e con un altro lo spegneva subito. Poteva vedere cosa accadeva a migliaia di verste¹ di distanza, era in grado di far sgorgare vino dai muri e poteva persino diventare invisibile. Lui stesso mi ha spiegato tutto. Diceva che la cabbalà operativa può resuscitare i morti, evocare forse oscure, persino lo stesso Sitro Achro. (*Sputa*). Naturalmente è molto pericoloso, ma chi è in grado può fare tutto. L'ho sentito dalle stesse labbra dell'esorcista.

CHONON: (*dopo aver ascoltato attentamente le parole del Vecchio viandante, fa un passo verso il tavolo. Con voce distante*) Dov'è ora?

¹ Unità di misura russa, di distanza, equivalente a poco più di un chilometro.

VECCHIO VIANDANTE: (*guarda con stupore nella sua direzione*) Chi?

CHONON: L'esorcista.

VECCHIO VIANDANTE: E dove può essere? Nel nostro villaggio, se è ancora vivo.

CHONON: È lontano da qui?

VECCHIO VIANDANTE: Il villaggio? Molto lontano. Nei meandri della Polesia.

CHONON: Quanto ci vuole a piedi?

VECCHIO VIANDANTE: A piedi? Circa tre settimane. Un mese, forse... Ma tu perché me lo chiedi? Vuoi forse andare da lui?

Chonon tace

Il villaggio si chiama Krasnoe. L'esorcista si chiama rabi Elchonon.

CHONON: Elchonon? (*Fra sé*) El'-Chonon... El' Chonon: Il Dio di Chonon... Strano...

VECCHIO VIANDANTE: Vale la pena incontrarlo, se è ancora vivo. I suoi miracoli sono semplicemente sorprendenti! Una volta con gli incantesimi cabalistici...

TERZO VECCHIO: Non bisogna parlare di queste cose di notte, per giunta in una sinagoga!

SECONDO VECCHIO: Non si deve mai parlare ad alta voce degli incantesimi cabalistici. Si può pronunciare involontariamente una parola, un incantesimo e provocare una sciagura. È già accaduto!

Chonon lentamente esce dalla sinagoga

VECCHIO VIANDANTE: (*seguendolo con lo sguardo*) Che strano giovane. Chi è?

PRIMO VECCHIO: Uno studente della yešivah... un giovane straordinario! Un vaso di finissima fattura!

SECONDO VECCHIO: Un genio! Conosce quasi tutto il Talmud a memoria.

PRIMO VECCHIO: I vecchi rabbini si sono rivolti a lui per dirimere questioni complicate.

VECCHIO VIANDANTE: Da dove viene?

MEER: (*avvicinandosi al tavolo*): Da qualche parte in Lituania. Ha studiato qui per qualche anno, era l'orgoglio della nostra yešivah, tanto che era stato nominato rabbino. Ma poi all'improvviso sparì. Dicevano che era partito "in esilio". Non molto tempo fa è tornato. Ma è diventato strano. Sta sempre seduto a pensare, digiuna di sabato in sabato, va spesso ai bagni rituali e a volte vi trascorre ore intere. (*Abbassando la voce*) Gli studenti della yešivah dicono che si è immerso nella cabbalà.

SECONDO VECCHIO: Lo dicono anche in città. So che sono venuti già a chiedergli dei talismani, che lui però non ha dato.

TERZO VECCHIO: Chissà chi è! Forse uno dei grandi... Chi può saperlo? Per giunta spiare è pericoloso.

Pausa

PRIMO VECCHIO: (*sbadiglia*) È ora di dormire... (*sorride*). Se potesse comparire il vostro esorcista che fa sgorgare il vino dai muri. Ah! Ne potrei bere un bicchierino ora! Non ho mangiato niente tutto il giorno.

SECONDO VECCHIO: Anch'io oggi ho digiunato. Ho mangiato soltanto una focaccia di grano saraceno stamattina.

MEER: (*con aria vagamente misteriosa*): Pazientate. Presto potremmo bere qualcosa di buono. Un po' di vodka, e poi ci saranno focacce e prjaniki...² Sender è andato a conoscere un fidanzato per la figlia. Si è incontrato con i genitori a Klimovka. Se si conclude il fidanzamento – Sender offrirà un rinfresco per festeggiare.

PRIMO VECCHIO: Ah! Non credo proprio che fidanzerà mai la figlia. È andato tre volte a vedere fidanzati e tutte le volte è tornato a mani vuote. Una volta non gli piace il fidanzato, l'altra i genitori non sono abbastanza blasonati, poi non si accorda per la dote. Così non si può scegliere!

MEER: Sender si può permettere di essere esigente. Grazie a Dio, tocchiamo ferro, è ricco, colto, e sua figlia è veramente bella.

² Panetti o biscotti speziati a base di miele.

TERZO VECCHIO: Amo Sender! Un vero chassid! Un chassid di Tartakov: pieno di fuoco, di impeto!

SECONDO VECCHIO: È un buon chassid, è vero. Ma la sua unica figlia potrebbe maritarla diversamente...

TERZO VECCHIO: E come? Come?

SECONDO VECCHIO: Un tempo, un ebreo ricco e conosciuto che doveva trovare un fidanzato per la sua unica figlia, non cercava né ricchezza né nobiltà, ma si recava in una yešivah famosa, portava un bel regalo al capo della yešivah e sceglieva come genero lo studente migliore, il più capace... Sender potrebbe scegliere il fidanzato per la figlia nella yešivah.

PRIMO VECCHIO: E non dovrebbe andare nemmeno lontano. Chonon non sarebbe forse un fidanzato adatto a sua figlia?

SECONDO VECCHIO: Tutti pensavano che avrebbe scelto lui come genero. Lo ha tenuto per un anno in casa, gli ha dato da bere e da mangiare... I servitori si rivolgevano a lui come ad uno di famiglia.

PRIMO VECCHIO: (*sorridendo*) Una volta sono andato da Sender. Chonon, come al solito, sedeva in una stanza riservata e leggeva cantilenando il Talmud, mentre nella stanza accanto la figlia di Sender, Lija, sedeva immobile, in silenzio, come incantata, e ascoltava. Io non sono riuscito a trattenermi e le ho chiesto: «Che ne pensi, Lija, ti piacerebbe un fidanzato che studia la Torah con tanta dolcezza e sentimento?». Lei è arrossita, ha abbassato gli occhi e timidamente ha sussurrato: «Sì». Eh, eh, eh!

SECONDO VECCHIO: Però Sender, quando gli hanno proposto un fidanzato con diecimila monete d'oro di dote, è partito per siglare l'accordo con la famiglia. Un chassid di Tartakov non dovrebbe comportarsi così.

TERZO VECCHIO: Beh, insomma! Non bisogna giudicare. Se qualcosa non accade vuol dire che non era destino. C'è un detto: «Quaranta giorni prima della nascita di un bambino la voce di Dio comanda: La figlia di questo è destinata al figlio di quell'altro».

Entra di corsa una vecchia ebrea, trascinando per mano due bambini.

EBREA: (*grida in lacrime*) Ah, Signore onnipotente! Aiutami!! (*Corre verso l'arca*) Ah, bambini, bambini! Apriremo l'arca, ci prostreremo dinanzi ai Sacri Rotoli. Non ce ne andremo di qua fin quando non otterremo la guarigione di vostra madre. (*Sposta la tenda, apre l'arca e china il capo sui*

Rotoli. Con un recitativo di preghiera intervallato da singhiozzi) Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe! Guarda al mio grande dolore! Abbi pietà della mia unica figlia! Guarda al dolore di questi poveri bambini! Santi Rotoli della Torah! Andate e intercedete presso il Signore Dio per mia figlia! Santi patriarchi, sante matriarche, accorrete, correte al Trono Celeste, pregate, implorate che il giovane albero non sia sradicato, che la quieta pecorella non sia allontanata dal gregge, che la tenera colomba non sia cacciata dal nido!... Io non me ne andrò di qua! Giacerò ai piedi dell'arca! Evocherò tutte le anime sante! Disturberò la pace di tutto il mondo finché non mi saranno restituiti il mio decoro e il mio orgoglio!!

I bambini piangono.

MEER: *(si avvicina e tocca con delicatezza la mano dell'ebrea)*. Donna, vuoi che chiami dieci persone a recitare i Salmi?

EBREA: Oh, sì, sì! Ma presto, presto! Ogni minuto è prezioso! Si sta consumando come una candela! Sono già due giorni che non parla e lotta con la morte!

MEER: *(affrettandosi)* Subito! Chiamerò dieci uomini e ci sederemo a pregare... *(Supplichevole)* Però bisognerà pure dargli qualcosa... sono poveri...

EBREA: Ma certo! *(Gli dà una moneta)* Ecco uno zlotyj. Non ho altro.

MEER: Pochino... Tre groš a persona...

EBREA: *(senza ascoltarlo)* Andiamo bambini, in altre sinagoghe!

Escono

MEER: *(Tornando al tavolo)*. E così il Signore ci ha mandato uno zlotyj. Recitiamo i Salmi, poi berremo un goccio, augurando la guarigione all'ammalata, che, se Dio vuole, guarirà.

PRIMO VECCHIO: Andiamo a pregare nell'oratorio. *(Ad alta voce, agli studenti della yešivah)*. Ragazzi, chi vuole recitare i Salmi? Avrete in cambio una focaccia!

Si avvicinano alcuni studenti. I Vecchi, il Viandante e gli studenti se ne vanno nell'oratorio. Dopo un po' da lì proviene forte il salmo «Beato l'uomo» e altri ancora. Entra Chonon.

CHONON: (*cammina lentamente, stancamente, reggendosi a stento sulle gambe. Avanza a casaccio, senza pensare a dove sta andando. Si accorge che l'arca è aperta, si ferma colpito*). L'arca è aperta?... Chi ha spostato la cortina?... Chi ha aperto l'arca?... Per chi l'hanno aperta nel cuore della notte?... (*Si fa più vicino*). I rotoli... Stanno, come vivi, stretti l'uno all'altro, tranquilli, silenziosi... Eppure racchiudono tutti i segreti, tutti i segreti dalla creazione del mondo alla sua dissoluzione, fino alla fine dei secoli! Tutti i segreti, i segni, tutti i Santi Nomi, gli incantesimi! Ma quant'è difficile ottenere un'indicazione da loro... quant'è difficile! (*Conta*). Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove. Nove rotoli. La parola "verità" secondo il computo minore.³ E in ognuno ci sono quattro "Alberi della vita"... Ancora il 36! Non passa giorno che non mi imbatta in questo numero, ma cosa significhi non so. Eppure sento che questa cifra racchiude tutto... Il nome Lija secondo il sistema numerico corrisponde al 36. Tre volte 36 è Chonon. 36 si pronuncia "Loj". Loj significa "a lui". A chi?... E Lija? (*Rabbrivisce*) Ancora questo pensiero, *Lo-ha*. Non Dio, Non Attraverso Dio... Che pensiero terribile – ma come mi attrae!...

ENECH: (*alza la testa e fissa a lungo, intensamente Chonon*). Chonon, cammini come in sogno.

CHONON: (*si guarda intorno, nota Enech. Si dirige meccanicamente verso di lui. Si siede. Fra sé*). Segni, segni, ancora segni, eppure non riesco a intravedere un cammino chiaro...

ENECH: Ma cosa dici?

CHONON: (*sorpreso*). Io? Niente. Pensavo...

Pausa

ENECH: (*scuote la testa*) Ti sei fatto prendere troppo dalla cabbalà. Da quando sei tornato non hai nemmeno aperto il libro.

CHONON: (*sforzandosi di capire*). Non ho aperto il libro? Quale libro?

ENECH: Come quale? Il Talmud, le leggi. E lo chiedi pure?

CHONON: Il Talmud?... Le leggi?... Sì, non l'ho aperto... A quanto pare... Ma il Talmud è freddo e arido. Le leggi sono fredde e aride... (*Come risvegliandosi. Parla dapprima lentamente, meditabondo, poi si anima sempre più*). Sotto terra si trova un mondo del tutto simile a quello sopra la terra.

³ [Nota di An-skij] Le lettere ebraiche hanno un valore numerico.

Lì ci sono mari profondi e abissi senza fondo, deserti sterminati e terribili, boschi fitti, impenetrabili. E navi enormi navigano per mari agitati da onde spaventose. Nei deserti soffiano venti forti e uragani. Una magnificenza terribile regna nelle fitte foreste. Manca soltanto una cosa. Non c'è l'altissimo cielo, né il sole splendente, né fulmini abbaglianti e non si odono mai tuoni. Il Talmud è così. È grande, è terribile, è senza confini. Ma ti incatena alla terra, non ti fa volare verso l'alto! La cabbalà, invece! La cabbalà! Ti apre dinanzi agli occhi tutte le porte del cielo! Illumina con fulmini accecanti migliaia di mondi! E con grandi impeti spinge l'anima verso l'infinito! Ti conduce nei palazzi dei Segreti più impenetrabili, fino al Pardes,⁴ e solleva la Grande Cortina!... (*Si abbandona senza forze*) Non riesco a parlare. Il cuore si sta indebolendo.

ENECH: (*molto seriamente*). È tutto vero, ma dimentichi che verso l'alto bisogna andare piano e con cautela. E più in alto ti elevi, più difficile è tenere la rotta, più tremenda può essere la caduta nell'abisso. Il Talmud solleva l'anima verso l'infinito lentamente, senza scossoni, ma protegge l'uomo. Lo avvolge ermeticamente, come in una corazza di ferro, e gli impedisce di abbandonare la retta via. Sorveglia l'uomo come un'eterna sentinella, che non dorme né sonnecchia... E la cabbalà? Ricordi cosa si dice nel Talmud di coloro che hanno osato sollevare la Grande Cortina? (*Intona alla maniera del Talmud*) Quattro entrarono nel Paradiso: Ben Azaj, Ben Zojmo, Achojr e rabi Akiva... Ben Azaj sbirciò e fu colpito; Ben Zojmo sbirciò e perse la ragione; Achojr tagliò le piante e rinunciò a Dio. Soltanto rabi Akiva è entrato e uscito in pace.

CHONON: Non cercare di spaventarmi con questi nomi. Non sappiamo perché e attraverso quale percorso siano andati in Paradiso. Forse sono stati puniti perché erano andati solo per guardare e non per purificarsi. Dopo tutto, altri grandi in seguito sono andati, dal santo Ari, al santo Bešt, e non sono stati colpiti.

ENECH: Ti paragoni a loro?

CHONON: Io non mi paragono a nessuno. Vado per la mia strada.

ENECH: Quale?

CHONON: Tu non mi capisci...

ENECH: Ti capisco. Anche nel mio animo vive un anelito per le alte sfere.

⁴ [Nota di An-skij] Il Paradiso.

CHONON: *(dopo una breve esitazione)* Il compito degli tsadik, i giganti della nostra generazione, consiste nel redimere le anime, rompere le catene del peccato e avvicinarle alla pura fonte primordiale. È una lotta molto dura, perché “il peccato è sempre alle porte”. Ottenuta una vittoria su un peccatore, ne compare un altro con nuovi peccati; una generazione appena redenta viene rincalzata da un'altra, ancora una volta macchiata dal peccato. E si deve cominciare tutto daccapo. E mentre le generazioni diventano più numerose, i peccati diventano più forti, e gli tsadik più deboli...

ENECH: E cosa bisognerebbe fare secondo te?

CHONON: *(a bassa voce, ma con determinazione)* Non si deve lottare con il peccato, piuttosto purificarlo. Come l'orefice raffina l'oro dalle scorie con il fuoco, come l'agricoltore separa il grano dalla crusca, così bisogna purificare il peccato dalle sue storture per lasciargli solo la scintilla di santità.

ENECH: *(sorpreso)* Scintilla di santità nel peccato?

CHONON: Certo. Non c'è peccato in cui non ci sia una scintilla di santità. Tutto ciò che Dio crea ha un principio santo.

ENECH: Ma cosa dici? Il peccato è stato creato da Satana, non da Dio.

CHONON: *(con calma)* E chi ha creato Satana? Dio stesso! Significa che anche in Satana c'è santità.

ENECH: *(spaventato)* In Satana?... Nel Sitro Achro? Santità?!...

CHONON: Sitro Achro è l'altro volto della divinità. E se è un aspetto della divinità, deve possedere tracce di santità.

ENECH: *(sgomento)* Non posso. Lasciami pensare! *(Si copre il volto con le mani, si piega sul leggio e vi appoggia la testa. Rimane tutto il tempo in quella posizione).*

CHONON: *(con trepidazione)* Qual è il peccato più terribile e che al tempo stesso attrae di più l'uomo? Qual è il peccato più difficile da contrastare? L'attrazione per la donna, vero?

ENECH: *(senza sollevare la testa)* Sì!

CHONON: *(con gioia trepidante)* E se si potesse purificare questa spinta peccaminosa nel fuoco, finché non rimanesse nient'altro che la scintilla divina – allora la sozzura più grande diventerebbe la santità più grande, il cantico dei cantici. Il “Cantico dei Cantici”. *(Si raddrizza, si copre gli occhi e, inclinata un po' la testa all'indietro, canta piano ma con solennità)* « Tu sei bella, amica mia, sei bella. I tuoi occhi di colomba guardano attraverso i tuoi riccioli; i tuoi capelli sono come un gregge di capre che discendono dalla montagna del Gàlaad. I tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate che salgono dal bagno: ciascuna ha un paio di agnellini e nessuna è infeconda...».

Si sente bussare piano. La porta si apre silenziosamente ed entrano titubanti Lija, portando per mano Frada, e Gitel'. Rimangono vicino alla porta. Dall'oratorio arriva Meer.

MEER: *(le riconosce ed è sorpreso. Con deferenza)* Ma guarda!... La figlia di rabi Sender?... Lija?

LIJA: *(imbarazzata)* Ricordate, avevate promesso di mostrarmi le antiche cortine dell'arca.

Fin dalle sue prime parole Chonon interrompe il canto e guarda Lija con gli occhi spalancati. Poi per tutto il tempo la guarda con un rapimento mistico o sta con gli occhi chiusi.

FRADA: *(a Meer)* Mostrale le antiche cortine! Liele ha fatto il voto di ricamare una cortina dell'arca per commemorare l'anniversario della morte della madre. Ricamerà con oro puro sul soffice velluto della cortina santa, come facevano un tempo, con i leoni e le aquile. Quando l'appenderanno sull'arca, il cuore della madre si rallegrerà in paradiso...

Lija scruta la sinagoga esitante. Appena vede Chonon abbassa lo sguardo, fa un passo indietro e rimane immobile, tesa e tremante, con gli occhi bassi.

MEER: *(con cortesia)* Ma certo, ma certo! Prendo subito dallo scaffale le cortine più antiche e più preziose che abbiamo. *(Va verso lo scaffale)*

GITEL': *(afferra Lija per la mano)* Lienka! Non hai paura a stare di notte nella sinagoga?

LIJA: Non c'ero mai stata di notte. E anche di giorno ci sono stata in tutto una volta. Le ragazze non vanno alla sinagoga... Com'è triste qui, è proprio triste...

FRADA: Ragazze mie, una sinagoga non può essere diversa. A mezzanotte vengono i morti a pregare e lasciano qui la loro tristezza...

GITEL': Babuška,⁵ non parlare di morti, ho paura...

FRADA: (*senza ascoltarla*) E quando all'alba il Signore piange sulla distruzione del Tempio, le sue lacrime cadono nella sinagoga. Per questo nelle vecchie sinagoghe le pareti sono intrise di lacrime. E non si possono imbiancare. Se le imbianchi – si arrabbiano e fanno cadere le pietre...

LIJA: Com'è vecchia. Dall'esterno non l'avevo notato...

FRADA: Vecchia, molto vecchia. Nessuno, proprio nessuno ricorda e nemmeno sa quando l'hanno costruita. Dicono persino che l'hanno trovata già costruita sotto terra... Ci sono stati tanti incendi, tante volte la città intera è andata completamente in fumo – e la sinagoga è rimasta integra. Solo una volta ha preso fuoco il tetto. Ma sono arrivate delle colombe, un intero stormo di colombe, che ha cominciato a girare intorno al tetto, a battere le ali fino a spegnere l'incendio. (*A Gitel'*) Hai visto la collinetta recintata vicino alla sinagoga? È una tomba santa.

LIJA: (*sospirando*) La tomba dei due fidanzati...

FRADA: (*malinconicamente*) Mentre si stavano sposando ci fu l'attacco di Chameljuk che li uccise durante la cerimonia. Li hanno sepolti nello stesso luogo. E ora, quando un rabbino unisce in matrimonio due fidanzati presso la sinagoga, dalla tomba si levano lamenti... E dopo il banchetto nuziale vanno tutti là e danzano intorno alla tomba, per allietare i fidanzati che vi sono sepolti.

LIJA: (*senza ascoltarla, quasi fra sé*) Com'è triste qui e com'è bello. Non uscirei più da questa vecchia, povera sinagoga... Avrei voglia di accarezzarla teneramente, stringermi a lei, chiederle perché è così triste e pensierosa, così piena di lacrime e silenziosa. Vorrei... io stessa non so cosa, ma il mio cuore è conteso fra pena e tenera tristezza...

FRADA: (*commossa*) Quando parli così, Liele, mi sembra di sentire la voce di tua nonna, la virtuosa Rochele.

MEER: (*porta le cortine, le apre*) Questa è la più vecchia. Ha più di duecento anni. La appendiamo soltanto a Pasqua.

⁵ Babuška: letteralmente «nonnina», usato nel linguaggio colloquiale per rivolgersi a una donna anziana.

GITEL': (*in estasi*) Che meraviglia! Guarda, Leele! Oro zecchino ricamato su un pesante velluto scarlatto. Due alberi, su cui è poggiata una colomba, e in basso due leoni che reggono la stella di Davide. Oggigiorno è impossibile trovare quest'oro e questo velluto.

LIJA: Com'è tenera e com'è triste... (*Bacia la cortina e la accarezza con dolcezza*)

MEER: (*aprendo un'altra cortina*) Ed ecco la perla delle cortine. In alto fiorellini di diamanti. E tutte le parole di Benedizione sono ricamate con perle pure. Questa la appendiamo nel Giorno del Giudizio.

Lija e Gitel' esaminano la cortina

FRADA: (*a Meer, indicando con la testa Lija, a bassa voce*) Una ragazza d'oro! Una colomba pura! Ma Dio l'ha punita, mandandole una malattia. È diventata magra e debole, di notte piange. Io le ho consigliato di ricamare la cortina. Può essere d'aiuto... (*Abbassando la voce*) Dicono che Chonke è tornato.

MEER: Già da qualche settimana. È qui. Volete che lo chiami?

FRADA: No. Se non si avvicina lui lasciamolo stare... E come sta?

MEER: È cambiato moltissimo. È diventato pensieroso. Si è immerso nella cabbalà...

FRADA: Davvero? (*Prende dalla tasca una manciata di fave*) Dagli una manciata di fave, potrebbe fargli piacere.

MEER: Non mangia. Digiuna da sabato a sabato.

FRADA: Da sabato a sabato?... Magari i suoi digiuni potessero aiutare Liele a guarire.

GITEL': (*notando Chonon, afferra Lija per la mano e sussurra*) Liele, guarda! Vicino all'ambone c'è un ragazzo che ti guarda. E ti guarda in modo proprio strano!

LIJA: (*senza sollevare lo sguardo*) È uno studente della yešivah... Chonon... Mangiava da noi... E viveva con noi... Non c'è stato per tanto tempo...

GITEL': Ti guarda con occhi scintillanti.

LIJA: Mi guarda sempre con occhi scintillanti. Ha certi occhi... E quando parla con me gli manca il respiro... E anche a me... Però un ragazzo e una ragazza estranei che parlano fra di loro commettono peccato...

GITEL': È come se ti stesse chiamando con gli occhi. Vorrebbe avvicinarsi a te, ma non sarebbe appropriato.

LIJA: Vorrei sapere perché è così pallido... Forse è malato.

FRADA: Meer, consentici di baciare i sacri Rotoli. Non si può essere ospiti di Dio e non baciare la sua Torah.

MEER: Andiamo. *(Si avvia)*

Gitel' accompagna Frada, Lija le segue. Meer apre l'arca, ne trae alcuni Rotoli e li porge a Frada e Gitel' perché li bacino.

LIJA: *(passa accanto a Chonon, si ferma e, sollevando appena la testa, lo guarda, ma poi abbassa di nuovo lo sguardo)*. Buonasera Chonon... Siete tornato?

CHONON: *(con un sussurro)* Sì...

LIJA: Ma adesso non venite più a trovarci...

CHONON: *(riuscendo appena a proferir parola)* Non posso più venire...

LIJA: La vostra stanza è libera. E tutti i libri sono al loro vecchio posto.

CHONON: Lo so. *(Vuole dire qualcos'altro ma non gli riesce)*

LIJA: La nostra casa è così silenziosa ora... Nessuno legge il Talmud, nessuno canta le preghiere, come voi... Si è fatto un gran silenzio...

CHONON: Non leggo più il Talmud... e non canto...

FRADA: Liele, vieni qui, bacia i Rotoli!

Lija si avvicina e tutta tremante si china sui Rotoli con un lungo bacio appassionato.

(allarmata) Basta, figliola, ora basta. Non si può baciare così a lungo la Torah. È fatta di fuoco, scritta con fuoco nero su fuoco bianco... *(Entra in*

ansia e comincia improvvisamente ad affrettarsi) Andiamo a casa, figliole, andiamo a casa! Ah, com'è tardi! È proprio tardi.

Escono frettolosamente. Chiuso l'ambone, Meer raccoglie le cortine ed esce. Chonon siede immobile, con gli occhi chiusi. Una lunga pausa. Chonon riprende a cantare il "Cantico dei Cantici" dal verso in cui si è fermato: «Le tue labbra sono come un filo di scarlatto e il tuo parlare è incantevole. Come uno spicchio di melagrana le tue guance attraverso il tuo velo...».

ENECH (*solleva la testa, ascolta*) Che stai cantando?

Chonon tace, apre gli occhi, e fissa senza guardare, immobile.

Hai i capelli bagnati! Sei andato ai bagni rituali anche stasera?

CHONON: (*meccanicamente*) Sì.

ENECH: Quando fai le abluzioni reciti continuamente gli incantesimi e i Nomi secondo il libro dell'Angelo Roziel?

CHONON: Sì.

ENECH: E non hai paura?

CHONON: No.

ENECH: E digiuni da sabato a sabato? Non è difficile?

CHONON: Mi è più difficile mangiare di sabato che digiunare negli altri giorni. Ho perso interesse per il cibo.

Pausa.

ENECH: Perché fai tutto ciò? Cosa vuoi ottenere?

CHONON: (*fa una pausa. Poi come se stesse rispondendo a sé stesso*) Voglio... Voglio ottenere il diamante luminoso, fonderlo, trasformarlo in lacrime luminose e assorbirlo nella mia anima. Voglio attirare a me i raggi del "Terzo Palazzo", del Palazzo della Bellezza. (*Non riesce più a parlare per l'agitazione. Poi all'improvviso con molta tranquillità*) Ah, sì! Ancora un'altra cosa! Voglio possedere due barili di monete d'oro... (*Bisbigliando*) Per una persona la cui anima può essere attratta solo da monete, monete d'oro...

ENECH: Ah, ecco! (*Scuote la testa*) Attento, Chonon, non otterrai queste cose con mezzi leciti...

CHONON: (*con entusiasmo*) Ho già ottenuto molto. Tre volte! (*Bisbiglia*) Ascolta, ti svelerò un segreto: ieri in sogno ho posto una domanda, e nel sogno ho ricevuto una risposta. Ora so cosa fare. Devo soltanto sciogliere il mistero di una parola, che ha il valore numerico di 36.

ENECH: Attento, Chonon. Il nemico è forte! (*Si alza*) È quasi mezzanotte. Vado nella sinagoga grande per onorare la veglia di mezzanotte. (*Esce*).

Arriva Meer. Dalla cappella esce il primo vecchio.

PRIMO VECCHIO: (*a Meer*) Abbiamo recitato diciotto salmi, credo sia sufficiente. Non si può leggere tutto il Salterio per uno zlotyj. Ma prova a convincerli. Amano cantare i salmi.

Entra Chaim.

CHAIM: (*in stato di eccitazione*) Ho appena visto Boruch, il sarto. È tornato da Klimovka, dov'era andato Sender a conoscere il fidanzato. Dice che non se ne è fatto nulla. Sender oltre alla dote voleva anche dieci anni di vitto per la coppia, gli altri erano disponibili solo per cinque anni, e così l'accordo è naufragato. (*Se ne va nell'oratorio*)

MEER: È già la quarta volta! Che rabbia!

CHONON: (*raddrizzandosi. Con gioia solenne*) Ho di nuovo ottenuto quello che volevo. (*Cade esausto sulla panca, e rimane con un'espressione di trionfo come gelata sul volto.*).

Dall'oratorio escono i vecchi e gli studenti della yešivah.

VECCHI: (*l'uno all'altro*) Possa il Signore guarire l'ammalata.

SECONDO VECCHIO: Ora bisognerebbe bere e mangiare.

MEER: Ho già preparato un po' di vodka e delle focacce. (*Tira fuori da una tasca laterale una bottiglia e un bicchierino*) Andiamo nell'atrio, lì possiamo bere.

Si apre rumorosamente la porta. Entra Sender con alcuni ebrei.

SENDER: (*si ferma, si guarda intorno allegramente. Ad alta voce*) E bravi! Pensavo che stessero meditando sui testi sacri o dormendo, e invece

stanno per organizzare una bella bevuta! Proprio dei veri chassid di Tartakov. Ah ah ah!

TUTTI: *(gli si fanno incontro allegramente.)* A-ah, rabi Sender! Che ospite inatteso! Bevete con noi?

SENDER: Sciocchi, offro io da bere. Congratulatevi. Finalmente ho fidanzato mia figlia.

Chonon si alza. Guarda Sender stupefatto.

TUTTI: *(allegramente)* Congratulazioni, congratulazioni!

MEER: Ma ci avevano appena detto che era naufragato tutto e che stavate tornando indietro a mani vuote. Eravamo terribilmente amareggiati.

SENDER: C'è mancato poco che finisse così, a causa del vitto per gli sposi. Ma all'ultimo minuto si sono arresi, e finalmente abbiamo siglato il fidanzamento.

CHONON: *(ansando, in un sussurro)* Fidanzamento? Fidanzamento?... Vuol dire che è stato tutto inutile... Inutili i digiuni, gli studi, le abluzioni, gli incantesimi. Ma?... *(In estasi)* Ora mi è tutto chiaro! Tutto! Ora so cosa significa il numero 36! Cosa significa il nome Lija – *lo-he*. Non Dio, Non attraverso Dio. *(Annaspando per la grande emozione)* Vittoria!... Io... *(Un debole grido, cade al suolo.)*

SENDER: *(indicando la bottiglia nella mano di Meer)* Che robaccia state bevendo? *(A Chaim)* Chaim, corri a casa mia e di' che ti ho ordinato di prendere una bottiglia di buon liquore, focacce, rafano al miele – e porta tutto qua! Presto!

Chaim esce correndo.

PRIMO VECCHIO: *(a Meer, bisbigliando)* Nascondi quella bottiglia. Può andar bene domani.

Meer nasconde la bottiglia sotto la camicia.

SENDER: Meerka, perché è così buio qui? Accendi qualche candela! Si starebbe più allegri.

Meer accende qualche candela.

SENDER: Mentre portano da bere e da mangiare, raccontatemi qualcosa del nostro tsadik, rabi Šlojmele. Chi sa qualcosa di nuovo che ha fatto? Che so, un detto, una parabola. Ogni sua parola è una perla!

Si siedono intorno al tavolo.

VECCHIO VIANDANTE: Se volete vi racconto una sua parabola. Una volta andò da lui un ricco. Rabi Šlojmele lo guardò con i suoi occhi santi e intuì subito che era un avaro. Allora lo prese per mano, lo condusse alla finestra e gli chiese: «Cosa vedi?». Il ricco guardò attraverso la finestra nella strada e disse: “Vedo le persone”. Poi rabi Šlojmele lo condusse allo specchio e gli chiese: “E ora cosa vedi?” Il ricco rispose: “Ora vedo me stesso”. Allora rabi Šlojmele gli disse: “Capisci ora: quello è vetro, ma anche questo è vetro. Soltanto coperto un po’ d’argento, ed è per questo che non vedi più le persone e cominci a vedere soltanto te stesso”.

TERZO VECCHIO: Ah! Ah! Ah! Più dolce del miele!

SECONDO VECCHIO: Parole divine! (*Pausa*) Cantiamo qualcosa! Mendel’, tu conosci la canzone di rabi Lejvi-Itschok di Berdičev? Dai, cantaci qualcosa!

SENDER: Sì, sì.

TERZO VECCHIO: Cantare cosa? Forse il suo “Tu”? (*Canta*)

«Creatore dell’universo, (*due volte*)

Per te io canto “Tu” (*due volte*)

Dove Ti troverò?

E dove non Ti troverò?

Dovunque io guardi – ci sei soltanto Tu!

E non c’è nulla senza Te

Tutto è Te, soltanto Te, Te solo!

Tu, Tu, Tu, Tu!

Se tutto è bene – vuol dire che ci sei Tu

E se non lo è – lo stesso ci sei Tu!

Ma se Tu ci sei – allora è bene.

Tutto è Te, soltanto Te, Te solo!

Tu, Tu, Tu, Tu!

Tu sei il nord, Tu sei l’ovest!

Il sud, l’est, sei sempre Tu!

Tu sei in alto, Tu sei negli abissi!

Tutto è Te, soltanto Te, Te solo!

Tu, Tu, Tu, Tu!».

SECONDO VECCHIO: Canzone santa! Santa!

SENDER: E ora balliamo! Come? Sender dà in moglie la sua unica figlia e non balliamo? E che chassid di Tartakov saremmo?

I vecchi e Sender fanno un cerchio. Mettono le mani l'uno sulla spalla dell'altro. Inclino la testa di lato, volgono gli occhi all'indietro e cominciano a ruotare lentamente, intonando una melodia mistica monotona e triste. Entra Chaim, confuso, agitato.

MEER: (*avvicinandosi a Chaim*) E allora? Dov'è la vodka? E il cibo?

CHAIM: (*Sussurrando*) Ma quale vodka e quale cibo! Là hanno altro a cui pensare! La figlia di Sender è svenuta e non riescono a farla rinvenire... Mi hanno chiesto di dire a Sender di tornare a casa.

MEER: Ma no! Non lo seccare! Non gli farebbe piacere. Prenderesti solo un paio di ceffoni! Fra poco andrà a casa da solo.

SENDER: (*uscendo dal cerchio*) Ora sì che si sta allegri! Ehi! Ragazzi! Dove siete? Dove siete andati a finire?

Si avvicinano gli studenti della yešivah e Chaim.

TERZO VECCHIO: Dove sono gli altri? Dov'è Enech? Dov'è Chonon? Portate anche loro qui!

SENDER: (*confuso*) Ah! Chonon! C'è anche il mio Chononke qui! Dov'è? Dov'è? Cercatelo! Le buscherà da me!...

MEER: (*vedendo Chonon in lontananza*) Dorme sul pavimento.

SENDER: Svegliatelo, il delinquente! Svegliatelo!

Alcune persone si avvicinano a Chonon.

MEER: (*spaventato*) Non si sveglia!

Si avvicinano tutti, si danno da fare intorno a lui.

PRIMO VECCHIO: (*dà un salto*) È morto!

VECCHIO VIANDANTE: (*prendendo da terra un libro, terrorizzato*) Aveva fra le mani il libro dell'Angelo Roziel! È stato colpito... colpito!...

Sipario.

SECONDO ATTO

Una piazza di Brinic. A sinistra una sinagoga di legno, alta, vecchia, annerita dal tempo, con un elaborato sistema di tetti, aggettanti, e con porte larghe come portoni, un po' arretrate. Di fronte alla sinagoga, alla sua destra, una piccola collinetta recintata e una lapide con una iscrizione in antico ebraico. Dietro alla sinagoga c'è un vicolo, più oltre una fila di case piccole, che sfumano nel fondale.

A destra la casa di rabi Sender, di legno, grande, antica. Oltre la casa si intravedono i grandi portoni del cortile, un vicolo, un cancello, una fila di negozi coperti da un arco di pietra, che pure si uniscono allo sfondo scenografico. Più in là, dipinta nel fondale, una taverna con un'alta ginestra accanto, e dietro un parco e il grande palazzo di un possidente.

Una strada larga scende verso il fiume. Sulla ripida riva opposta, en face, c'è un cimitero ebraico con numerose lapidi in pietra di diverse dimensioni. A sinistra la scenografia riproduce un ponte largo, in legno, che attraversa il fiume. C'è un mulino a vento, dietro al quale, più vicino alla scena – c'è un bagno, un pozzo e un secchio. Sullo sfondo una fitta foresta di pini.

I portoni della casa di Sender sono spalancati. Nel cortile sono disposte lunghe tavolate, che arrivano fino in fondo al cortile ed escono dai portoni sulla piazza. I tavoli sono imbanditi e su lunghe panche siedono stipati poveri, storpi, vecchi, vecchie, bambini e mangiano avidamente. Dalla casa escono i servi con grandi vassoi, che tengono alti sulla testa, e distribuiscono pane e altro cibo.

Dinanzi alla casa, presso il terrazzino d'ingresso, vicino alla ribalta c'è un tavolo, coperto di bottiglie di vino e vari tipi di biscotti. Dietro al tavolo, il servitore Alter, senza la finanziaria e con le maniche della camicia arrotolate, sistema sul vassoio vino e biscotti. Più in là a terra siedono la cuoca e la sua assistente. La prima sta spennando un tacchino, l'altra pesta qualcosa in un mortaio.

Sulla piazza dinanzi alla sinagoga c'è un ospite appena arrivato, un anziano ebreo con una finanziaria lunga di satin, con una cintura in satin nero, cappello di pelliccia, calze bianche e scarpe. Accanto a lui il primo e il secondo vecchio, frequentatori della sinagoga.

OSPITE: *(con le mani poggiare sui fianchi esamina la sinagoga)* Che magnifica sinagoga avete, grande, bella. È pervasa dallo spirito di Dio. Dev'essere molto vecchia.

PRIMO VECCHIO: È molto vecchia. Gli anziani dicono che persino i loro nonni non ricordavano quando l'avessero costruita.

OSPITE: (*notando la tomba*) E questa cos'è? (*Si avvicina e legge l'iscrizione*) «Qui sono sepolti i due fidanzati santi, ingiustamente uccisi, che con la loro morte hanno glorificato Dio».

PRIMO VECCHIO: È una tomba antica. Quando Chameljuk, che Iddio ci scampi, arrivò nel villaggio e falcidiò molti ebrei, uccise anche i due fidanzati che proprio in quel momento si stavano unendo in matrimonio. Li hanno sepolti entrambi, come due santi, nel posto stesso in cui stavano celebrando il matrimonio, nella stessa tomba. Noi la chiamiamo la “tomba santa”.

SECONDO VECCHIO: (*con aria misteriosa*) E ora, quando un rabbino sposa una giovane coppia, a volte sente dei lamenti levarsi dalla tomba. Così da tanto tempo abbiamo una tradizione: dopo la cerimonia danziamo tutti intorno alla tomba per rallegrare i due fidanzati lì sepolti.

OSPITE: È una bella tradizione.

Dal cortile di Sender esce Meer e si avvicina al gruppo.

MEER: (*in stato di esaltazione*) Che banchetto! Che banchetto! In tutta la mia vita non ho mai visto un simile banchetto offerto ai poveri.

OSPITE: Non c'è da meravigliarsi. Sender sposa la sua unica figlia. (*Si allontana lentamente. Si ferma prima vicino ad una casa, poi presso un'altra, e li osserva*).

MEER: Un'intera porzione di pesce a persona, un piatto di arrosto. E poi ancora i dolci. E prima di pranzo hanno dato a ogni uomo un bicchierino di vodka e a tutti un pezzo di prjanik.

PRIMO VECCHIO: Sender sa quello che fa. Se non soddisfi un ospite invitato, non è un gran male. Al più si offenderà e potrà tenere il broncio. Ma se rimane insoddisfatto un povero, può accadere una grande disgrazia.

SECONDO VECCHIO: Questo è il punto principale, con i poveri non sai mai con chi hai a che fare. L'ebreo comune lo inquadri subito: è un rabbino, un proprietario terriero, un mercante. Mentre con un povero prova a indovinare chi si cela sotto gli stracci. Forse un semplice povero, ma magari è uno dei grandi, uno tsadik che ancora non si è rivelato al mondo, un giusto che sta compiendo “l'esilio” o uno di quei trentasei “giusti in incognito” senza i quali il mondo andrebbe distrutto.

PRIMO VECCHIO: Potrebbe essere lo stesso profeta Elia!

SECONDO VECCHIO: *I giusti in incognito* [Egli] si presentano [si presenta] sempre nelle sembianze di *poveri* [di un povero] o di *contadini* [di un suonatore di lira]. Il Bešt, di beata memoria, *li* ha incontrati [il profeta Elia] quasi sempre ai matrimoni e *li* [lo] ha trovati in compagnia dei poveri. Dicono che una volta il Bešt è andato ad un matrimonio, ma era molto turbato e cercava qualcuno fra gli ospiti. Poi si è messo a fumare la pipa e ha cominciato a cantare. Ed ecco dal gruppo dei poveri, che partecipavano al banchetto, è uscito uno con un caftano e un grosso bastone nella mano, si è avvicinato al Bešt, gli ha dato una pacca sulla spalla, è scoppiato a ridere e gli ha detto in ucraino: «Canti molto bene e per questo sarai ricompensato». Ed è sparito. Nessuno aveva capito niente. Soltanto dopo molti anni il Bešt ha svelato ai suoi allievi, che quello era *lo stesso Santo Arì, di beata memoria* [Elia il profeta] ed era andato per avvertire il Bešt che con il suo canto era riuscito ad allontanare una terribile sventura che stava per colpire gli ebrei...

PRIMO VECCHIO: (*sospira*) Che dire. Anche nel Talmud è scritto: «Comportati con cautela con i poveri».

Dal portone escono dei poveri, da soli o in compagnia, e si raccolgono in piccoli gruppi. Il primo e il secondo vecchio vanno con Meer verso il tavolo, dove sta Alter, e scambiano sottovoce con Alter alcune parole, il quale gli versa qualcosa nel bicchiere. Bevono, mangiano biscotti.

VECCHIA ZOPPA: Dicevano che avrebbero dato un piatto di zuppa e non l'hanno dato.

GOBBO: E hanno dato solo qualche fettina di pane.

POVERO CON STAMPELLE: Uno così ricco. Non lo avrebbe certo danneggiato dare un'intera pagnotta a testa.

POVERA ALTA E PALLIDA: Avrebbero potuto dare anche un pezzo di pollo. (*Indica la cuoca seduta a terra*) Per gli ospiti ricchi preparano polli, tacchini e oche.

OSPITE: (*Si avvicina al tavolo, lo guarda con curiosità*) Perché stai mettendo via il cibo così presto?

ALTER: Questo non è per gli ospiti. Rabi Sender porterà questi vassoi nel cortile, alla salute del nostro signore.

OSPITE: Aha, nel cortile per il proprietario...

ALTER: I vini migliori, i cibi più costosi.

MEER: Hanno mandato un corriere per questa roba, a cinquanta miglia dalla città.

OSPITE: Evidentemente temete molto il vostro signore. Ma chi è? È proprio così terribile?

ALTER: Come tutti i signori. Può rendere felice una persona con una parola ma allo stesso modo farla marcire in una fossa.

CUOCA: (*con aria significativa*) Può fare anche di peggio...

OSPITE: (*facendosi più attento*) Per esempio?

CUOCA: Niente... Ci sono cose di cui non si può parlare...

MEER: Voi forse avete sentito parlare del nonno del nostro signore, il vecchio conte.

OSPITE: Non ricordo. Del resto vengo da lontano.

PRIMO VECCHIO: (*stupito*) Non avete mai sentito nulla sul vecchio conte? Era famoso in tutta la regione. Non è uno scherzo quello che era in grado di fare. Fa paura perfino raccontarlo. Di notte si trasformava in un gatto nero e soffocava i ragazzi ebrei alla vigilia della circoncisione. E non c'era modo di salvarli fin quando il Bešt stesso intervenne e lo sconfisse.

MEER: (*al secondo vecchio*) Rabi Michael', voi conoscete questa storia. Raccontatela. Così anche un ebreo forestiero potrà ascoltarla.

SECONDO VECCHIO: (*sospira, si siede*).

Si siedono anche gli altri tranne Meer.

Una volta il santo Bešt, di beata memoria, ordinò al suo vetturino Aleksa di attaccare il cavallo. Aleksa lo fece e il Bešt partì con i suoi allievi. Voi naturalmente sapete come il Bešt viaggiava di solito. Sedeva sul carretto e conversava con gli allievi, mentre Aleksa sedeva in cassetta di schiena al cavallo e dormiva. Il cavallo camminava da solo, sapeva dove andare, trottava piano, trascinando a stento le zampe, e così facevano in mezz'ora mille o duemila miglia. E questo perché sotto al cavallo la terra scorreva nella direzione opposta. Mentre camminavano, il cavallo all'improvviso si fermò vicino una taverna. Si è fermato, pensarono, è segno che bisogna

fermarsi. Il Bešt scese dal calesse con i suoi allievi, entrarono nella taverna e videro la taverna addobbata a festa, illuminata da una gran quantità di candele, ma il proprietario sedeva in un angolo terribilmente avvilito, tanto che non sollevò nemmeno la testa quando entrarono. Il Bešt si avvicinò e gli chiese perché fosse tanto sconsolato. L'oste dappprincipio non voleva parlare con lui, ma quando il Bešt insistette cominciò a raccontare la sua pena. «Mia moglie ha partorito sette bambini, maschi – raccontò. Nascevano perfettamente sani – ma a mezzanotte, alla vigilia della circoncisione, morivano tutti. Ora mia moglie ha partorito l'ottavo maschio, domani dovrebbe esserci la circoncisione, ma io so che anche questo bambino stanotte morirà». Il Bešt lo ascoltò e disse: «Il tuo bambino sopravviverà. Vai a dormire tranquillo». L'oste gli diede ascolto. Il Bešt mise due suoi allievi accanto alla culla, ordinò loro di vegliare e di dargli un sacco vuoto. «Tenete questo sacco pronto – disse – aperto vicino alla culla. E se compare uno strano essere e si lancia sulla culla, gettatelo nel sacco, chiudetelo ben stretto e chiamatemi». Poi se ne andò nell'altra stanza e si immerse in pensieri divini. Gli allievi fecero tutto ciò che aveva ordinato il Bešt. Quando scoccò la mezzanotte, cominciarono a spegnersi le candele e nella stanza sgusciò un enorme gatto che si lanciò verso la culla. Gli allievi lo misero nel sacco, lo legarono e chiamarono il Bešt. Egli ordinò di colpire senza pietà il sacco con dei bastoni e gettare poi il gatto così percosso in strada. E così fecero. Al mattino il bambino era ancora vivo e vegeto. Praticarono la circoncisione, banchettarono e festeggiarono. Dopo il banchetto l'oste, come da tradizione, portò al padrone un pranzo augurale.

MEER: E questo padrone era il vecchio conte, il nonno del nostro signore. Capite?

SECONDO VECCHIO: (*continua*) Quando l'oste portò nel cortile il pasto, i servi gli dissero che il padrone era malato. Ma il padrone sentì che era arrivato l'oste e ordinò di farlo entrare. L'oste trovò il padrone nel letto tutto coperto di bende. Il padrone gli chiese: «Chi era quell'ebreo che è venuto da te ieri notte?». L'oste disse: «Non so chi sia, ma evidentemente è un uomo con poteri divini. Ha salvato il mio bambino dalla morte». E raccontò al padrone quello che era successo. E il padrone disse: «Di' a quell'ebreo che venga da me». L'oste tornò a casa rattristato, poiché temeva che il padrone potesse far del male al Bešt. Il Bešt scoppiò a ridere e disse: «Non temere» e andò dal padrone. Appena arrivò, il padrone gli disse: «Non è uno scherzo. Tu mi hai colto impreparato e mi hai percosso violentemente. Se vuoi sfidarmi davvero, andiamo a combattere in campo aperto – allora vedremo chi di noi è più forte». Il Bešt gli rispose: «Io non intendevo ingaggiare una lotta con te, volevo soltanto salvare il bambino. Ma se mi sfidi a duello, non mi tiro indietro. Radunerò i miei allievi, tu i

tuoi, e fra un mese ci troveremo in un posto all'aperto». Esattamente un mese dopo si ritrovarono entrambi in un campo, come d'accordo. Il Bešt tracciò intorno a sé due cerchi e uno intorno ai suoi allievi e ordinò loro di fissarlo attentamente in volto. Se avessero notato un cambiamento, avrebbero dovuto rafforzare lo sguardo con pensieri divini. Anche il padrone tracciò dei cerchi intorno a sé e ai suoi allievi e cominciò a scagliare dal suo cerchio bestie feroci che si gettavano sul Bešt con terribili ruggiti. Ma appena arrivavano al primo cerchio, sparivano. Così andò avanti per tutto il giorno. Alla fine il padrone aizzò contro il Bešt dei cinghiali selvatici, che emettevano fuoco dalle narici. I cinghiali si avventarono con una furia indicibile sul Bešt e ruppero il primo cerchio. Il volto del Bešt cambiò. Gli allievi, vedendo ciò, rafforzarono il loro sguardo divino, così i cinghiali al secondo cerchio svanirono. Tre volte il padrone mandò ancora i cinghiali, ma sparirono tutti. Allora egli uscì dal cerchio e disse al Bešt: «Non ho più forze per combattere con te. Hai vinto, mi puoi uccidere». Bešt gli rispose: «Se avessi voluto ucciderti, l'avrei potuto fare già da tempo. Io volevo soltanto mostrarti la grandezza del nostro Dio. Guarda il cielo». Il padrone alzò gli occhi verso il cielo. Arrivarono due corvi e gli strapparono via gli occhi. Il padrone diventò cieco e non poté più compiere il male, poiché tutto il suo potere magico era racchiuso nei suoi occhi. Così soccombono tutti i Tuoi nemici, Signore.

Pausa. Sono tutti colpiti dal racconto.

CUOCA: I vecchi ricordano ancora come il vecchio conte vagasse cieco per il villaggio, accompagnato da due servi.

OSPITE: E l'attuale padrone? Anche lui è implicato in queste faccende?

CUOCA: L'anno scorso i bambini sono morti come mosche... Prima di Pasqua in una sola settimana sono morte tre partorienti... In estate in pieno giorno è annegata una giovane sposa. Non può essere una semplice coincidenza...

ALTER: E loro sospettano... hanno paura...

Esce Sender vestito a festa, accompagnato da alcuni servi.

SENDER: (*ad Alter*) Hai preparato tutto come avevo ordinato?

ALTER: Tutto, tutto, rabi Sender, tutto. Potete contare su di me. (*Dà i vassoi ai servi*). Piano, portate con attenzione.

Sender accompagnato dai servi con i vassoi si dirige verso la piazza e svolta nel vicolo di destra. Gli fanno tutti strada, accompagnando la processione con gli occhi, e sussurrano l'un l'altro: «Rabi Sender porta il pasto augurale nel cortile». Alter sparcchia, porta in casa il tavolo, il vino e i dolci rimasti. Una dopo l'altra se ne vanno anche le cuoche. Il primo e il secondo vecchio con Meer ritornano alla sinagoga. L'ospite rimane un po' sul terrazzino d'ingresso, poi entra in casa. Nel cortile fra i tavoli compare Lija, in abito nuziale, danza con i poveri, uno per volta. Gli altri la tirano da tutte le parti. I poveri uno ad uno si alzano dal tavolo ed escono sulla piazza.

POVERA SENZA UN BRACCIO: Ho danzato con la sposa!

VECCHIA ZOPPA: Anch'io! L'ho abbracciata e fatta volteggiare, eh eh!!!

GOBBO: Perché questa sposa danza solo con le donne? Anch'io vorrei abbracciarla e danzare, eh eh!

POVERI: Eh eh eh!

Sul terrazzino escono Frada, Gitel' e Basja.

FRADA: Che pena! Leele sta ancora danzando con i poveri. Le girerà la testa. Ragazze, portatela via subito! (*Si siede sulla ringhiera del terrazzino*).

Gitel' e Basja si avvicinano a Lija, la fermano.

GITEL': Basta danzare Leele! Andiamo!

LIIA: (*la guarda assente. Chiude gli occhi*) Ancora... ancora...

BASJA: Ti girerà la testa.

Basja e Gitel' prendono Lija per le mani, provano a portarla via.

POVERI: (*circondano Lija, la stratonano, gridano con voce lamentosa e piagnucolosa*)

- Ma con me ancora non ha danzato!
- Allora io sono peggiore degli altri?
- Ho aspettato un'ora intera!
- Fatemi passare, è il mio turno ora!
- Con Jachna la zoppa ha danzato per un sacco di tempo, e con me non vuole danzare? Sono sempre più sfortunata degli altri!
- Fatela volteggiare con me almeno un'altra volta! Almeno una!

MARŠALOK: (*entra, si siede su una panca. Ad alta voce, cantilenando*)

Chi sotto la tettoia si dirigerà
dieci groš riceverà... (*Se ne va*).

I poveri in massa, spingendosi l'un l'altro, si precipitano nel cortile, gridando eccitati: «Dieci groš... dieci groš». Sulla scena svuotata rimangono Lija, Gitel', Basja e una vecchia semicieca.

VECCHIA: (*afferrando Lija*) Danza con me almeno una volta. Non ho bisogno di groš. Sono quarant'anni che non ballo... Oh, quanto ho ballato quand'ero giovane, quanto ho ballato!

Lija la abbraccia e comincia a volteggiare. La vecchia, aggrappata a lei, ripete: «Ancora... ancora...». Girano. La vecchia, senza fiato, grida: «Ancora... ancora...». Basja e Gitel' fermano con la forza la Vecchia. Basja la conduce nel cortile e poi ritorna. Gitel' accompagna Lija ad una panca, la fa sedere. I servi sparecciano i tavoli, chiudono i portoni.

FRADA: Hai una faccia, Leele! Sei stanca?

LIJA: (*chiude gli occhi, solleva la testa, parla come se fosse in trance*) Mi abbracciavano forte, si stringevano a me, ficcandomi addosso le loro dita fredde... Mi girava la testa, il cuore mi veniva meno, mi mancava la terra sotto i piedi. E una specie di forza non terrena mi afferrava e mi portava via lontano, lontano...

BASJA: Ti hanno sgualcito il vestito, è tutto sporco! Cosa farai adesso?

LIJA: (*continua, come prima*) Quando lasciano sola la sposa nel giorno del matrimonio, gli spiriti l'afferrano e la portano via, ed ella stessa si trasforma in spirito... Perché mi avete riportata indietro?...

FRADA: (*spaventata*) Stai dicendo delle parole terribili, Leele. Non si dovrebbe nemmeno nominare gli spiriti. Sono maligni. Stanno lì, nascosti in ogni angolo, in ogni fessura, osservano tutto, origliano e aspettano soltanto che qualcuno li nomini per scagliarsi addosso. Puah! Puah! Puah!

LIJA: (*aprendo gli occhi*) Io li conosco e non li temo. Non sono spaventosi...

FRADA: E non li devi lodare. Quando si loda uno spirito maligno, diventa audace.

LIJA: (*con particolare convinzione*) Babuška, non siamo circondati da spiriti maligni, ma dalle anime delle persone che sono vissute sulla terra prima

di noi e insieme a noi e poi sono morte. Sono loro che osservano quello che facciamo, ascoltano tutto ciò che diciamo. Vivono con noi.

FRADA: Ma cosa dici Leele! Le anime dei morti volano in cielo, trovando pace in Paradiso. Ma le anime impure...

LIJA: (*interrompendola*) No, babuška, no! Vivono con noi... (*Cambiando tono*) Babuška! Una persona nasce per vivere una vita intera! E se muore prima del tempo dove va a finire la sua vita non vissuta, le sue gioie e i suoi dolori, i pensieri che doveva formulare, le azioni che doveva compiere, i figli che doveva avere! Dove? Dove?... (*Cambiando tono di nuovo*) C'era un giovane con un'anima grande, con pensieri profondi. E aveva innanzi a sé tutta la vita. Ma all'improvviso, in un istante, la sua vita si è spezzata. Sono arrivate persone estranee e lo hanno portato al cimitero, lo hanno sepolto in terra straniera. E dov'è andato il resto della sua vita? Le parole non dette? Le preghiere mai pronunciate? Babuška, se una candela si spegne prima di consumarsi del tutto non svanisce. Si può riaccendere, e arderà di nuovo finché non si consumerà. Come può svanire una vita umana soffocata prima del tempo? Come può svanire?

FRADA: (*scuote la testa*) Non si può pensare a queste cose. Il Signore sa quello che fa. Noi siamo come ciechi, non sappiamo nulla.

LIJA: (*a bassa voce*) Io lo so, babuška. La vita umana non svanisce. Le anime dei morti tornano sulla terra e con spiriti senza corpo vivono la loro vita fino in fondo, portano a compimento le loro azioni, sperimentano le gioie mai provate, recitano tutte le loro preghiere. Voi stessa mi avete raccontato che di notte i morti si radunano nella sinagoga per pregare. Mia madre è morta giovane e non ha potuto godere tutte le gioie della maternità. Oggi andrò da lei al cimitero e la inviterò al mio matrimonio. E lei verrà. E con mio padre mi condurrà al baldacchino e poi danzerà con me... Allo stesso modo tutte le altre anime vivono con noi, si rallegrano e si rattristano. Ma noi non le vediamo, non capiamo. (*Sussurrando*) Babuška! Se uno lo desidera intensamente le può vedere, ascoltare le loro voci, e vivere con loro come se fossero vive. Io so... (*Fa una pausa. Indica la tomba*) Ecco la tomba santa! (*Si alza e va lentamente verso la tomba*)

Frada, Gitel' e Basja la seguono.

Conosco questa tomba da quando ero piccolissima, so che qui riposano due fidanzati, li ho visti tante volte in sogno e anche nella realtà – mi sono cari come parenti. Erano giovani e felici, si stavano per sposare e avevano dinanzi a sé una lunga vita. E all'improvviso grida, confusione, sono arrivati uomini crudeli e sanguinari. Balenò un'ascia e gli sposi

caddero morti. Furono sepolti nella stessa tomba. Sono diventati inseparabili per sempre, le loro anime si sono fuse, si vedono e si ascoltano l'un l'altro. E a ogni matrimonio, quando si danza intorno alla loro tomba, escono e prendono agli sposi un pezzetto della loro gioia e della loro felicità, celebrando una propria cerimonia. *(Alla tomba)* Sposi eterni! Vi invito a comparire al mio matrimonio! Venite e state al mio fianco sotto il baldacchino.

Fanfаре di musica. Lija getta un grido e quasi cade. Gitel' e Basja la sorreggono.

GITEL': Che cosa ti ha spaventata? È arrivato lo sposo, lo hanno accolto con la musica alle porte del villaggio.

BASJA: *(eccitata)* Corro a dargli un'occhiata!

GITEL': Anch'io. Poi veniamo e ti diciamo com'è. Va bene?

LIJA: *(piano)* Non c'è bisogno...

BASJA: Si vergogna. Non ti vergognare, stupidina! Non lo diremo a nessuno!

Basja e Gitel' se ne vanno in tutta fretta. Lija e Frada tornano al posto di prima.

FRADA: La sposa chiede sempre alle amiche di andare a vedere com'è il fidanzato, se biondo o bruno, per poi riferirglielo.

SENDER: Perché stai qui, figlia mia?

FRADA: Ha rallegrato un po' i poveri, ha danzato con loro, e così le girava la testa. Ora sta riposando.

SENDER: A-ah, ha rallegrato i poveri. Ha fatto bene... io invece sono stato dal conte nel cortile. È rimasto soddisfatto del pranzo augurale e ha promesso di mandarti un regalo costoso. *(Guarda verso il cielo)*. Si sta facendo tardi. Lo sposo con la sua famiglia è già arrivato. Siete pronte?

FRADA: Dobbiamo ancora andare al cimitero...

SENDER: Va', figlia mia, va' a trovare tua madre. Invitala al matrimonio, piangi un po' sulla sua tomba... e dille che anch'io la invito a venire, che io voglio senz'altro condurre al baldacchino insieme a lei la nostra unica

figlia. *(Agitato)* Dille che ho fatto tutto ciò che lei mi aveva chiesto in punto di morte. Ho dedicato tutte le mie cure a te, ti ho cresciuta nel timore di Dio e ora ti do in moglie ad un giovane degno, istruito, di un'ottima famiglia... *(Singhiozza. Si asciuga le lacrime e con la testa china rientra in casa).*

Pausa.

LIJA: Babuška, posso invitare qualche altro defunto al matrimonio oltre a mia madre?

FRADA: Soltanto i parenti più stretti. Invita lo zio Efraim, la zia Mirele...

LIJA: *(piano)* Voglio invitare uno... che non è parente.

FRADA: Non si può, figlia mia! Se inviti un estraneo, tutte le altre anime si offenderanno perché non le hai invitate e potrebbero farti del male...

LIJA: Non è un estraneo... È stato nella nostra casa come uno di famiglia.

FRADA: *(in un sussurro)* Chi?

LIJA: *(appena percettibile)* Chonon...

FRADA: *(spaventata)* Oh no, figlia mia! Dicono che sia morto di una brutta morte.

Lija china la testa e piange in silenzio.

Non piangere, non piangere. Invitalo pure! Assumo su di me la colpa! Però io non so dov'è la sua tomba. E chiedere in giro non sta bene!

LIJA: Io lo so...

FRADA: E come lo sai?

LIJA: L'ho vista in sogno! *(Chiude gli occhi, quasi fra sé)* E ho visto anche lui... Mi ha parlato, mi ha raccontato quello che gli è accaduto in questo mondo e mi ha chiesto di invitarlo al matrimonio.

Arrivano di corsa Gitel' e Basja.

GITEL' E BASJA: *(insieme)* Lo abbiamo visto! Lo abbiamo visto!

LIJA: *(facendo un balzo indietro, getta un grido)* Chi? Chi avete visto?

GITEL': Il fidanzato! È bruno, bruno!

BASJA: No, è biondino, biondino!

Pausa.

LIJA: *(si alza)* Babuška, andiamo al cimitero.

FRADA: Aspetta, Leele! Devi andare prima dalla tua levatrice, nonna Chana, e portarle la camicia che hai cucito per lei.

BASJA: Così lei indossandola danzerà e canterà nel mercato, allietando i mercanti.

FRADA: Sì! È un'antica tradizione e bisogna rispettarla. *(A Gitel' e Basja)* Andate in casa, ragazze, portate la camicia e i rinfreschi sui vassoi.

Gitel' e Basja entrano in casa e ne escono con due vassoi, uno con la camicia, l'altro con cibo, miele e prjaniki. Danno il vassoio con la camicia a Lija, che va avanti, mentre Gitel' la segue con l'altro vassoio. Si dirige verso l'ultima casetta sul lato sinistro della scena. Accorrono bambini e ragazzi.

BAMBINI: *(allegrement, saltando)* Portano la camicia a nonna Chana! Portano la camicia a nonna Chana! *(Corrono dietro alla processione)*

Lija e le altre si avvicinano alla casa di Chana.

LIJA: *(bussando alla porta)* Nonna Chana, aprite! È venuta vostra nipote, vi ha portato un dono!

Esce Chana, un'anziana donna.

NONNA CHANA: È venuta la nipotina! Si è ricordata della vecchia nonna!

LIJA: *(porgendole il vassoio con la camicia)* Nonnina! Ho cucito e ricamato io stessa questa camicia! *(Le dà l'altro vassoio)* E ho preparato questi dolci con le mie mani! Accettate da me questo dono nel giorno del mio matrimonio, così come mi avete accolta nelle vostre mani quando sono nata. Vi auguro di vivere fino a centoventi anni!

NONNA CHANA: Mi rimane ancora poco fino a centoventi anni, eh eh! *(Prende il secondo vassoio)* Bambina mia d'oro! Come tu mi hai donato

questa camicia, possa il Signore donarti dodici figli che siederanno giorno e notte dinanzi alla Torah e daranno lustro al tuo nome in tutto il mondo! *(La bacia. Le impone le mani sulla testa)* Che ti benedica il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! *(Prende la camicia, la guarda attentamente)* Oh, che bella camicia! La indosserò per il mio funerale! Beh, vado ad agghindarmi! *(Entra in casa)*

Lija, gettandosi uno scialle nero sulle spalle, imbecca con Frada un vicolo laterale.

GITEL': *(a Basja)* Lija e Frada sono andate al cimitero.

Entra Chana con indosso la camicia e una cintura bianca.

NONNA CHANA: *(prende fra le mani il vassoio e, danzando, si dirige attraverso il mercato verso i negozi. Canta)*

Al mondo nonna Chana
Ha donato bambine in quantità.
Ognuna nel giorno delle nozze
una camicia bianca le regalerà.

Si è agghindata nonna Chana
con il suo bianco paramento
nell'ampia corte è uscita
e di una contessa ha il portamento.

Arriva nonna Chana
Nel vecchio bazar
E tutti, vecchi e giovani,
incontro le vogliono andar.

La nipotina Lija nonna Chana
in sposa darà
e a tutti i vicini
biscotti e miele porterà.

Offre il cibo ai mercanti

Il cibo di nonna Chana
È dolce e inebriante ognora,
Chi porta alle labbra
un bicchierino grida: ancora.

VOCI: Ancora! Ancora!

I mercanti si radunano intorno a lei, prendono il miele, assaggiano i biscotti e mettono delle monete sul vassoio.

NONNA CHANA: (*porge il vassoio*) E ora andrò a rallegrare i santi defunti, i due fidanzati. Chiamate i musicisti.

Tutti zittiscono. Nel silenzio generale la vecchia Chana, mettendosi a ballare, si dirige verso la tomba. La folla la circonda con un grande semicerchio. Entra un musicista e suona in sordina una melodia malinconica. Su questa melodia la vecchia Chana danza lentamente intorno alla tomba, girando intorno ad essa per tre volte. La folla si disperde silenziosa. La vecchia Chana torna a casa sua. Si fa buio. I mercanti cominciano a chiudere i negozi. Si accendono le luci nella sinagoga e nella casa di Sender. Entrano Sender, l'Ospite, Gitel' e Basja, guardandosi intorno con ansia.

SENDER: (*inquieto*) Dov'è Lija? Dov'è Lija? Perché a quest'ora ancora non torna dal cimitero?

OSPITE: Forse le è successo qualcosa.

GITEL' E BASJA: Le andiamo incontro. (*Si avviano*)

Dal vicolo arrivano in tutta fretta Frada e Lija, avvolte negli scialli neri.

FRADA: Presto, figliola, presto! Siamo terribilmente in ritardo. Oh, perché ti ho dato ascolto? Tremo tutta. Speriamo che non sia successo niente di male, che Iddio ci scampi!

SENDER: Eccola! (*Si avvicina*) Perché avete fatto così tardi?

Entrano alcune donne.

DONNE: Oh, ecco la sposa! Portatela ad accendere le candele. (*Conducono via Lija*)

FRADA: (*A Gitel' e a Basja*) È svenuta. Sono riuscita a stento a farla tornare in sé. Sto ancora tremando.

BASJA: Non ha mangiato niente tutto il giorno.

GITEL': Probabilmente ha pianto molto sulla tomba della madre.

FRADA: Oh, ti prego non chiedermelo. (*Entra in casa*)

Portano una scatola di legno in cui mettono del pane, la adagiano rovesciata sul terrazzino e la coprono con un cuscino e un lenzuolo. Conducono fuori Lija e la fanno sedere. Si sente della musica. Dalla casa vicino alla sinagoga esce un

gruppo di ebrei ed ebreë vestiti a festa, fra cui spicca un giovane magro, con una finanziaria lunga e un cappello di pelliccia. Cammina timidamente, con gli occhi bassi, tenendo dinanzi a sé un velo. Si avvicina, getta il velo sul capo di Lija coprendole il volto. Ritorna verso il suo gruppo e insieme entrano nella casa di Sender. Si fa avanti il Maršalok.

MARŠALOK: (ad alta voce, con una cantilena lamentosa)

Sposa, sposa, autentica beltà.

Del tuo grande giudizio il giorno è questo qua.

In ciel, innanzi a Dio, tutta la tua vita sta,
opre segrete e note, le tue parole, la tua interiorità,
dall'ora della nascita fin qua...

e di tutta la tua vita, e di ogni tua età
oggi il destino si deciderà-à-à!

Musica

E in quest'ora, sposa, non devi dimenticare,
che Dio ha voluto punirti e della madre privare.
Che nell'umida terra la tua povera madre deve stare,
che dalla sua fredda tomba non si può levare,
che con tuo padre al baldacchino non ti può accompagnare,
e con le sue benedizioni non ti può tutelare.

Musica, le donne piangono.

Per questo tu, sposa, devi piangere e singhiozzare
con la preghiera e un severo digiuno ti devi purificare.
Perché al giudizio di Dio onnipotente ti possa presentare
innocente e pura, come tua madre ti volle generare.
E per questo l'Altissimo non si può rifiutare,
la sua misericordia infinita e benedizione ti deve dare.

Musica.

VOCI: Conducete la sposa al baldacchino!!!

Vicino alla sinagoga dispongono un baldacchino su quattro pertiche sorrette da ragazzi. Dalla casa escono Sender e una vecchia zia e conducono Lija sotto braccio. Escono poi il fidanzato con i genitori, i parenti e gli ospiti e recano candele nelle mani. Si forma un corteo preceduto dai musicisti. Dinanzi a loro danzano rivolti verso il corteo un uomo con un cappotto di pelle di montone risvoltato e una donna con una grossa pagnotta di pane intrecciato tra le mani. Dietro i musicisti avanzano solennemente il rabbino e il cantore. Dietro di loro Meer porta su un vassoio una caraffa di vino e un bicchiere. Più in là il padre e la madre accompagnano lo sposo. Seguono Sender e la zia che conducono la sposa, dietro di loro Frada, Gitel' e Basja, e infine a gruppi di due o tre persone

i parenti e gli ospiti. Si dirigono verso la sinagoga con un semicerchio che attraversa tutta la scena. Gli si fa incontro l'uomo che porta l'acqua con i secchi colmi. Tutti lanciano monete nei secchi. Il rabbino, il cantore e un inserviente vanno sotto il baldacchino. Portano lo sposo e lo dispongono al centro. Conducono Lija e la fanno girare sette volte intorno allo sposo. Meer dà l'anello allo sposo. Sender prende la mano di Lija e la solleva. Lo sposo solleva la mano con cui regge l'anello per infilarlo al dito indice di Lija.

LIJA: *(tira via la mano e respinge lo sposo. Grida istericamente)* Non sei tu il mio sposo!!! *(Cade a terra)*

Grande agitazione generale. Tutti si lanciano su Lija, la sollevano, si danno da fare intorno a lei.

SENDER: *(sgomento)* Figlia mia, figlia mia!!! Ma cos'hai?

LIJA: *(si libera nuovamente. Corre verso la tomba, tendendo le braccia)* Sposi eterni, difendetemi! *(Fa un salto indietro. Grida con una voce completamente diversa, maschile)* Voi mi avete sepolto! Ma io sono tornato dalla mia promessa sposa – e non la lascerò. Allontanatevi!

Il rabbino si avvicina. Lei gli gridava: «Chameljuk...»

OSPITI: *(scostandosi da lei terrorizzati)* È posseduta da un'altra anima.

RABBINO: Un Dibuk è entrato in lei.

Confusione generale.

Sipario.

TERZO ATTO

Casa di rabi Šlojmele di Tartakov. Una grande stanza che serve come oratorio domestico. A sinistra una porta che dà sulla strada; lungo tutta la parete sinistra un tavolo, coperto da una tovaglia. Sul tavolo un mucchio di fettine di pane bianco. Su entrambi i lati sono disposte delle panche. A capotavola una poltrona. Al centro della parete anteriore c'è una piccola arca e un leggio. Ai lati si aprono delle finestre. La parte destra della stanza ha maggiormente l'aspetto di un ambiente domestico. Un divano, alcune sedie, un tavolo. Sulla destra una porta conduce ad altre camere. Presso il tavolo lungo stanno Michael' e un vecchio chassid. È il crepuscolo. Dalle camere interne arriva flebile un canto di preghiera.

VECCHIO CHASSID: (*si stringe nelle spalle*) Che sfortuna! Che sfortuna! E a chi è capitata poi, a Sender!

MICHOEL': Si stenta a riconoscerlo! Non è più la stessa persona! Fa quasi paura guardarlo!

VECCHIO CHASSID: Non è uno scherzo! L'unica figlia! Ma com'è potuto accadere, in che modo?

MICHOEL': E chi lo sa! Proprio prima del matrimonio...

VECCHIO CHASSID: Forse l'hanno lasciata sola?

MICHOEL': Ma che dite? Non sono mica dei bambini! Sanno che è pericoloso lasciare la sposa sola prima delle nozze. Erano tutti lì, i genitori, lo sposo. La stavano conducendo al baldacchino, quando all'improvviso cade, comincia a rotolarsi a terra e a gridare con una voce non sua: ingiuria lo sposo, i genitori, il rabbino...

VECCHIO CHASSID: Ah! Mi si rizzano i capelli in testa.

MICHOEL': Hanno capito subito che in lei *si era incarnata l'anima di un morto*, cioè [che era entrato uno spirito,] un Dibuk. Gridava con la voce di un uomo. Hanno cominciato a chiedere al Dibuk chi era ma non l'ha detto. Gridava soltanto che era lui il fidanzato della figlia di Sender. [Ma poi lo hanno riconosciuto: è lo studente della yešivah morto non molto tempo fa.] Potete immaginare quello che è successo! Sender non ci ha pensato su tanto, ha preso i cavalli e l'ha portata direttamente qua, da rabi Šlojmele. È arrivato ieri sera proprio al tramonto del sabato. Non ha voluto soggiornare in una locanda, per evitare inutili chiacchiere nel villaggio e così si è fermato da me. Ho trascorso un sabato che non dimenticherò mai. Per giorni interi "lui" gridava attraverso la ragazza, senza mai fermarsi.

VECCHIO CHASSID: Ma che cosa grida?

MICHOEL': Cosa grida "lui"? Grida: «Abbiate pietà di me! Non mi portate dallo tsadik! Ho paura di lui! So che è molto potente e mi costringerà ad uscire. Ma io non gli obbedirò, non me ne andrò!». Tutto su questo genere. E quando "lui" la lasciava, lei parlava con la sua voce, metteva la testa sulle ginocchia della vecchia balia e piangeva. Roba da spezzare il cuore...

VECCHIO CHASSID: Il rabbi naturalmente ancora non l'ha vista.

MICHOEL': E quando? Non disturberà certo la pace del sabato con queste faccende.

Entrano dei chassid singolarmente e a gruppi. Parlano fra di loro bisbigliando. Si apre la porta di una delle stanze interne. Entra rabi Šlojmele, un uomo molto vecchio, con un lungo caftano bianco e un cappello alto, di pelliccia.

Sha-a!

Tutti tacciono immediatamente.

Rabi Šlojmele è sovrappensiero. Cammina lentamente verso il tavolo. Si siede stancamente sulla poltrona. Michael' si mette alla sua destra. I chassid prendono posto. I vecchi si siedono sulle panche, i giovani stanno alle loro spalle. Michael' distribuisce ai presenti le fette di pane. Rabi Šlojmele solleva la testa, sospira profondamente e comincia a cantare con voce bassa e tremolante: «Questo è il banchetto del re David!». Ripetono tutti. Poi recitano una preghiera con un mezzo sussurro. Pausa. Cominciano a cantare, dapprima a bassa voce, poi sempre più forte una canzone senza parole, molto triste, solenne e mistica. Pausa. Rabi Šlojmele, sorreggendosi la testa con le mani, siede immerso nei suoi pensieri. Aleggia un silenzio teso.

RABI ŠLOJMELE: *(solleva la testa e comincia a parlare solennemente, lentamente).* Un racconto sul santo Ba'al-Šem, che possa proteggerci. *(Breve pausa)* Una volta arrivarono nella sua città, Medžibož, dei saltimbanchi, quelli che fanno i buffoni per le strade e si esibiscono in tante cose diverse. Tesero una corda sul fiume e uno di loro si accingeva a camminare sulla corda. Tutta la città accorse al fiume. Andò anche il Ba'al-Šem e si mescolò alla folla per guardare l'acrobata che camminava sulla corda. Tutti si stupivano dell'interesse del santo Ba'al-Šem per questo genere di cose. Allora le persone che gli stavano vicine gli chiesero di spiegare il suo comportamento. E lui rispose: «Sono venuto a vedere come un uomo si ingegna per camminare sull'abisso. Guardavo e pensavo: se quest'uomo lavorasse così intensamente sulla sua anima come lavora sul suo corpo, la sua anima potrebbe attraversare abissi terribili sul sottile filo della vita».

Un bisbiglio di approvazione.

PRIMO CHASSID: Ah! Che statura!

SECONDO CHASSID: Parole divine!

Cantano di nuovo una canzone senza parole. Pausa.

RABI ŠLOJMELE: *(come prima)* Esiste un grande mondo santo. In questo mondo il posto più sacro è la Terra di Israele. Nella Terra di Israele il posto più santo è Gerusalemme. Il più santo dei posti di Gerusalemme è il Tempio, e nel Tempio più di tutto è santo il Santo dei Santi. *(Breve pausa)* Nell'anno ci sono 355 giorni. Fra di essi i più santi sono le feste, fra le feste i più santi sono i Sabati, fra i Sabati il più santo di tutti è il Sabato dei Sabati – Jom-Kipur. *(Breve pausa)* Esistono 70 stirpi. La più santa è quella ebraica e fra le stirpi ebraiche la generazione più santa è quella Levitica. E fra i Leviti più santi degli altri sono i discendenti di Aaron, i Kojgan.⁶ Fra i Kojgan il più santo è il sommo sacerdote. *(Breve pausa)*. Esistono 70 lingue e fra queste la più santa è l'ebraico. La cosa più santa in ebraico è la Bibbia. Nella Bibbia il passaggio più santo sono i Dieci comandamenti. Fra i Dieci comandamenti la parola più santa è Dio. *(Breve pausa)* E una volta all'anno, all'ora stabilita, coincidevano tutte e quattro le cose più sacre dell'universo. Ed era nel giorno di Jom-Kipur, quando il sommo sacerdote andava nel Santo dei Santi e pronunciava per intero il nome di Dio. Quest'ora santissima era la più terribile e la più pericolosa per il sommo sacerdote, ma anche per tutto il popolo ebraico. Per questo, prima che il sommo sacerdote penetrasse nel Santo dei Santi, la gente lo scongiurava in nome di Colui che dimora nel Tempio di non pensare ad alcun pensiero peccaminoso. Ed egli stendeva le mani. E piangeva perché avevano sospettato di lui. E il popolo piangeva perché aveva sospettato di lui. Perché se nel preciso istante in cui entrava nel santo dei Santi egli fosse stato attraversato da un pensiero impuro, il mondo sarebbe andato in frantumi. *(Pausa)* Ogni luogo da cui l'uomo solleva semplicemente gli occhi al cielo è il Santo dei Santi. Ogni minuto della vita è Jom-Kipur, il Giorno del Giudizio. Ogni ebreo è il sommo sacerdote. Ogni parola, pronunciata in santità, è il nome di Dio. Per questo la caduta dell'anima di un ebreo comporta la distruzione del mondo. *(Pausa. Con un tremito nella voce)* Anime ebraiche. Attraversano pesanti tormenti e sofferenze, diverse incarnazioni, ma tendono al Trono dell'Altissimo come i bambini verso il seno materno. E quando sono a un passo, a volte succede che una forza oscura li soggioghi e cadono. E più alte erano le vette raggiunte, più profondo è l'abisso. E quando una simile anima cade nell'abisso, piange tutto l'universo, tutte le dieci Sefiroth... *(Pausa. Come se si risvegliasse)* Ragazzi, oggi abbreviamo la nostra Cerimonia Regale di Commiato al Sabato.

Si alzano tutti dal tavolo.

MICHOEL': Il rabi vi prega di andar via.

⁶ Койган, per l'ebraico *kohen* (pl. *kohanim*), i sacerdoti.

Si allontanano tutti lentamente. Rabi Šlojmele rimane al tavolo, immerso nei suoi pensieri.

MICHOEL': *(titubante)* Rabi...

Rabi Šlojmele lo guarda in silenzio, con aria afflitta.

È arrivato Sender da Brinic...

RABI ŠLOJMELE: *(ripetendo le sue parole)* È arrivato Sender da Brinic... Lo so...

MICHOEL': Gli è accaduta una grande disgrazia... Un Dibuk si è incarnato nella figlia.

RABI ŠLOJMELE: Si è incarnato un Dibuk... Lo so...

MICHOEL': L'ha portata qui, da voi...

RABI ŠLOJMELE: Da me... da me... Come ha potuto portarla da me, quando non c'è "me", quando non c'è il mio "io".

MICHOEL': RABI, tutto il mondo si rivolge a voi...

RABI ŠLOJMELE: È un mondo cieco... Pecore cieche che seguono un pastore cieco. Se non fossero cieche, non si rivolgerebbero a me, ma a Colui che di sé può dire Io; all'unico, grande Io del mondo...

MICHOEL': Rabi, voi siete il suo messaggero.

RABI ŠLOJMELE: *(sospira)* Questo è quello che dice la gente, ma io non ne sono sicuro... Sono tsadik ormai da quarant'anni, e ancora non so se sono il messaggero di Dio. Ci sono momenti in cui sento in me una grande forza, mi sento vicino a Dio e sono consapevole del mio potere nelle alte sfere. Allora non dubito, non mi pongo domande... Ma ci sono momenti in cui mi sento debole e inerme come un bambino abbandonato... E allora vorrei correre da qualcuno e implorare aiuto...

MICHOEL': Ricordo, rabi...

RABI ŠLOJMELE: *(Spaventato)* Cosa ricordi?

MICHOEL': Una volta, nel cuore della notte, siete venuto a casa mia, mi avete svegliato e in lacrime mi avete implorato di leggere i Salmi con voi...

RABI ŠLOJMELE: Sì... È stato tanto tempo fa... Ora mi accade anche di peggio... (*Gemendo*) Cosa vogliono da me? Sono vecchio e debole... Il corpo chiede pace... L'anima anela alla solitudine. E invece mi pongono da ogni dove tutte le esigenze e i tormenti del mondo. Mi svelano terribili sofferenze; mi chiedono guarigione, aiuto, intercessione. Ogni richiesta mi trafugge il corpo come un ago affilato. (*Singhiozza*) Non posso più andare avanti così...

MICHOEL': (*spaventato*) Rabi! Rabi!

RABI ŠLOJMELE: Non ce la faccio più, non ce la faccio!

MICHOEL': Rabi! Non potete dimenticare che vi ha preceduto un'intera generazione di illustri antenati...

Pausa.

RABI ŠLOJMELE: (*ritorna in sé. Si concentra*) I miei antenati... Mio padre, rabi Itsele, di beata memoria, ascendeva al cielo tre volte al giorno; mio zio, il grande rabi Meer-Ber, resuscitava i morti... mio nonno, il santo rabi Velvele, era discepolo e amico del Ba'al-Šem... (*Solleva la testa*) Lo sai, Michoel', mio nonno, rabi Velvele, è riuscito a cacciare un Dibuk senza ricorrere ai Santi Nomi né all'esorcismo. Ha dato soltanto un potente grido, un semplice grido. (*Con fermezza*) Nei momenti difficili mi rivolgo sempre a lui, ed egli mi aiuta. Anche adesso sosterrà la mia mano destra... Fai entrare Sender!

Michoel' esce e rientra con Sender.

SENDER: (*fa un passo avanti, allarga le braccia e piange*) Rabi! Aiutatemi! Salvate mia figlia!...

RABI ŠLOJMELE: Racconta com'è accaduta questa disgrazia.

SENDER: È accaduto mentre accompagnavo mia figlia verso il baldacchino...

RABI ŠLOJMELE: (*lo interrompe*) Non ti ho chiesto questo. Voglio sapere com'è potuto accadere.

SENDER: Non lo so, rabi...

RABI ŠLOJMELE: Un verme può penetrare nel frutto solo quando il frutto comincia a marcire...

SENDER: Rabi! Mia figlia è una devota figlia di Israele. Cammina sempre con gli occhi bassi e non ha mai disobbedito ai suoi genitori.

RABI ŠLOJMELE: A volte i figli vengono puniti per i peccati dei padri.

SENDER: Se avessi commesso peccato consapevolmente, me ne sarei pentito.

RABI ŠLOJMELE: Hanno chiesto al Dibuk chi è e perché è entrato in tua figlia?

SENDER: Glielo hanno chiesto. Ma non lo dice... Però dalla voce hanno riconosciuto in lui uno studente della yešivah che studiava nel nostro villaggio, [un grande studioso della cabbalà], che è morto in maniera del tutto inattesa nella nostra sinagoga...

RABI ŠLOJMELE: Lo conoscevi?

SENDER: Sì... Per un po' di tempo ha mangiato alla mia mensa ...

RABI ŠLOJMELE: *(con aria indagatrice)* Lo hai offeso per qualcosa? Ti sei reso colpevole verso di lui?

SENDER: Non lo so... Non ricordo... *(Disperato)* Rabi, sono solo un essere umano!

Pausa.

RABI ŠLOJMELE: *(con decisione)* Portami tua figlia.

Sender esce. Rabi Šlojmele rimane profondamente concentrato. Sulla porta appaiono Sender e Frada, che conducono per mano Lija. Lei si pianta sulla soglia, si rifiuta di entrare.

SENDER: *(con voce supplichevole)* Figlia, figlia mia! Abbi pietà! Abbi pietà di tuo padre, entra!

LIJA: *(con un tono di pianto)* Padre! Io voglio entrare, ma non posso! "Lui" non mi fa entrare.

SENDER: Figlia mia, fai uno sforzo.

LIJA: *(con la voce del Dibuk. Grida)* Non voglio entrare! Non voglio andare dal rabbi! Non voglio che mi scacci!

RABI ŠLOJMELE: *(piano ma con tono autoritario)* Ragazza, ti ordino di entrare nella stanza.

Lija entra docilmente nella stanza, con la testa china.

Siediti!

Si siede obbediente sulla sedia.

Sender e Michoel', tenetela.

La prendono per le braccia. Frada sta in piedi dietro di lei e le accarezza la schiena.

LIJA (DIBUK): *(alzandosi di scatto)* Lasciatemi andare, non voglio!

RABI ŠLOJMELE: Dibuk! Ombra di una persona che ha lasciato il mondo dei vivi! Dicci chi sei.

LIJA (DIBUK): Non lo dirò. Tsadik di Tartakov, sai bene chi sono io. E non voglio rivelare il mio nome ad altri.

RABI ŠLOJMELE: Perché sei entrato in questa ragazza?

LIJA (DIBUK): Sono il suo promesso sposo.

RABI ŠLOJMELE: Secondo la legge della nostra Santa Torah, un morto non può stare fra i vivi. Per questo tu devi lasciare il corpo di questa ragazza e lasciare il mondo dei vivi.

LIJA (DIBUK): Non me ne andrò!

RABI ŠLOJMELE: *(alzando la voce)* Te lo ordino per la seconda volta!

LIJA (DIBUK): *(gridando)* Tsadik di Tartakov! Io so che tu sei grande e potente. [So che tu puoi dare ordini agli angeli]. Ma con me non la spunterai. *(Disperato)* Oh me sventurato, me sventurato! Ho perso entrambi i mondi! E ora non ho dove andare! Mi cacciano dal mondo dei vivi, e la terra non mi accoglie più. E da ogni dove mi circonda una folla di diavoli, digrignano i loro denti, e aspettano solo che io me ne vada per farmi a pezzi! Ma non me ne andrò, non me ne andrò!

RABI ŠLOJMELE: Michoel', chiama dieci persone.

Michael' esce e torna con dieci persone.

Santa comunità ebraica! Mi date il permesso di agire in vostro nome e con la vostra autorità?

TUTTI E DIECI: Ti diamo il permesso di agire in nostro nome e con la nostra autorità.

RABI ŠLOJMELE: Nel nome della santa comunità ebraica, nel nome del Gran Tribunale di Gerusalemme, nel nome di tutti i giusti e i grandi di spirito di Israele io, Šlojmele ben Hodes, ti scongiuro e ti ordino, *Dibuk, di lasciare il corpo* [spirito di uscire dal corpo] della giovane Lija bas Chana senza farle del male e di non recare danno, uscendo, ai presenti e nemmeno agli assenti. Se non obbedirai al mio ordine, io procederò contro di te con esorcismi, scomuniche e anatemi con tutto il potere della mia mano destra. Se mi obbedirai, userò tutte le mie forze per purificare e salvare la tua anima con preghiere e richieste di grazia. Tutta la comunità si impegna per un intero anno, perché ogni giorno, tranne di sabato e durante le feste, qualcuno digiuni per la tua salvezza. Leggerò per te una preghiera di commemorazione perché tu possa essere lasciato in pace dai diavoli...

LIJA (DIBUK): Io non credo alle vostre promesse! Non c'è una forza tanto grande che possa salvarmi dai diavoli e restituirmi la pace. Non mi fanno paura gli esorcismi e le scomuniche e nemmeno gli anatemi! Non ho dove andare! (*Singhiozzando*) Per me sono chiuse tutte le strade e tutti i sentieri, tutti i mondi sono per me inaccessibili. Non posso levarmi verso l'alto, e non posso toccare nessun fondo, nemmeno scendendo negli abissi. Esistono il cielo, la terra e l'inferno, esiste un numero infinito di mondi. E fra tutti i mondi, in tutto l'universo ho trovato soltanto un rifugio, dove la mia anima tormentata è riuscita a trovare pace. E voi volete privarmi anche di quest'ultimo rifugio. Abbiate pietà di me, non mi cacciate, non mi esorcizzate!

RABI ŠLOJMELE: Noi siamo colmi di pietà per te e ti promettiamo di salvarti dalle forze del male e di trovarti un angolo di pace *nel regno celeste* [nel mondo degli spiriti. Ma io ti ordino per l'ultima volta di lasciare il corpo di questa ragazza].

LIJA (DIBUK): (*esasperato*) Non me ne andrò! Non me ne andrò! Non me ne andrò!

RABI ŠLOJMELE: Michael'! Chiama da parte mia un rabbino e due giudici religiosi. Di' loro di portare sette candele nere, sette corni d'ariete e

prendi sette rotoli della Torah. Ricorreremo all'estremo rimedio, il più terribile.

Michael' esce.

Intanto portate via la ragazza e uscite tutti.

SENDER: Rabbi... rabbi... (*piange forte*) Rabbi... perché sono punito in questo modo?

RABI ŠLOJMELE: Figlio mio, accogli questa prova con amore e con tranquillità. Il Signore è giusto in tutte le sue strade, ed è pieno di pietà e misericordia.

LIJA: (*come risvegliandosi*) Padre! Ho paura... Sono pervasa dal terrore... Cosa vogliono fargli?

SENDER: Niente, niente, figlia mia! Non aver paura! Il rabbi sa quello che fa. Andiamo! (*La porta via*).

Escono tutti. Rabbi Šlojmele rimane seduto, profondamente assorto nei suoi pensieri. Entrano rabi Šamšon, due giudici religiosi e Michael'.

RABI ŠLOJMELE: (*si alza per andargli incontro*) Benvenuti!

RABI ŠAMŠON E I GIUDICI: Buona settimana, rabbi!

RABI ŠLOJMELE: Vi ho disturbato e vi ho chiesto di venire da me perché bisogna salvare una figlia di Israele, *liberarla dal Dibuk* [cacciare da lei uno spirito] che non vuole andarsene di sua spontanea volontà. Siamo costretti a *ricorrere a misure terribili* [a cacciarlo per mezzo di anatemi e scomuniche]. Mi rivolgo a voi, rabbini, in qualità di guida religiosa della comunità, perché mi diate il permesso di agire contro il *Dibuk* [lo spirito] con la scomunica e l'esorcismo.

RABI ŠAMŠON: (*sospirando*) La scomunica è un'azione terribile contro un vivo, ancor più contro un morto. Ma se non c'è altro mezzo e un uomo divino come voi ritiene necessario farvi ricorso, dò il mio consenso. Ma prima devo rivelarvi un segreto che è legato a questa faccenda.

RABI ŠLOJMELE: Parlate, rabbi.

RABI ŠAMŠON: Ricordate, rabbi, che una volta è venuto da voi Nison Rivkes, un uomo giovane, molto devoto e istruito?

RABI ŠLOJMELE: Lo ricordo bene. È morto giovane.

RABI ŠAMŠON: Sì. Ecco, stanotte mi è apparso in sogno tre volte e mi ha detto che il Dibuk entrato nella figlia di Sender, è *l'anima* [lo spirito] di suo figlio, morto da poco. E fra le lacrime mi ha implorato di chiamare in giudizio Sender, poiché lo ritiene colpevole della morte del figlio.

RABI ŠLOJMELE: Di cosa accusa Sender?

RABI ŠAMŠON: Non lo dice. Ma promette di raccontare tutto in tribunale... Comunque già in passato ho sentito dire che Sender, un tempo suo intimo amico, l'ha offeso per qualcosa, non ha mantenuto una certa promessa...

RABI ŠLOJMELE: Se un ebreo cita un altro ebreo in tribunale, il rabbino non ha il diritto di respingere la sua richiesta. Tanto più se si tratta di un morto. Ma qualunque sia la colpa di Sender, non ha alcuna relazione con il Dibuk. Deve lasciare immediatamente il corpo della ragazza. E domani, se Dio vuole, risolveremo il vostro sogno e voi chiamerete in tribunale Sender e il defunto.

RABI ŠAMŠON: Benché io sia il capo spirituale della comunità e noi tre i giudici religiosi, vi preghiamo, rabi, di risolvere con noi questo caso difficile ed essere il nostro giudice supremo.

RABI ŠLOJMELE: D'accordo... Ma ora, Michoel', fai portare la ragazza. *Sender e Frada portano Lija e la mettono seduta nello stesso posto di prima.*

Ombra umana! A nome del capo spirituale della comunità e della corte dei giusti qui riunita io, Šlojmele ben Hodes, per l'ultima volta ti scongiuro e ti ordino di lasciare il corpo della ragazza Lija bas Chana. Se anche questa volta rifiuterai la dovuta obbedienza, noi agiremo contro di te con un terribile esorcismo. Io ti scaglierò addosso le forze eccelse e le forze degli inferi. E allora ti attenderà solo la morte eterna...

LIJA (DIBUK): Non me ne andrò!

RABI ŠLOJMELE: Fate entrare i dieci uomini con i kittel⁷ bianchi.

Entrano.

Prendete i Rotoli.

⁷ Camice bianco indossato dagli uomini solo in alcune occasioni liturgiche (come kippur, capodanno) e per la sepoltura.

Li prendono.

Accendete le candele nere.

Le accendono.

Prendete i corni d'ariete!

Prendono i corni.

(Ad alta voce, solennemente) Ombra umana, dipartita dal mondo dei vivi, io ti scongiuro di abbandonare immediatamente il corpo della ragazza Lija bas Chana! *(Attende. Poi con fermezza)* Suonate Tekio!

Suonano.

LIJA (DIBUK): *(tremando dal terrore)* Lasciatemi stare, non mi tirate! Non voglio uscire! Non posso!

RABI ŠLOJMELE: Suonate Švorim!

Suonano.

LIJA (DIBUK): *(indebolendosi)* Non posso, non posso...

RABI ŠLOJMELE: Suonate Teruo!

Suonano.

LIJA (DIBUK): *(debolmente)* Sono sfinito ... Che sventura. Devo andar via. *(Implorando)* Rabi, abbi pietà, concedimi di rimanere fino a domani perché con le vostre preghiere possiate sgombrare la mia strada dai diavoli.

RABI ŠLOJMELE: *(riflette)* Ti concedo ancora dodici ore. Ma se domani, allo scadere di questo tempo, non adempirai alla tua promessa, ti trarremo via con la forza ricorrendo ai Santi Nomi e ai suoni delle trombe.

LIJA (DIBUK): Me sventurato! Me sventurato!

RABI ŠLOJMELE: Rimettete a posto i Rotoli. Spegnete le candele.

Spengono le candele.

(A Sender) Manda immediatamente i cavalli più veloci a prendere il fidanzato e la sua famiglia. Fa' in modo che arrivino entro dodici ore.

SENDER: E se non vogliono venire?

RABI ŠLOJMELE: Di' che l'ho ordinato io!

LIJA: (*tornando in sé. Parla con la sua voce*) Non voglio... Non voglio... Non voglio...

Sipario.

QUARTO ATTO

Stessa scenografia del terzo atto ma, al posto del tavolo lungo, sulla sinistra c'è un piccolo tavolo quadrato. Dietro al tavolo su una poltrona siede rabi Šlojmele vestito con i mantelli da preghiera (tallit) e i filatteri. Ai due lati dello tsadik siedono i giudici. Rabi Šamšon gli sta di fronte. Michael' è vicino alla porta. Stanno completando il rito dello "scioglimento del sogno".

RABI ŠAMŠON: Ho fatto un buon sogno, ho fatto un buon sogno, ho fatto un buon sogno!

RABI ŠLOJMELE E I GIUDICI: (*insieme*) Hai fatto un buon sogno, hai fatto un buon sogno, hai fatto un buon sogno!

RABI ŠLOJMELE: Rabbino! Abbiamo reso buono il tuo sogno. Ora puoi sedere con noi in qualità di giudice.

Si siedono tutti e quattro in fila, i due giudici alle estremità.

Michael', dammi il mio bastone.

Michael' glielo dà.

Michael', prendi il mio bastone e va' al cimitero, attraversalo e dirigiti verso est. Quando arriverai al centro, chiudi gli occhi e con gli occhi chiusi continua a camminare, brandendo il bastone dinanzi a te. Fermati quando senti indugiare il bastone; avvicinarti alla tomba più vicina, colpiscila con il bastone tre volte e di' queste parole: «Oh, virtuoso defunto! Šlojme, figlio del grande tsadik di Tartakov, rabi Itsiele, mi ha mandato per chiederti di informare il defunto Nison ben Rivke, con le vie e i mezzi che tu conosci, che un tribunale giusto lo convoca per un

processo contro Sender ben Heni». Ripeti queste parole tre volte. Poi volgi il viso verso ovest e torna indietro. Non ti voltare, non guardare indietro, qualunque grido, richiamo o voce tu possa udire alle tue spalle. Altrimenti correresti un grave pericolo. E non lasciarti sfuggire di mano il mio bastone nemmeno per un attimo. Stai ben attento! Va', Dio ti proteggerà, perché i messaggeri di una missione santa sono immuni dal male.

Michael' sta per prendere il bastone.

Aspetta, devo tracciare prima un cerchio di separazione per il defunto. *(Si alza, si avvicina all'angolo sinistro e, mentre sussurra qualcosa, traccia con il bastone un grande cerchio da sinistra a destra. Dà il bastone a Michael')*

Michael' esce.

Ora fate erigere una barriera per il defunto. Però state attenti a non intaccare il cerchio che ho tracciato.

Portano un lenzuolo e lo appendono per le due estremità al soffitto in modo che, scendendo fino al pavimento, chiuda interamente l'angolo sinistro.

RABI ŠLOJMELE: Chiamate Sender.

Entra Sender.

Hai mandato a prendere il fidanzato e la sua famiglia?

SENDER: L'ho fatto.

RABI ŠLOJMELE: E non sono ancora arrivati?

SENDER: No, ma dovrebbero arrivare a momenti. Ho mandato i cavalli più veloci.

RABI ŠLOJMELE: Mandagli un messaggero incontro per dirgli di affrettarsi.

SENDER: Lo farò.

RABI ŠLOJMELE: *(con un tono diverso)* Rabi Sender, il messo del tribunale ti ha informato che il defunto Nison ben Rivke ti ha citato in giudizio?

SENDER: Sì...

RABI ŠLOJMELE: Accetterai il nostro verdetto?

SENDER: *(con voce tremante)* Lo accetterò.

Pausa.

RABI ŠLOJMELE: *(ai giudici)* Presto fra noi apparirà uno spirito *incorporeo* [inquieto] che viene dal mondo della verità e noi dovremo dirimere la causa da lui intentata contro un uomo del mondo delle illusioni. Questo processo testimonierà che sebbene la Torah appartenga alla terra, le sue leggi sono indispensabili anche per il cielo e per gli spiriti *incorporei* [inquieti]. *(Pausa)* Questo processo è terribile e spaventoso perché lo seguiranno in tutte le alte sfere, e alla prima deviazione dalla legge i giudici stessi potranno essere chiamati al Tribunale Supremo. Dobbiamo essere stoici e inflessibili, perché... perché... *(Interrompe il discorso, si guarda intorno)*

Si guardano tutti intorno. Cade un silenzio terrificante. Rabi Šlojmele fissa lo sguardo sulla cortina. E tutti gli altri fanno la stessa cosa.

IL PRIMO GIUDICE: *(con un sussurro basso, pervaso di terrore)* Sembra che sia qui...

IL SECONDO GIUDICE: *(nello stesso tono)* Sì, sembra che sia qui...

RABI ŠAMŠON: È qui...

Una pausa tremenda.

RABI ŠLOJMELE: Defunto Nison ben Rivke! Questa giusta corte ti intima di non infrangere il cerchio che ti è stato tracciato intorno. *(Pausa)* Defunto Nison ben Rivke, questa giusta corte ti chiede, cos'hai contro Sender ben Heni?

Si avvertono sussurri, parole indistinte. Tutti ascoltano ansiosamente. Silenzio terrificante.

PRIMO GIUDICE: *(con un sussurro)* Sta rispondendo...

SECONDO GIUDICE: *(nello stesso tono)* Sta rispondendo.

RABI ŠAMŠON: Sender ben Heni. Il defunto Nison ben Rivke racconta che in gioventù avete studiato insieme nella stessa yešivah e che eravate molto amici. Quando entrambi eravate già sposati, vi incontraste durante le feste nella casa di rabi Itsiele, il vecchio tsadik di Tartakov, e, per rafforzare la vostra *amicizia* [anima], vi stringeste la mano scambiandovi sotto

giuramento la promessa che se uno di voi avesse avuto un figlio e l'altro una figlia, i due si sarebbero sposati...

SENDER: (*con voce tremante*) Sì... è stato... Sì giurammo.

RABI ŠAMŠON: Sender ben Heni. Il defunto Nison ben Rivke dice che poco dopo sua moglie partorì un figlio e lui stesso dopo un anno morì. (*Breve pausa*) Nel mondo della verità lui sapeva che suo figlio era dotato di animo nobile e che stava ascendendo rapidamente sui gradini della perfezione. E la sua anima si rallegrava e si compiaceva. E intanto vedeva che, arrivata l'ora di sposarsi, il figlio, senza sapere nulla, si era messo alla ricerca della sua promessa sposa. E camminava di città in città, finché giunse nella città in cui viveva Sender. Entrò nella casa di Sender e sedette alla sua tavola. E l'anima del giovane si diresse verso la sua promessa sposa. Ma Sender era ricco e il figlio di Nison era povero. E Sender lo disprezzava. E cominciò a cercare per la figlia fidanzati con una ricca dote. E nell'anima del figlio di Nison fiorì la disperazione ed egli cominciò a cercare nuove strade. E l'anima di Nison si intristiva e si angosciava. E il principe delle tenebre, vedendo la tempesta spirituale del giovane, spiegò dinanzi a lui le sue trappole e le sue reti e lo catturò. E il figlio di Nison lasciò il mondo dei vivi anzitempo. E morì di una morte terribile, denigrando il nome di Dio. E la sua anima ha vagato senza rifugio come un reietto, fino a che non si è trasformata in Dibuk. (*Pausa*) Nison ben Rivke dice che è rimasto tagliato fuori da entrambi i mondi, senza eredi, senza nessuno che lo ricordi. La sua luce si è spenta fino alla fine del mondo. E ritiene Sender l'unico colpevole del suo disonore e della rovina eterna della sua famiglia. Ed egli implora questa giusta corte di giudicare Sender secondo le leggi della santa Torah per aver versato il sangue della sua discendenza fino all'ultima generazione.

Si odono singhiozzi. Pausa.

RABI ŠLOJMELE: (*A Sender*) Qual è la tua risposta?

SENDER: (*con il tono di chi si pente*) Non so cosa dire, non ho parole. Riconosco la mia grande colpa e prego Nison di perdonarmi. Perché non ho commesso peccato per crudeltà d'animo né per cattiva volontà... Dopo il nostro incontro abbiamo preso strade diverse, verso luoghi molto lontani fra loro, e io non ho saputo più nulla del mio amico, non sapevo dove fosse, né che avesse avuto un figlio, né che egli stesso fosse morto. E vedendo che non si ricordava più di me e che non mi cercava, ho pensato che sua moglie non avesse avuto un figlio e che il nostro giuramento fosse sciolto.

RABI ŠAMŠON: Perché non hai cercato tu Nison?

SENDER: Io avevo una figlia e pensavo che se lui avesse avuto un figlio mi avrebbe cercato. Sta alla famiglia del fidanzato fare il primo passo.

RABI ŠLOJMELE: Perché quando il figlio di Nison è venuto nella tua casa e si è seduto alla tua tavola non gli hai chiesto chi era e da dove veniva?

SENDER: Non lo so, non ricordo... Ma giuro che la mia anima era incline a prendere lui come sposo per mia figlia... E quando mi hanno proposto anche i partiti più vantaggiosi, ho dettato sempre condizioni impossibili di proposito. È per questo che sono andati a monte tre tentativi di fidanzamento... Ma i parenti, gli amici insistevano...

Pausa.

RABI ŠAMŠON: Il defunto Nison ben Rivke dice che non è vero! Tu avevi colto la somiglianza del figlio con il padre ma temevi di chiedere chi fosse suo padre. Tu eri a caccia di monete d'oro, di una tavola ricca e garantita per anni per tua figlia – e per la tua ingordigia l'albero della sua vita è stato tagliato alla radice e la corona dalla testa è caduta nell'abisso.

SENDER: Nison, nel nome della nostra amicizia, perdonami!

Pausa. Un silenzio terribile. Entra Michael' e porge in silenzio il bastone a rabi Šlojmele.

RABI ŠLOJMELE: *(si consulta con il rabbino e i giudici. Prende il bastone)* Questa giusta corte, sentite entrambe le parti stabilisce quanto segue: poiché non è noto se le mogli dei due contendenti fossero incinte al momento del giuramento, e poiché per le leggi della santa Torah ogni affare è considerato non valido se l'oggetto dell'affare ancora non sussiste, questa giusta corte non può concludere che Sender fosse obbligato a tenere fede al giuramento. Ma poiché il giuramento era stato accolto in cielo e aveva suscitato nell'anima del giovane il sentimento che la ragazza fosse la sua promessa sposa, Sender deve espiare per la disgrazia che si è compiuta. Pertanto noi comandiamo che fino alla fine dei suoi giorni reciti per Nison e per suo figlio la preghiera commemorativa, come se fossero suoi parenti, e che distribuisca metà dei suoi averi ai poveri per la pace dell'anima del giovane morto prima del suo tempo. Questa giusta corte inoltre chiede al defunto Nison ben Rivke di perdonare Sender senza riserve. E per questo il Signore diffonderà su di lui e su suo figlio la Sua grande misericordia. Amen.

GIUDICI, RABI ŠAMŠON, SENDER: Amen...

RABI ŠLOJMELE: Defunto virtuoso, hai sentito ciò che abbiamo deliberato? Accetti il nostro verdetto?

Silenzio. Si odono appena dei singhiozzi.

Defunto Nison ben Rivke. Il processo è concluso. Ora devi tornare da dove sei venuto. Lungo il tragitto non fare del male a nessun essere vivente. *(Pausa)* Michoel', porta dell'acqua.

Michoel' porta una brocca d'acqua, una bacinella e le mette sul tavolo; tutti si lavano le mani.

Togliete la cortina.

La tolgono.

Michoel' dammi il bastone. *(Con il bastone traccia un cerchio nello stesso posto di prima, ma nella direzione opposta, da destra verso sinistra. A Sender)* Sender, hai sentito il verdetto di questa giusta corte?

SENDER: L'ho sentito.

RABI ŠLOJMELE: Lo accetti?

SENDER: Sì.

RABI ŠLOJMELE: Sender! Fra poco scadrà il tempo che abbiamo concesso al Dibuk. Appena uscirà dal corpo di tua figlia, in quello stesso istante dovrai condurre tua figlia al baldacchino. Ciò che deve essere fatto sarà fatto. Fa' in modo che per allora sia tutto pronto. Fa' indossare a tua figlia l'abito nuziale. Se lo sposo ancora non è arrivato, manda un altro messaggero.

SENDER: Farò tutto ciò che ordinate.

Sender esce insieme a Michoel'. Rabi Šlojmele si toglie i paramenti sacri e i filatteri e li ripone.

RABI ŠAMŠON: *(sussurrando ai giudici)* Avete notato che il defunto non ha perdonato Sender?

GIUDICI: Sì.

RABI ŠAMŠON: Avete notato che non ha detto di accettare le decisioni della corte?

GIUDICI: Sì.

RABI ŠAMŠON: Avete notato che non ha risposto «Amen» alle parole dello tsadik?

GIUDICI: Sì.

RABI ŠAMŠON: È un bruttissimo segno... Guardate com'è turbato rabi Šlojmele. Gli tremano le mani.

GIUDICI: Già.

RABI ŠAMŠON: (*sussurrando*) Noi abbiamo fatto la nostra parte. Possiamo andar via...

Se ne vanno senza farsi notare.

RABI ŠLOJMELE: (*profondamente immerso nei suoi pensieri. Alza la mano verso il cielo*) Creatore dell'universo! Fa' che si compia ciò che si deve compiere! Non voglio infrangere i tuoi piani. (*Pausa*) Michoel', fai portare la ragazza.

Sender e Frada introducono Lija in abito da sposa, la mettono seduta sul divano.

Dibuk [Spirito]! Ricordi la tua promessa?

LIJA (DIBUK): (*con voce sepolcrale, inespressiva*) S-ssì.

RABI ŠLOJMELE: La manterrai?

LIJA (DIBUK): (*come prima*) Sì...

RABI ŠLOJMELE: (*leva le mani verso l'alto. Come in atto di preghiera*) Creatore, Signore di perdono, pietà e misericordia. Ci rivolgiamo a te con questa preghiera: guarda ai tormenti e alle sofferenze di un'anima umana reietta [uno spirito reietto] e sii con lei più misericordioso della legge, non privarla della speranza di salvezza, perché tu sai che ha peccato di vituperio contro il tuo Santo Nome per ignoranza e non per audacia. Fa' che si presentino dinanzi al Tuo Trono le sue buone azioni, i meriti dei suoi antenati e le nostre preghiere. E accogli tutto ciò come se fosse

incenso fragrante. Signore d'Israele! Nella tua grande misericordia allontana da *quest'anima umana* [questo spirito] tutti i diavoli e il principe delle tenebre, purifica il suo percorso e concedigli nel Tuo mondo eterno un posto di pace, silenzio e sollievo. Amen!

TUTTI: Amen!

[RABI ŠLOJMELE: Spirito! Ti ordino di uscire da questa ragazza, volare attraverso la finestra e di non fare del male a uomo, donna, né creatura vivente.]

LIJA (DIBUK): (*disperata*) Recitate subito la preghiera funebre. Subito. Il tempo sta per scadere.

RABI ŠLOJMELE: (*recita*) «Sia magnificato, sia santificato il Suo Grande Nome!».

LIJA (DIBUK): Ahi!

Suono di vetri rotti. Lija cade.

RABI ŠLOJMELE: (*in tutta fretta*) Portate la sposa al baldacchino!

MICHOEL': (*entra correndo*) È appena arrivato il messaggero. Dice che si è rotto il calesse su cui viaggiava la famiglia dello sposo e adesso stanno viaggiando a piedi. Ma si intravedono già in lontananza, sono sulla collinetta. Stanno per arrivare.

RABI ŠLOJMELE: (*estremamente agitato*) Si compia ciò che si deve compiere... La vecchia rimanga con la sposa. E noi tutti andiamo incontro allo sposo.

Con il bastone fa un cerchio intorno a Lija. Escono tutti. Rimangono Lija e Frada. Una lunga pausa.

LIJA: (*apre gli occhi*) Chi c'è qua? Babuška!... Babuška, mi sento triste... aiutami... confortami ...

FRADA: Non essere triste, figlia mia. Fa' che sia triste il tartaro malvagio o il gatto nero. E nel tuo cuoricino invece sii leggera leggera come una piuma, come un fiocco di neve, come un respiro lieve... Fa' sogni dolci, possano circondarti pensieri puri; e gli angeli santi ti soffino con le loro ali.

Si ode una musica.

LIJA: (*trasalendo*) Vanno a danzare intorno alla tomba santa, ad allietare gli sposi defunti...

FRADA: Non tremare, bambina, non aver paura. Intorno a te c'è una guardia grande, una guardia forte. Ci sono sedici potenti bogatyry⁸ con le spade sguainate. I santi patriarchi ti preservano da cattivi incontri. Le sante matriarche ti proteggono da occhi maligni. Presto ti condurranno al baldacchino, figlia mia. Tua madre, virtuosa, ornata d'oro e d'argento, sta scendendo dal Paradiso, dal Paradiso. Due angeli le vanno incontro, due angeli – e la prendono per mano, la prendono per mano. Uno a destra, l'altro a sinistra. «Chanele mia, Chanele bella, perché sei agghindata d'oro e d'argento, d'oro e d'argento?» E Chanele gli risponde: «Come posso non vestirmi a festa? La mia gioia è grande: conducono mia figlia al baldacchino». E Chanele gli risponde: «Come posso non affliggermi – la mia tristezza è grande. Al baldacchino la conducono persone estranee». Ecco conducono la bellissima Leele al baldacchino. Ecco appare il profeta Elia in persona. Solleva in alto il suo grande calice. Benedice il mondo, i giusti e i malvagi... Si sente la sua voce... vicino e lontano... (*Si addormenta*)

Una lunga pausa.

LIJA: (*Si lamenta pesantemente. Apre gli occhi*) Chi è che si lamenta così pesantemente?

CHONON: (*appare dietro di lei in un lenzuolo funebre*) Sono io!

LIJA: (*Lo guarda*) Chi sei? Non ti riconosco...

CHONON: Ti hanno separata da me con una barriera impenetrabile, un cerchio incantato.

LIJA: La tua voce mi è cara come il pianto tenue di un violino nella quiete notturna. Parla...

CHONON: Sono tutto un tormento...

LIJA: I tuoi abiti sono bianchi e puliti.

CHONON: La terra non mi accoglie.

⁸ Bogatyry: significa «eroi», «valorosi straordinari guerrieri», protagonisti dei canti epici russi.

LIJA: Il tuo viso e le tue mani non sono coperte di ferite o piaghe.

CHONON: Ho annientato il mio corpo prima che i diavoli potessero toccarlo. Ma mi stanno dilaniando l'anima, la bruciano con i loro sguardi, la coprono di veleno, la penetrano con un'oscurità disperata.

LIJA: Dimmi chi sei.

CHONON: L'ho dimenticato. Ricordo soltanto te.

LIJA: Ma tu eri fuso con me.

CHONON: Dal momento stesso in cui è nato in me il primo pensiero, ho provato una strana tristezza e angoscia. E nei sogni di un sonno inquieto, e nei sogni di una melodia talmudica suonava per me una voce, che mi chiamava come la voce del Signore chiamava il profeta Samuele quand'era adolescente. E il mio cuore, ricolmo di un'estasi trepidante, tendeva verso l'alto. E io correvo nella foresta, mi gettavo a terra e vi premevo il corpo e lo bagnavo con lacrime di preghiera e rapimento. E nel silenzio della mezzanotte balzavo dal letto, correvo verso l'arca, premevo la mia testa in fiamme sui Sacri Rotoli, mi colpivo il petto, piangevo e mi pentivo dei peccati non commessi. Cercavo strade verso Dio e mi chinavo con labbra avida alla fonte della Torah. Ma non riuscivo a trovare pace e allora partii in esilio. Ho vagato di luogo in luogo, finché non sono giunto nella tua città, finché non sono entrato in casa di tuo padre. E ti ho vista.

Pausa.

LIJA: *(con gli occhi chiusi)* Parla... Quando parli vedo un sole splendente attraverso le palpebre chiuse. Quando taci, intorno a me si fa buio e spaventoso.

CHONON: Ti ho vista e tutta la mia anima è stata attratta da te con un impeto di estasi e preghiera. Ed ho capito che eri tu che vedevo nei miei sogni e che prima di incontrarti tutte le mie sensazioni erano pervase di te. Ti sentivo nei raggi del sole, nel canto degli uccelli, nel soffio del vento e nel vegetare dell'erba. E ogni mio pensiero era una preghiera per te, ogni respiro una lode a te, ogni sguardo dei miei occhi un sacrificio di ringraziamento a te. E ho capito che ti conoscevo dal primo istante della mia vita, perché tu mi era destinata da Dio.

LIJA: Ricordo: anch'io mi struggevo di una nostalgia silenziosa e tenera per qualcuno... E la mia anima tendeva ansiosa verso una stella luminosa...

Ricordo: anch'io versavo lacrime dolci e nei sogni notturni qualcuno mi accarezzava teneramente, come una madre... Eri tu?

CHONON: Sì...

LIJA: Ricordo: avevi capelli soffici e splendenti, come intrisi di lacrime. Avevi ciglia lunghe e occhi malinconici, quieti... Avevi mani tenere con dita lunghe e sottili. E la tua voce era triste e carezzevole... Io giorno e notte pensavo solo a te e non pensavo di commettere peccato perché tu mi eri predestinato da Dio... *(Pausa)* Perché mi hai lasciata?

CHONON: Me ne sono andato per distruggere la mia carne, per purificare ed elevare così l'anima, perché fosse degna di te. Ho visto che non potevo conquistarti con forze terrene e allora sono andato a cercare le forze celesti, e le forze degli inferi.

LIJA: E hai lasciato il mondo dei vivi. E il mio sole si è spento... la mia anima è avvizzita ... E con un'allegria canzone mi hanno condotto, sposa-vedova, a sposarmi con un altro. E poi sei tornato... Ed io, con la testa scoperta, sono venuta a sposare te. E nel mio cuore è fiorita una vita morta e una gioia triste.

CHONON: Ora ci hanno privato anche di questa gioia triste... L'ultima. *(Piange)*

LIJA: *(con tenerezza)* Non piangere, non piangere... Torna da me, mio fidanzato, mio sposo. Io ti porterò, morto, nel mio petto. E nei nostri sogni culleremo i nostri figli non nati. *(Piange)* Cucirò piccole camicie per loro, e gli canterò ninne-nanne:

Ninna nanna, miei bebé,
bimbi mai nati, già morti ohimé.
La mamma – tomba di papà,
senza sposarsi vedova sarà...

Dalla strada arriva la musica di una marcia nuziale.

(Trasalendo) Arrivano di nuovo, per farmi sposare un estraneo... un estraneo... Vieni da me... Vieni.

CHONON: *(correndo in avanti)* Non riesco ad attraversare il cerchio! Non ci riesco!

LIJA: *(si alza, tende le braccia verso di lui)* Se non puoi venire tu da me, verrò io da te. Mio fidanzato eterno... mio sposo! *(Si getta su di lui. Cade morta)*

Chonon svanisce.

VOCE: *(fuori scena)* Amici. Conducete la sposa al baldacchino.

Entra rabi Šlojmele con il bastone, seguito da uomini e donne.

RABI ŠLOJMELE: *(Vedendo Lija morta si ferma, china la testa)* Troppo tardi...
(Solleva la testa. Ad alta voce e con tono solenne) Sia benedetto il Vero Giudice! *Boruch Dajan emet!*

Sipario.

EPILOGO

Stessa scenografia del Prologo. Il Vecchio e la Figlia stanno seduti nella stessa posizione. La Figlia, chinata in avanti, guarda il Vecchio con gli occhi spalancati, colpita dal racconto appena udito.

VECCHIO: *(solleva la testa e pronuncia lentamente, con tono solenne)* *Boruch Dajan emet!* Sia benedetto il Vero Giudice!

Il sipario cala lentamente.

Fine.

GLOSSARIO

Batlan – “sfaccendato”, frequentatore abituale della sinagoga.

Bešt – Acronimo di Ba'al Šem Tov, “Signore del Buon Nome”, epiteto del fondatore del chassidismo.

Cabbalà – insieme di dottrine della tradizione esoterica dell'ebraismo.

Chassid – “pio”, membro della comunità dei chassidim.

Dajan – giudice.

Gabaj – assistente al servizio della sinagoga.

Jom-Kipur – Giorno dell'Espiazione, celebrazione annuale ebraica.

Rabi, rabbi, rabbino – titoli onorifici, solo i primi due talora interscambiabili; il terzo riservato a chi esercita la funzione rabbinica.

Sefiroth – Figura cabbalistica, lett. “sfere” o “emanazioni”.

Sitro Achro – “l'altra parte”, eufemismo per il Male o Satana.

Tekio, švorim, teruo – i tre suoni del corno liturgico, lo šofar.

Tikkun – “restauro”, “riparazione”: concetto cabbalistico legato alla “riparazione” delle anime.

Tsadik – “Giusto”, titolo dei capi carismatici delle comunità chassidiche.

Yešivah – Accademia rabbinica, scuola talmudica.

Il volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi FARB del Dipartimento
di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno

ISSN 2035-65
ISBN 978-88-6719-011-9